

Il mondo e l'Italia ricordano un grande del dopoguerra

L'eredità di Willy Brandt

GIORGIO NAPOLITANO

Scompare, con Willy Brandt, la personalità più altamente rappresentativa del socialismo democratico nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale. La personalità più forte e completa, per linearità e coerenza di posizioni, per ricchezza di esperienze e di contributi innovativi. È stato un simbolo della resistenza al nazismo, e della volontà di riscatto democratico del popolo tedesco: l'immagine di Willy Brandt cancelliere della Germania federale che si inginocchiava a Varsavia dinanzi al monumento agli eroi e alle vittime del ghetto - da combattente antinazista che assume su di sé il peso delle colpe storiche della Germania hitleriana - resta tra le più nobili testimonianze della coscienza democratica europea di questo secolo. È stato un avversario intransigente dell'ideologia comunista, della politica di forza culminata a Berlino - mentre ne era borgomastro - nella brutale erezione del muro. Ma è stato nello stesso tempo l'uomo della *Ostpolitik*, della ricerca di ogni possibile varco per la distensione, il dialogo, la pace.

Ha incarnato la nuova funzione e maturità della socialdemocrazia come forza di governo. Ma ha saputo anche essere portatore di istanze ideali e di prospettive politiche più avanzate, di sforzi coraggiosi di riflessione critica e di revisione (basti ricordare le conversazioni e il carteggio con Olof Palme e Bruno Kreisky a metà degli anni '70).

Tutte queste sue esperienze e sensibilità sono confluite, approfondendosi e tradendosi in nuovi preziosi sviluppi, nell'erosione - a partire dal 1976 - del ruolo di presidente dell'Internazionale socialista. Il superamento del retaggio negativo dell'eurocentrismo, l'assunzione piena e concreta della problematica dei rapporti Nord-Sud, restano una svolta decisiva nella storia dell'Internazionale socialista, accompagnandosi e conferendo limpidezza, dando respiro alla scelta di un crescente sostegno al processo di integrazione nell'Europa dei Dodici.

Da presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt ha saputo guardare con grande attenzione e apertura a ogni positiva evoluzione in seno al movimento comunista. Ma già da anni più lontani egli aveva colto la ricchezza e singolarità del fenomeno storico, politico, culturale rappresentato dal Pci. Tra il 1967 e il 1969, aveva dapprima stabilito contatti indiretti, attraverso Leo Bauer, con Luigi Longo, e favorito quindi incontri tra esponenti della Spd e del Pci che diedero luogo a una feconda collaborazione sul tema della *Ostpolitik*. Vennero poi gli anni degli incontri diretti, personali con Enrico Berlinguer, a proposito dei quali Horst Ehmke, uno dei dirigenti della Spd più vicini a Willy Brandt, ha scritto parole assai belle per ricordarne l'intensità, la serietà, la carica di effettivo reciproco ascolto.

In anni più recenti, ho a mia volta incontrato ripetutamente Willy Brandt, anche in compagnia di Alessandro Natta e quindi di Achille Occhetto, come segretari del Pci. Non posso dimenticare, soprattutto, il lungo colloquio che ebbi con lui, da solo e riservatamente, per porgli il problema del possibile ingresso del Pci nell'Internazionale socialista. L'incontro era stato fissato da tempo, a Bonn, per un giorno che sarebbe diventato storico: il 9 novembre del 1989. Parlammo del «lungo cammino» del Pci, ed egli mi disse del suo rispetto per il nostro impegno e travaglio, del suo rispetto per Enrico Berlinguer; discusse della sua insipida in Italia e in Occidente, e parlò dell'Est, del moto di libertà che stava scuotendo la Germania orientale e che suscitava in Willy Brandt la più grande emozione e speranza. Ci lasciammo dopo due ore, alle quattro del pomeriggio: poco dopo sarebbe giunta la notizia della caduta del muro, senza che nessuno potesse prevederla, nemmeno Willy Brandt. Il nostro era stato un incontro accelerato e superato dalla storia nella sua straordinaria sfioratura. Il giorno dopo il vecchio borgomastro di Berlino, uomo di libertà e di pace, era dinanzi alla Porta di Brandeburgo, in mezzo a un mare di giovani. Le difficoltà - per la Germania e per la sinistra europea - si seguivano alle speranze, e cancellavano il valore di quella presenza, ci fanno sentire ancor più preziosa l'eredità di Willy Brandt.

RENZO FOA PAOLO SOLDINI ALLE PAGINE 8 e 9

Giornata di respiro per l'economia: l'asta dei titoli ha successo e fa fallire l'appello della Lega. Anche la lira e la Borsa riprendono fiato. Occhetto: forze potenti puntano allo sfascio

I Bot beffano Bossi

Scioperi contro Amato in tutte le città. Diecimila a Milano, successo anche alla Fiat

Manette a Longarini 164 miliardi per lavori mai finiti



L'accusa è falso e truffa ai danni dello Stato: impastando cemento, politica e burocrazia avrebbe intascato qualcosa come 164 miliardi di lire. L'accusato è Edoardo Longarini, il «padrone di Ancona». È finito in galera insieme a 6 funzionari dello Stato. Ex rappresentante di olti, il «ragioniere» aveva creato un vero e proprio impero nelle Marche diventando amico di Forlani, di vescovi e prefetti. Nelle sue mani anche tv (fra queste metà Odeon Tv, con Callisto Tanzi) e la catena editoriale delle Gazzette, che mise a disposizione dei suoi amici politici, magari solo per una campagna elettorale.

MELETTI MONTANARI A PAGINA 13

L'appello di Bossi a boicottare i titoli di Stato viene sonoramente bocciato dai risparmiatori: la richiesta di Bot nella difficile asta di metà mese ha superato largamente l'offerta. Ieri per la lira e la Borsa è stata un'altra giornata di recupero. Sempre più in affanno, invece, il governo: ieri mentre la Camera votava la prima fiducia un'ondata di scioperi spontanei con adesioni record ha attraversato mezza Italia.

ALESSANDRO GALIANI

L'appello di Bossi a boicottare i titoli di Stato viene sonoramente bocciato dai risparmiatori. La domanda di Bot, all'asta di metà mese, supera nettamente l'offerta, 28 mila miliardi di titoli richiesti, contro i 20 mila offerti sul mercato. A ruba trimestrali, semestrali ed annuali, nonostante il rendimento dei primi due sia in calo. Intanto al paese natale del leader della Lega, si comprano Bot e Cct a

GIOVANNI LACCAPO

Carlo non s'è mosso. E in Lombardia il Campello non avverte l'embarcazione. Il presidente del Consiglio accusa i leghisti di essere «degni avversari» e di «favorire lo strumento». E la procura milanese ha dato incarico alla polizia di fare un'inchiesta preliminare per verificare il reato di turbativa di mercato. Ma la giornata è stata buona anche per la Lira che continua a tenere sotto la quota 880 ri-

ALLE PAGINE 3 e 5

Attacco delle truppe di Saddam. Prudenza negli Usa: «Stiamo trattando la liberazione»

Blitz iracheno ai confini del Kuwait: sequestrato un tecnico americano

Un tecnico americano, Chad Hall, è stato arrestato, giovedì, dalla polizia militare irachena sull'incerto confine col Kuwait mentre era impegnato in un'opera di smantamento. Con lui sono stati presi due lavoratori pakistani ma sono stati prontamente rilasciati. In vista del nuovo viaggio degli ispettori dell'Onu si teme che l'incidente possa essere l'inizio di una nuova escalation.

MASSIMO CAVALLINI TONI FONTANA

Lo hanno preso in quella stretta di confine tra Kuwait e Irak. Alquanto prudenti sono state, finora, le reazioni da parte statunitense. Quel che si sa è che il tecnico loquace per un'impresa del Kentucky direttamente contattata dal governo del Kuwait per disinfestare dalle mine la zona di confine. Il Pentagono ha sottolineato come la questione sia stata fin qui affrontata «esclusivamente» lungo i normali canali diplomatici. Ma l'episodio sembra

coincidere con l'approssimarsi d'un nuovo e duro confronto tra Saddam Hussein e la squadra di ispettori dell'Onu che tra qualche giorno arriverà a Baghdad. Si tratta dell'organizzazione delle Nazioni Unite è possibile, ora, che il rais di Baghdad voglia cogliere l'occasione per rilanciare la sfida agli Usa? E che George Bush, sempre più in difficoltà sul fronte interno, sia tentato di accettar-



Saddam Hussein

SEIGMUND GINZBERG A PAGINA 7



Quella bambina caduta dal quarto piano tra le braccia di tre uomini (tre operai, ha precisato con leggerezza un orgoglio di classe l'Unità...) ha ripetuto, pari pari, una meravigliosa scena di un film di Francois Truffaut, *Gli anni in tasca*. Anche lì, un bimbo piccolo e ignaro vola dal secondo piano di un condominio triste, e atterra illeso e ridente sopra un'aiuola.

Truffaut voleva dire, credo, che i bambini sono invulnerabili, persino i bambini di genitori come noi, persino in città moustrose come le nostre, trita-bambini e trita-vecchi. Che i loro tempi e le loro visioni non ci appartengono: sono troppo leggeri, troppo luminosi per la nostra penombra. Per questo, a volte, un accaduto si trasforma in orco e mangia. Oppure, come è accaduto a Roma, li vede volare e li abbraccia.

MICHELE SERRA

Baraldini in Italia? Io dico di no

PETER SECCHIA

Ambasciatore degli Stati Uniti

La Convenzione di Strasburgo non riconosce a Baraldini, condannata negli Stati Uniti per delitti gravi, il diritto al trasferimento in Italia... la Convenzione prevede che, se entrambi i paesi sono d'accordo, un detenuto può essere trasferito nel suo paese d'origine per scontare la pena. Tuttavia, ciascuno dei due paesi si può opporre al trasferimento... Perché, dunque, gli Stati Uniti hanno negato il base del Baraldini? La ragione principale è che in base ad uno studio delle leggi italiane fornito dallo stesso governo italiano, la pena della Baraldini potrebbe essere notevolmente ridotta qualora facesse ritorno in Italia... Ciò sarebbe assolutamente inaccettabile per gli Usa. I crimini di cui si è macchiata sono troppo gravi e le nostre responsabilità verso le vittime di quei crimini troppo grandi per consentire che questo avvenga...

A PAGINA 2

Una taglia sull'assassino del piccolo di Foligno

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE



Il mensile diretto da Franco Nobile che propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Nelle librerie Feltrinelli e Rinaesca a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 50.000 (L. 50.000 scontato) versamenti sul c/c postale n. 12277539 intestato a Am. Grafiche Teca - 50100 Sovicelle (SI)

A PAGINA 12

Quel giorno del '61 conobbi il Che

ARMINIO SAVIOLI

Il Guevara che ho conosciuto di persona smentiva clamorosamente il personaggio che in seguito la leggenda ha circondato di un'aura di mito e di gloria. L'incontro avvenne in una piccola sala di trasmissione della televisione di Stato, all'Avana. Pochissimi presenti. Un solo giornalista l'inviato dell'Unità e cioè io. La data: 30 aprile 1961. Ministro dell'Industria, ex governatore della Banca Centrale (aveva firmato con il suo soprannome «el Che», le nuove banconote rivoluzionarie), Guevara espose in un lungo rapporto quel poco che si sapeva delle ricchezze minerarie dell'isola e delle prospettive di industrializzazione.

Non sembrava a suo agio nell'uniforme verde oliva. Scriveva alla lavagna cifre e cifre con una bacchetta da maestro, indicava grafici e li illustrava con cura scrupolosa, quasi con pedanteria. Nella sua voce pacata, nel suo spagnolo elegante pronunciato con il tipico accen-

tuato, riservato, metodico, puntuale. Destava, per questo, fra i suoi nuovi connazionali d'elezione, sentimenti d'ammirazione ma anche dispetto. Inoltre i cubani avevano ed hanno come principale referente gli Stati Uniti, che odiano e amano con eguale fervore (ho conosciuto comunisti cubani che durante la seconda guerra mondiale si erano arruolati nei marines per combattere contro i giapponesi, che non gli impediva di essere pronti a sparare senza esitazione contro i loro ex commilitoni, se avessero osato invadere Cuba). Guevara invece, argentino di buona famiglia, si era formato su libri europei, e il primo imperialismo che aveva conosciuto non era il nordamericano, ma l'inglese. Nato e vissuto in una città dove molti si consideravano (e in parte erano davvero) «sapeva sbarcati dall'Europa»,

quella «triste figura», un vulcano di emozioni, slanci, passioni, una voglia di agire incontenibile. Che lo stesso Guevara fosse consapevole dell'intima identificazione con l'antieroe di Cervantes, lo prova la lettera di commiato ai genitori: «Sento un'altra volta sotto i miei talloni gli zoccoli di Ronzaniante, mi rimetto in cammino con il mio scudo al braccio... una volontà che ho lustrato con amore d'artista sofferendo due gambe molli e due polmoni stanchi».

Don Chisciotte fu lapidato dai galeotti di cui aveva appena sbeffato le catene. Guevara fu respinto, tradito e messo a morte da quegli stessi contadini (in poche o in un'ora) che voleva emancipare. Che avesse sbagliato tutto, dal punto di vista politico, è da tempo un facile luogo comune. E tuttavia, in questi tempi grigi di quotidiana meschinità, lasciamo che almeno per un giorno la sua figura gigantesca mi ricordi, nella nostalgia.

Spartizione tra serbi e croati

Un accordo segreto per la spartizione della Bosnia sembra sia stato firmato tra i serbi e i croati. Questo mentre matura nella ex Jugoslavia un'altra svolta clamorosa: i croati abbandonano i musulmani e stabiliscono un rapporto preferenziale con i serbi. Ci sarebbe già un'intesa per il cessate il fuoco. Intanto il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso di chiudere gli spazi aerei della Bosnia, con la esclusione per i voli umanitari. La misura colpisce l'aviazione serba.

A PAGINA 11

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Caro Magri, il futuro è prossimo

FABIO MUSSI

Lucio Magri, su *l'Unità* di ieri, ci invita ad una discussione aperta sul «governo di svolta». I toni sono distesi, non compiono né accuse, né invettive, né scabrologie propagandistiche, si depone l'armistizio polemico di cui Rifondazione comunista in questi mesi ha rivestito il suo rapporto col Pds, a rischio di raccogliere, piuttosto che l'eredità del Pci, quella di Democrazia proletaria. L'interesse a discutere seriamente è comune, l'occasione dunque non va persa. Magri sa bene, e lo dice, che per una sinistra che si rispetti l'opposizione può essere una necessità e una scelta ma non un programma né un principio. Aggiunge poi che «governo di svolta» gli pare una pura metafora.

Oppure, sul piano concreto, una grande coalizione con la Dc, il Psi e il Pri. Esito inevitabile, qualora si immaginasse un altro governo nel futuro prossimo. Prospettivo in un futuro più lontano, invece, il «governo di svolta» diventa giusto e credibile: «La crisi italiana - scrive Magri - è ormai di tale livello che nei prossimi anni si porrà un problema generale di sbocco: a sinistra, o rovinosamente a destra». Dunque il dilemma è questo: futuro prossimo o futuro più lontano. Insomma, la questione è di tempi.

Certo, guardando la partita - drammaticissima partita - che è in corso, a voler stilare a bocce ferme il catalogo di avversari ed alleati, amici e nemici, il gioco delle esclusioni, in cui anche Magri si esercita, è facile: il Pri di La Malfa è in piena deriva verso le leghe; lo scontro politico apertosi nel Psi è tutt'altro che concluso e deciso; la Dc si scuote lentissimamente dalla sua paralisi con una soluzione Martinazzoli di ancora incertissimo profilo. Le aggregazioni trasversali («a tema», per così dire) sono intesi di combinarsi e non possono da sole produrre una sufficiente massa politica di alternativa. Tra le forze dell'opposizione di sinistra, si potrebbe aggiungere, la più rilevante dopo il Pds, Rifondazione comunista, finora ha espresso prevalentemente una presenza di tipo tradizionalmente massimalistico. Intanto sotto l'onda di piena, in sostanza di destra, del leghismo, spinto senza dubbio da un nodo di questioni reali (ma questo non ci consola: anche il fascismo non fu figlio solo degli agrari cattivi e dell'ideologia reazionaria).

L'opposizione oggi c'è. Il governo Amato non ha incontrato un Pds remissivo e benevolente. E c'è ora un movimento, una protesta sociale di massa, non priva di ambiguità, ma che esprime un potenziale democratico e di cambiamento da non lasciar cadere, a cui bisogna offrire un riferimento politico saldo. Siamo d'accordo su parecchie cose. Ma c'è un punto di discussione, che sottopongo a Magri: qual è il giudizio verso crisi che ha investito l'Italia? Noi abbiamo parlato di una vera e propria «crisi di regime», di una tempesta che travolge contemporaneamente economia e Stato, che apre ferite sempre più profonde nella società e nelle istituzioni. L'accelerazione è quotidiana. La democrazia è a rischio.

Non invoco l'emergenza per dichiarare buona qualunque soluzione politica. Non è questa la bussola da cui ci siamo fatti guidare in questi mesi, e che ci guida in questi giorni. Magri lo sa. Ma non possiamo rimandare la ricerca di soluzioni democratiche - ricerca di soluzioni, lo sottolineo - ad una prospettiva lontana. Il terremoto scuote società e politica, soggetti sociali e partiti. Dobbiamo o no sviluppare subito l'iniziativa politica per tirare a sinistra uno schieramento più largo delle attuali, di minoranza, formazioni dell'opposizione parlamentare? E per favorire la creazione di un nuovo tessuto democratico, più ampio della sinistra, necessario a costituire le condizioni di un nuovo governo?

Il punto è il programma. Il Pds ci ha lavorato: intorno alla questione morale, intorno alle questioni istituzionali ed elettorali, intorno alla questione (che ha avuto un'acuta e per molti versi imprevista complicazione) dell'unificazione europea, intorno alle questioni economiche e finanziarie (sino alla presentazione di una proposta organica di «contromano»). I risultati possono essere sottoposti a critica, ed anche rigettati in tutto o in parte. Ma giro l'interrogativo a Magri: quale contributo si dà alla sinistra, di opposizione e di governo, se ci si trincerava in una posizione sostanzialmente conservatrice sui temi della riforma istituzionale ed elettorale? Quale contributo si dà se si risponde alla evidente crisi del processo di Maastricht da posizioni sostanzialmente antieuropee e nazionalistiche, alla Pci, per intendere? Quale sinistra forte e credibile si costruisce, se la battaglia contro le iniquità della manovra economica del governo non si accompagna ad una proposta positiva, per fermare il declino economico e finanziario del paese, cambiando strutturalmente bilancio dello Stato e politica economica?

Insomma, la divisione non può essere tra chi dice «governo di svolta», e pensa al futuro prossimo (e perciò, come il Pds, è astratto, utopistico ecc.), e chi invece, più realistica e meno disposto ai cedimenti, ne parla «per i prossimi anni». Purtroppo il tempo sta diventando una risorsa sempre più limitata. Magri vede chiaramente il pericolo di uno sbocco rovinosamente di destra. Non vorrei ritrovarmi, con lui, tra gli sconfitti che in uno di quei «prossimi anni» si interrogano, dolorosamente e pensosamente, sul come sia mai potuto accadere.

La prospettiva dipende prima di tutto dai passi che facciamo qui ed ora. Sappiamo tutti che la strada è stretta, strettissima e le scelte sono ardue. Il tema del governo è sul tappeto. Per evitare errori irrimediabili è certamente importante quel confronto e quel lavoro comune tra le forze dell'opposizione di sinistra che Magri auspica. A patto di sapere che da solo non basta.

L'OPINIONE

L'ambasciatore americano interviene nella polemica sulla estradizione negata alla cittadina italiana detenuta negli Stati Uniti

«Silvia Baraldini in Italia? No, non scontrerebbe la pena»

PETER SECCHIA

■ Negli Stati Uniti, una persona, non uno studente universitario traviato, ma una maturo trentenne, aderisce ad un'organizzazione terroristica e per tre anni si dedica ad ogni sorta di violenza, rapine a mano armata, sequestri di persona e delitti vari, tra cui l'uccisione di due agenti di polizia. A seguito di un'indagine a tappeto condotta dall'Fbi e dalle forze dell'ordine, quella persona e gli altri componenti dell'organizzazione vengono scovati, arrestati e incriminati in base alla legge Rico, una legge usata in America per perseguire gli appartenenti ad organizzazioni criminali di stampo terroristico o mafioso. Dopo un processo durato cinque mesi, la terrorista viene giudicata colpevole e condannata al massimo della pena: quarant'anni. La condanna e la sentenza vengono confermate dalla Corte d'appello e dalla Corte suprema degli Stati Uniti.

Gli anni passano e la terrorista resta in carcere senza mai esprimere una parola di rimorso, senza mai dare segni di rinuncia all'ideologia della violenza e rifiutando tenacemente di collaborare alle indagini su altri casi di terrorismo ancora insolti. È questa una persona a cui occorre ora accordare ogni genere d'indulgenza? È questa una persona che merita veramente di essere rilasciata? Secondo un articolo di *l'Unità* in prima pagina, la risposta è sì. La persona in questione è Silvia Baraldini.

I sostenitori di Silvia Baraldini hanno montato una imponente campagna per ottenere il rilascio dalle carceri statunitensi e il trasferimento in Italia in base alla Convenzione di Strasburgo. Per sostenere il loro intento, hanno fatto ricorso a una miriade di menzogne, distorsioni e fatti e introdotto elementi di fantasia che vengono ripresi con toni esasperati di sensazionalismo dalla stampa. La Baraldini viene presentata come una vittima mentre le autorità statunitensi sono «il cattivo» insensato e senza pietà che si rifiuta di accordare il trasferimento. Bisogna mettere in chiaro le cose.

I sostenitori di Silvia Baraldini la ritengono una prigioniera politica. Ciò è falso. La Baraldini si trova in carcere perché è stata giudicata colpevole per avere violato le leggi penali degli Stati Uniti, che sono molto simili a quelle vigenti in Italia, che puniscono la rapina a mano armata, il sequestro di persona, l'omicidio e il reato di associazione a delinquere. Può anche darsi che lei invochi la sua ideologia perversa per giustificare questi tre anni di folle violenza, ma si tratta di un elemento irrilevante che non le ha risparmiato la condanna e non l'ha fatta di-

ventare una prigioniera politica. Nell'ammettere fino a un certo punto il coinvolgimento della Baraldini in attività delittuose, ai suoi sostenitori piace definirla come una riluttante pedina di secondo piano, un membro subordinato di un'organizzazione terroristica che è stata vittima di una condanna e una sentenza profondamente ingiuste. Abbiamo sentito ripetere che «ha semplicemente guidato una macchina, che non ha premuto il grilletto». Questo tentativo di minimizzare la gravità dei suoi crimini e la sua responsabilità penale è morale è assurdo.

È vero che prima di essere arrestata, la Baraldini aveva il compito di noleggiare e guidare le automobili utilizzate dall'organizzazione durante le imprese delittuose, di tenere sotto controllo i luoghi scelti per le rapine e prendere in affitto i rifugi dove lei e gli altri componenti del gruppo si nutivano per organizzare i colpi e nascondersi dopo averli portati a termine. Questi erano i compiti affidati alla Baraldini e alle altre donne del gruppo che formavano la cosiddetta «squadra secondaria». La stessa Baraldini aveva espresso il desiderio di svolgere un ruolo più attivo, ma nonostante le sue proteste, tale ruolo rimase prerogativa maschile.

Questo gruppo terroristico, che si autodefiniva «The Family (la famiglia)», disponeva di uomini e capacità organizzative per formulare piani d'azione dettagliati, per effettuare i controlli e per attuare una divisione dei compiti rigida e, purtroppo, molto efficace. Dovrebbe tutto ciò ridurre la responsabilità della Baraldini, come chiedono i suoi sostenitori? Al contrario, la nostra legge, come quella italiana, riconosce la particolare pericolosità di attività criminali così complesse e organizzate e le punisce con pene ancora più severe.

Inoltre, negli Stati Uniti, come in Italia, una persona come la Baraldini, che partecipa attivamente e consapevolmente alla pianificazione e all'attuazione di un crimine è giuridicamente responsabile, sia che prenda il grilletto o meno. Se accettassimo la tesi dei sostenitori della Baraldini, chi ha segnalato l'arrivo del giudice Borsellino all'abitazione della madre non dovrebbe essere ritenuto responsabile dell'uccisione del giudice, in quanto ha portato a termine un'azione di sorveglianza, non ha «premutato il bottone».

Manisco sostiene che la Baraldini è stata condannata solo per crimini «associativi». La Baraldini è stata condannata in base alla legge Rico, perché è stato provato che ha avuto un ruolo attivo in un'organizzazione terroristica armata che, nel corso degli anni, si è

Silvia Baraldini, la cittadina italiana detenuta da molti anni in un carcere degli Stati Uniti in base ad una sentenza che l'ha condannata per terrorismo, resterà in prigione. Il dipartimento della Giustizia americano ha respinto l'appello che era stato rivolto alle autorità Usa dal ministro Martelli.

Non è la prima volta che l'Italia intercede. Con questo articolo inviato all'«Unità», l'ambasciatore americano a Roma, Peter Secchia, spiega i motivi della decisione di Washington. Nei prossimi giorni, sul caso Baraldini, pubblicheremo articoli di Cesare Salvi e di Lucio Manisco.



resa responsabile di una serie di crimini gravi e violenti che comprendono il sequestro di persona, l'evasione dal carcere, alcune tentate e altre portate a termine, nonché l'assassinio di due agenti delle forze dell'ordine e di una guardia addetta al trasporto di un fuggitivo blindato. Occorre, tuttavia, precisare che in base alla legge Rico, questi elementi non sono sufficienti per dimostrare il coinvolgimento di un indiziato nelle attività di un'organizzazione criminale.

Nel caso della Baraldini, gli altri requisiti stabiliti dalla legge Rico per arrivare alla sua condanna sono stati soddisfatti dimostrando che aveva avuto un ruolo diretto in una delle molte tentate rapine a mano armata organizzate da «The Family», e nel sequestro di due guardie carcerarie che ha consentito l'evasione dellassassinio di un agente di polizia nel New Jersey.

La Baraldini non è stata torturata né sottoposta a trattamento disumano, né le sono state negate le cure mediche. Queste asserzioni sono «semplicemente delle menzogne e non sono mai state espresse da autorevoli rappresentanti italiani come Giovanni Falcone o l'ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti, i quali ebbero occasione di acquisire direttamente i fatti. In realtà, nel corso della sua detenzione, la Baraldini è stata sottoposta a visita specialistica presso la Clinica Mayo, forse una delle migliori case di cura degli Stati Uniti, se non del mondo.

La Convenzione di Strasburgo non riconosce alla Baraldini il «diritto» al trasferimento in Italia, il paese dove è nata ma che ha lasciato oltre trent'anni fa. In realtà la Convenzione predispone un meccanismo in base al quale, se entrambi i paesi sono d'accordo, un detenuto può essere trasferito nel suo paese d'origine per scontare la pena. Tuttavia, ciascuno dei due paesi in questione si può opporre al trasferimento, e in casi diversi da quello della Baraldini, sia l'Italia che gli Stati Uniti lo hanno fatto. A questo punto bisogna chiedersi se esiste qualche garanzia che la Baraldini «scontrerebbe la sua sentenza» in Italia. Il governo americano pensa che, in base alle leggi italiane, queste garanzie non esistono.

Perché, dunque, gli Stati Uniti hanno negato il trasferimento della Baraldini in Italia? La ragione principale è che in base ad uno studio delle leggi italiane fornito dallo stesso governo italiano, la sentenza della Baraldini potrebbe essere notevolmente ridotta qualora facesse ritorno in Italia. Senza dubbio, a questo mirano i suoi sostenitori, ma ciò sarebbe assolutamente inaccettabile per gli Stati Uniti. I crimini di cui si è macchiata sono troppo gravi e le nostre responsabilità verso le vittime di quei crimini troppo grandi per consentire che questo avvenga.

I suoi estimatori vorrebbero far credere che la Baraldini sia una vittima, non una criminale. Sostengono che merita compassione, mentre lei l'ha decisamente negata alle sue vittime. Premono affinché le sia concessa la possibilità di riconciliarsi con la sua famiglia, possibilità che è stata per sempre negata alle vedove e ai figli degli agenti di polizia e della guardia uccisi a causa del regime di terrore cui lei ha partecipato. Alludono vagamente al suo «dolore», senza però ammettere la beffarda realtà. La sorella della Baraldini è stata uccisa, assieme a tante altre vittime innocenti, durante un attentato terroristico.

Nell'ipotesi che qualcuno chiedesse di appoggiare l'extradizione negli Stati Uniti di un cittadino americano condannato per aver preso parte al brutale assassinio di Giovanni Falcone, per consentirgli di scontare una sentenza più mite, la nostra risposta sarebbe «no». I terroristi e gli assassini non possono chiedere comprensione dopo avere commesso siffatti delitti.

Recentemente, i sostenitori della Baraldini hanno lanciato un attacco contro alcuni esponenti del governo italiano accusandoli di essere loro responsabili del mancato ritorno della Baraldini in Italia. Ma la responsabilità non è né del governo italiano, che ha coerentemente perorato la sua causa, né del governo americano. La responsabilità è di Silvia Baraldini. Nessuna menzogna o distorsione della verità può modificare tale dato di fatto.

«Nuie simme tutti portualli, ma tu...»

ENRICO VAIME

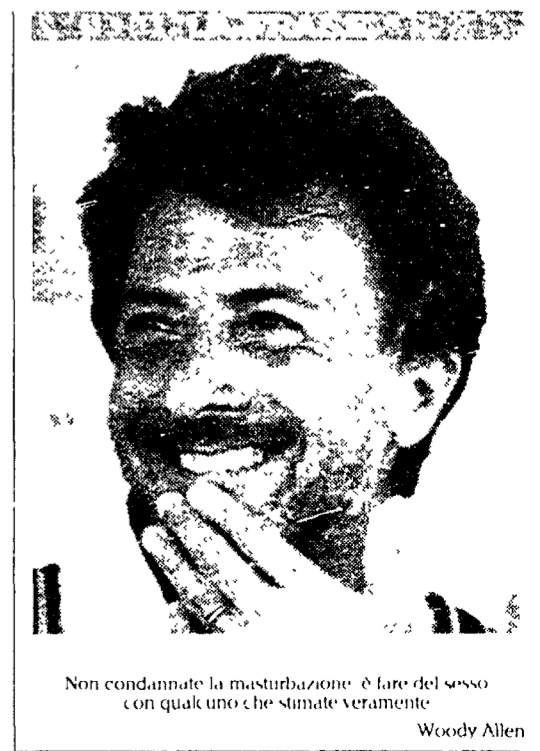
■ C'è stata un po' di maretta in questi giorni, ne avete sentito parlare, circa Napoli e la Tv. È tutto normale, certo. Quando si toccano il Sud e la sua città più rappresentativa molti perdono la calma. In sostanza succede questo (lo spiego ai legaioli e a quanti pensano che, sotto Roma, si debba parlare genericamente di Marocco del nord): ora che si parla e si canta molto di Napoli grazie ad una - lodevole - iniziativa di Raidue, bisognerebbe controllare le carte di quanti si sentono interpreti di questa fiera che fiera non è. Insomma chi è autorizzato a parlare e cantare di Napoli? Dice per esempio Lina Sastri in un'intervista al *Corriere*: «Chunque si sente abilitato a parlare del Vesuvio e di tutto quello che c'è intorno». E se la prende con quanti speculano sulla sua città e i suoi valori culturali spacciandosi per

protagonista. È una polemica vecchia quella fra «napoletanità» e «napoletanerìa», che impegnò negli anni scorsi Patroni Griffi, La Capria ed altri intellettuali del Sud. Sappiamo certo ormai distinguere il napoletano vero da quello che lo fa il napoletano «pe magna». Siamo stati afflitti, noi che amiamo quella città, per anni (forse secoli) da macchiette fastidiose e improbabili, da parlatori colti e aneddotici che hanno cercato di raccontarci un merdione spensierato e rassegnato allegramente alle sue sciagure. Adesso non vorrei, cara Sastri, passare anch'io per un chiunque abilitato dalla propria superficialità a parlare del Vesuvio e dintorni. Se può servire a darsi la parola, dirò che in quella città ho fatto un po' di liceo e ho preso il pezzo di carta da disoccupato, la quasi

sempre inutile laurea in legge. Ma la mia Università è stata Napoli, la città che m'ha insegnato la maggior parte delle poche cose che mi sono servite nella vita. A Napoli ho conosciuto le persone peggiori e le migliori, e le migliori erano veramente tali in nessuna città mi sarebbe potuto capitare. Posso parlare adesso un po'? La Tv tratta molto il Sud in questi giorni e può darsi che non sempre azzecchi il tiro e gli scappino qualche mandolino e un po' di retorica in più. Ma che ne parli (e ne canti) mi fa molto piacere. Che vicino all'imbarazzante «Napoli prima e dopo» che Raiuno trasmette la domenica pomeriggio dando un'ennesima riprova dell'esistenza di appalti clientelari (il tremendo programma turistico-alberghiero che in pratica sponsorizzato da un complesso edilizio), la

stessa emittente proponga anche il meglio di quanto la cultura dello spettacolo meridionale offre al momento, mi fa pensare che c'è ancora, nella Tv di Stato, posto per molti. Stavo per dire «per tutti», ma...

Che se ne parli e se ne canti di quella città, senza illudersi per questo di capirla facilmente, senza dimenticarsi che Napoli è complessa come i suoi problemi. Che c'è la Napoli dei Cicci Formaggio (e dei Cirri Pomice) ed anche la Napoli del matematico Renato Caccioppoli lo sono sicuro che la gente oggi sa distinguere bene. C'è una storiella sconosciuta (no, non è una barzelletta, Napoli ne ha subite troppe). E anch'io, per altri motivi) che racconta di un viaggio lungo un fiume di una certa quantità di arance, che a Napoli si chiamano «portualli», portogalli. Le arance gal-



Non condannare la masturbazione: è fare del sesso con qual uno che simate veramente
Woody Allen

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldara
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Isenz ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isenz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz ai n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isenz come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Lega beffata



I risparmiatori hanno ignorato l'invito a boicottaggio
28mila miliardi di titoli richiesti su 20mila offerti
In leggero calo il rendimento di trimestrali e semestrali
Nessun effetto Carroccio in Lombardia, secondo la Cariplo

Bossi bocciato, i Bot vanno a ruba

Asta record, il capo del Carroccio tradito anche dal paese natale



ALESSANDRO GALIANI

L'appello di Bossi a boicottare i bot viene bocciato. La domanda, all'asta di metà mese, supera l'offerta di 28 mila miliardi di titoli richiesti, contro i 20 mila immessi sul mercato. A ruba trimestrali, semestrali e annuali nonostante il rendimento dei primi due sia in calo. Intanto al paese natale del leader della Lega, si comprano bot e cct a tutto spiano e in Lombardia la Cariplo non avverte nessun effetto Bossi

ROMA I risparmiatori boicottano Bossi. Una sconfitta secca. L'asta dei bot di metà mese ha registrato un'impennata dei titoli di Stato. La domanda ha nettamente superato l'offerta: quasi 28 mila miliardi di richieste contro i 20 mila miliardi di bot immessi sul mercato dal Tesoro. Sia i trimestrali che i semestrali che gli annuali sono andati a ruba nonostante i rendimenti dei due titoli a più breve scadenza siano calati e solo il tasso di interesse dei bot annuali sia stato leggermente rialzato.

È il risultato di una settimana di passione. Il gran mercato dei titoli del debito pubblico messo a ferro e fuoco. I consigli per gli acquisti che si spre-

gnole vele. Ieri si sono aperte le buste per controllare le offerte degli operatori. Normalmente trapelano solo dati superficiali. Ma stavolta le cifre vengono sbandierate ai quattro venti. E per Bossi suonano decisamente sgradevoli. Per i bot trimestrali l'offerta era di 8.500 miliardi e la domanda è stata di 12.015 miliardi per i semestrali il rapporto è stato di 7.500 miliardi contro una richiesta di 10.200 miliardi. Per i bot annuali quelli più a rischio sono stati un successo: 4 mila miliardi di titoli offerti e 5.366 miliardi di richieste da parte degli operatori. Per quanto riguarda i tassi di interesse, si è registrato un leggero calo per i trimestrali (passati dal rendimento del 17,74% a fine settembre al 15,31% attuale) e un abbassamento anche per i semestrali (che a fine settembre erano saliti al tasso stratosferico del 16,13% e che adesso renderanno il 15,91%) e un lieve incremento per i bot annuali (che dal 14,77% vanno al 15,22%).

C'è anche da notare che questa volta lo Stato ha messo all'asta circa 20 mila miliardi di bot di cui 15.750 miliardi di titoli vecchi in scadenza. Ma che

il grosso dell'offerta verrà fatta a fine mese quando si dovranno mettere all'incanto 50 mila miliardi di bot. Quella odierna dunque, era un'emissione di media entità che però è diventata decisiva per capire gli orientamenti del mercato. «Visti i bot che si comprano commentano ironicamente dalla Banca d'Italia. Che i segnali fossero negativi per Bossi lo si era capito subito. Il Cred i una delle più grosse banche italiane faceva sapere che «la domanda è grossa». In molti nati sul mercato secondario dei titoli pubblici e su quello dei futures. Le quotazioni future si registrava un incremento di quasi un punto. Una ventata di ottimismo aleggiava sui mercati. «Le aspettative dei risparmiatori sembrano mutate rilevavano dalla Banca d'Italia.

Cosa è successo? Come mai questa inversione di tendenza? Due che è l'effetto del voto di fiducia sulla legge delega non appare del tutto convincente. In realtà l'inversione di fiducia si può misurare in soldoni. Secondo alcuni calcoli che trapelano dalla Banca d'Italia, chi a partire dal 5 ottobre quando il marco è scivolato a quota 910 lire ha deciso di



No definitivo al decreto Mancino 42 città alle urne

La Camera ha detto no alla legge per l'accorpamento dei turni elettorali, che di fatto rinviava il voto per Varese, Monza, Isernia, Reggio Calabria e altri 38 Comuni. In Mancino, che ha detto di non sentirsi «confitto» da questo voto, ha firmato il decreto che indice le elezioni per il 13 dicembre. Pubblicato il decreto del capo dello Stato per lo scioglimento del consiglio comunale del capoluogo calabro

ROMA «Non mi sento confitto» ha commentato il ministro dell'Interno Nicola Mancino al termine delle votazioni alla Camera. Montecitorio ha bocciato il disegno di legge di conversione del decreto sull'accorpamento dei turni elettorali che di fatto rinviava le elezioni di Monza, Varese, Reggio Calabria, Isernia e altri comuni. Con 261 no, 154 sì e 45 astenuti. Tutti i gruppi hanno votato contro, astenuta la Dc. Ma i voti favorevoli sono arrivati dalla maggioranza. Mancino quindi ha firmato lo stesso il decreto per le votazioni di questi 42 comuni fissate il 13 dicembre. «La Camera ha detto no ad un decreto voluto da un'ampia maggioranza formatasi non per rinviare, ma per far svolgere le votazioni con il sistema dell'elezione diretta del sindaco. Il rinvio era soltanto una conseguenza applicativa». Quindi Mancino polemicamente ha suggerito ai giornalisti che lo intervistano di chiedere ai capigruppo «di due forze politiche che sono all'opposizione dell'attuale governo» come spiegano fuori dell'ufficialità «il cambiamento di opinione». «Quando le intese si cancellano senza ricapitare un preavviso, secondo convenienze sopravvenute» ha aggiunto Mancino «ad un ministro non resta che prenderne atto. Per quanto mi riguarda ho compiuto il mio dovere fir-

mando il decreto di indizio delle votazioni per il prossimo 13 dicembre.

Reggio Calabria andrà dunque alle urne tra due mesi. Intanto ieri «La Gazzetta ufficiale» ha pubblicato il decreto del capo dello Stato del 23 settembre che scioglie il consiglio comunale del capoluogo calabro e che nomina come commissario straordinario il prefetto Antonio Dalosio. Il decreto parte dalla considerazione che «a carico di numerosi componenti del consiglio comunale sono stati emessi provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria» e rievoca che «lo stesso consiglio è altresì inadempiuto in materia di sua specifica competenza». «Ritornato pertanto» si legge nel decreto «che il permanere di detto consiglio sia di disciolto alle istituzioni democratiche» potrebbe avere anche gravi riflessi sul mantenimento dell'ordine pubblico, viene decretato lo scioglimento di detto consiglio.

«La Gazzetta» pubblica anche altri decreti di scioglimento di consigli comunali. Tra questi quello di Locri (per mancanza di costituzione a seguito della dimissione di sindaco e giunta di organi di amministrazione dell'ente). Gli altri provvedimenti riguardano Acquafredda (Alessandria), Bisceglie (L'Aquila), Casalbene (Viterbo), Breme di Sopra (Perugia), Filogoso (Casertano) e Mortara (Pavia).

Spadolini attacca la Lega e Miglio dice: è sicuro di non avere titoli stranieri?

Amato: leghisti evversori e servi di Bonn

E a Milano la Procura avvia un'indagine

Il ner, un «insieme di comportamenti che finiscono per essere evversi». Parole dure tanto più gravi - per Bossi - per che a pronunciarle è il presidente del Consiglio. Ieri sera infatti, Giuliano Amato era nello studio di Milano 19 per partecipare ad un dibattito sul fenomeno leghista. Nel salotto di Ferraria (dove c'era anche qualche luogotenente di Bossi) il senatore Ottaviani e il deputato Bonato hanno anche approfittato dell'occasione per presentare il «passaporto» del «Repubblica federale del Nord» in tv il presidente del Consiglio ha detto così: «La secessione è un invito ad investire all'estero e a non comprare Bot. L'appello ad evadere le tasse. Ma qui uno ad uno sono soliti i comportamenti sgradevoli. Quando si fanno quelle cose non si capisce e se sia un scherzo o una cosa seria. Fatto sta che tutti insieme quei comportamenti finiscono per essere evversi. La scarta sulla rete berlusconiana il capo del governo l'ha stritolata anche per dire la sua sulla composizione

ne delle truppe lumbard. «Ci sono da una parte dei giovani sinceramente indignati per la corruzione. Dall'altra ci sono dei personaggi delle figure dei gruppi che hanno un qualche cosa di pericolosamente fascista. Bossi ora, ha la grave responsabilità di scegliere tra queste due radici. Se sceglie la prima può contribuire al rinnovamento delle istituzioni. Se sceglie la seconda e molti uomini dicono che sarà così, Bossi risulterà essere il capo di un pericoloso movimento evverso». Sull'ultima sortita del Carroccio il presidente ha tagliato corto: «Sarà la magistratura a vagliare le loro dichiarazioni». «Ma come parlamentare sono cose sulle quali va soffermata l'attenzione con indignazione». E qui Amato regala una metafora: «La Lega firma per diventare uno dei tanti partiti colonialisti della storia italiana che chiamano lo straniero». Poi, per chiarire fuorviato allegro: «In questo caso lo straniero si chiama marco». L'ultima battuta è per Bossi: «Parla di un'indagine».

Bossi e i suoi moltissimi dunque. Al punto che qualcuno sembra incrinarsi al punto che qualcuno comincia a studiare una possibile via d'uscita. Così c'è il solito professor Miglio. Ideologo ma anche l'ala dura del movimento - che per rispondere al presidente del Senato non trova nulla di meglio del minuzioso. Bisogna vedere se Spadolini ha investito solo in titoli di stato italiani. Sapete queste sono cose che nessuno riesce

ma a sapere. C'è Miglio dunque ma c'è anche un'improbabile commissione economica della Lega che con tanto di comunicato ufficiale sembra cominciare la retromarcia. Dice la «commissione» che pare sia presieduta proprio dal capogruppo Marco Formentini: «La caduta della lira è il risultato degli attacchi speculativi che sono solo l'ultimo atto di un dramma scritto e consegnato ormai da tempo dall'impacitata di questa classe politica schizofrenica». Da questa premessa non fanno discendere che gli inviti ad investire in titoli stranieri interpretati secondo il linguaggio politico che è compito di un movimento e non secondo la deontologia dei consulenti finanziari.

L'appello ad investire sui mercati esteri insomma ora è di natura una cosa simbolica. E per la competenza e commissione della Lega la battaglia è tutta politica. Contro la linea economica di Amato che «abusiva di quel credito virtuale che si chiama risparmio fiduciario per la sopravvivenza dello Stato sul continuo indebitamento pubblico con un ricorso sistematico ad emissioni di titoli di Stato». Discorsi da «normale» forza di opposizione. E se questa non è ben 450 dislocati in Lombardia «Da noi la situazione è assolutamente normale. Non c'è stato nessun effetto Bossi» assicurano i lumbardi insomma quando pensano al portafoglio si dimenticano del loro leader.

La Questura di Milano vaglierà le dichiarazioni di Bossi per vedere se sia stata violata qualche legge. È l'effetto delle sollecitazioni di Martelli, Bossi, comunque, sempre più isolato. Amato parla di «comportamenti che finiscono per essere evversi». E forse la Lega comincia a ripensarci: la commissione economia ora dice che l'invito alla diserzione doveva essere letto «politicamente».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La vicenda Bot e Bossi un po' meno di un «inchiesta formale» un po' più di una denuncia politica. L'invito leghista a non comprare più titoli di Stato italiani e a puntare sul mercato internazionale è per ora «oggetto di accertamenti preliminari». La farà la polizia milanesa. Qui la Procura «sollecitata dal ministro di Giustizia» ha dato mandato alla Questura di valutare se le dichiarazioni di Bossi e di Formentini violino qualche legge. Per ora «è certamente irrisolto ma come ha spiegato il sostituto procuratore del capoluogo lombardo Saverio Borrelli. Che comunque ha precisato

«Al momento non c'è alcuna inchiesta formale. Questo a Milano a Roma invece la segnalazione» di Martelli dell'altro giorno non ha sortito alcun effetto. Il responsabile della Procura capitolina anzi ha fatto capire di non aver bisogno di sollecitazioni dall'alto se ci fossero stati gli estremi per un intervento della magistratura. Nessuna «inchiesta» e dunque sul versante giudiziario il barometro ieri segnava stazionario per il «Carroccio». Tutto come prima. Tutto sempre più grave invece sul versante «politico». Qui ora Bossi deve rispondere dell'accusa di

Bossi vuole sbarcare a Roma con nuove iniziative editoriali

La Lega lancia il suo passaporto e cerca redattori per un'agenzia

ROMA Bossi si lancia nell'editoria e assume giornalisti. Ne cerca otto o dieci per aprire a Roma entro il prossimo gennaio un'agenzia di stampa che andrà ad affiancare il «giornale leghista» edizione romana già in via di preparazione e quello più operativo da tempo che esce settimanalmente al nord. L'agenzia nella capitale avrà il compito di rilanciare in tutte le sezioni leghiste nonché nei due giornali di Bossi notizie e informazioni dell'universo leghista e dell'attività politica e parlamentare del partito.



Achille Ottaviani senatore della Lega mostra il «passaporto per l'Europa»

ra che a detta dei leghisti «costa una bella cifra». Sarebbe già assicurato il collegamento dell'agenzia con Montecitorio più incerto invece l'abbinamento da parte dei giornali. L'offensiva di Bossi tuttavia non si limita all'editoria. I suoi seguaci hanno presentato in a Verona un «passaporto» in tutto simile al normale docu-

mento di viaggio degli stati europei ma dove c'è scritto «Repubblica federale del nord». Il passaporto legista per ora è un gadget ma la speranza dei lumbardi è che possa in un futuro ravvicinato essere il vero documento riconosciuto dalla Cee. In un'ipotesi di questo tipo è stata annunciata al nord anche la loro una

L'ex senatur aggredito e contestato a Milano

MILANO Un tentativo di «aggressione» contro Bossi. È accaduto ieri sera a Milano mentre l'ex senatur verso le 20.30 stava recandosi a Rozzano, un comune dell'hinterland milanese per un convegno. Alcune decine di scalmanati hanno cercato di bloccare l'auto sulla quale viaggiava il leader della Lega lumbarda e qualcuno ha tentato contro la vettura un esultorio fortunatamente senza provocare alcun danno. L'intervento dei blindati di forze dell'ordine ha poi disperso gli aggressori. Nel Palasport di Rozzano Bossi aveva avuto modo a proposito degli organizzatori dell'aggressione di fare un sbilenco riferimento al sindaco di Rozzano che è del Pds.

Mammì attacca il segretario: «Impossibile ogni convergenza con le truppe di Bossi»

Sul feeling con i lumbard è scontro nel Pri

La Malfa: «Ma allo Stato federale dico no»

Critiche dentro e fuori il Pri per il feeling con la Lega, nonostante la posizione di Bossi sui titoli di Stato. Per Mammì è impossibile ogni convergenza tra i due partiti. Vizzini, Altissimo, Battistuzzi, Ranieri attaccano La Malfa. Il segretario repubblicano: «Non siamo d'accordo con il federalismo puro». «La voce repubblicana» «Nessuno può insegnarci il senso di responsabilità».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Umberto Bossi gonfiava gli attacchi che stanno muovendo mondo politico e mondo economico. I nuovi Bot non sono certo il frutto del Carroccio che ha scelto di non prendere le distanze dal capogruppo Marco Formentini sulla vicenda dei Bot ma anzi ha rincarato la dose. Giorgio La Malfa invece non si contenta di un «scandalo» di troppo poco per stomare le critiche. Ora il Mammì, oppositore del segretario, si autoproclama cittadino come re pubblico e come sottosegretario di Bot che l'11 luglio di Bossi al l'invito di Formentini a non sottoscrivere titoli di Stato in pedis e per il futuro lumbardi

perdite di tempo nella ricerca di impossibili convergenze tra i due partiti. Mammì non lascia spazio nemmeno a ipotetici approfondimenti di discussione tra Pri e Lega. È quindi di volta di fatto bersaglio di controffensive del responsabile organizzativo dell'Edera Gianni Ravaglia dice che Mammì è coerente con se stesso con la scelta di avere contatti privilegiati solo con le forze della maggioranza attuale.

Non voleva uscire dal governo Andreotti appena ha potuto ha riportato il Pri di Roma con i soliti partiti anche se c'erano in Campidoglio dei consiglieri di maggioranza. Lotta di comandi di cattura il temerario sull'altipiano. E c'è da sgurare - conclude - che alla prima occasione si aprirà magari la necessità di prestare qualche ministro repubblicano all'attuale maggioranza.

«Sul feeling Lega Pri intervengo per ipotizzando che le uscite di Bossi e Formentini non costituiscono penalmente reato tuttavia dice mentano disprezzo sul piano politico e morale. Da qui l'impressione

di un governo di svolta lasciato «confortato». Infine il segretario del Pds Carlo Vizzini esclude qualsiasi partecipazione del suo partito ad un governo con la Lega. Anche Vizzini come liberali nega che un nuovo governo possa essere messo in piedi in un weekend. Qui intanto alle affermazioni di Bossi sul Bot Vizzini osserva che «la lotta politica sta nel confronto delle idee» ma quando diventa un modo per lasciare lo Stato non si capisce al governo di cosa si voglia andare.

A tutti risponde «La voce repubblicana». «Noi il senso di responsabilità non dobbiamo impararlo da nessuno. Il virinale definitivo le voci che si sono levate «dal Pds al Msi dipingendo paradossalmente la Malfa come un pericoloso stabilizzatore» sono voci che parlano a vanvera oppure tentano di difendere vecchi equi libri destinati a «comparire». «La voce difende i contatti che La Malfa ha intrattenuto in questi giorni con la Lega che non sono «né confluenza né patto di sangue» e rivendica al Pri la coerenza a mantenere idee ed obiettivi ben chiari».

Allarme Italia



Con 316 voti il primo si «prendere o lasciare» alle leggi delega sulla stangata. Oggi (forse domani) si finisce L'opposizione di sinistra esce dall'aula. L'intervento del segretario pds: si offende il Parlamento. Garavini apprezza

Primo voto col diktat del governo

Occhetto: «State istigando alla sovversione e alla violenza»

L'opposizione di sinistra non partecipa alla farsa della fiducia imposta dal governo alla Camera per far passare indegne la delega sulla stangata. «Per difendere la dignità del Parlamento - dice in aula Occhetto - e contro un'operazione che privilegia la rivolta senza sbocco rispetto al confronto con chi ha proposte responsabili». L'apprezzamento di Garavini.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Da ieri mattina si sgrana alla Camera la raffica delle fiducie cui il governo ha deciso di ricorrere per blindare - anche da ogni sorpresa che potrebbe venire dalla propria maggioranza - la legge delega su sanità e finanza locale, previdenza e pubblico impiego. Sul primo articolo Amato ha ottenuto ieri mattina la fiducia, cioè un prendere-o-lasciare che impediva la votazione di tutti gli emendamenti, con 316 sì (appena un voto in più della maggioranza assoluta dell'assemblea di Montecitorio), 93 no (Pri, Lega, Msi), un astenuto. Al cartello quadripartito sono mancati 28 voti, di altrettanti assenti: ma sei sono stati rimpiazzati dai radicali di Pannella («il mio primo sì, con assoluta convinzione, ad un governo») ormai aggregati al carro di Giuliano Amato. La seconda fiducia è stata votata a tarda sera. Questo pomeriggio la terza, e in nottata (o domani) la quarta e ultima.

hanno partecipato per protesta i deputati del Pds, di Rifondazione, della Rete e i Verdi. Ed Achille Occhetto in persona ha motivato in aula, con un severo intervento, il senso politico della decisione. «State dando la parola alla sovversione e alla violenza», ha esclamato il segretario della Quercia andando subito al cuore di un ragionamento che liquidava qualsiasi «spirito avventuriero» nella decisione del più forte partito di opposizione. Piuttosto, è l'esatto contrario. Presidenza della Camera e tutti i gruppi avevano compiuto «un atto di responsabilità nazionale» stabilendo tempi certi di decisione (il voto finale sulla delega era previsto per il 15 di oggi; con la raffica delle fiducie si andrà oltre) che raccordavano «l'esigenza di un confronto su scelte così rilevanti per il futuro del Paese alla necessità di deliberazioni rapide». Il governo non ha sentito ragioni, «mascherando la propria debolezza con l'arroganza e rovesciando

le proprie incertezze sul Parlamento coartandone ogni libera espressione». In sostanza il governo - ecco il nodo del ragionamento di Occhetto - rifiuta di cogliere il senso del moto profondo che scuote il Paese e che «richiederebbe e richiede di essere interpretato e conquistato alla decisione democratica attraverso il confronto e la proposta»: l'unica strada - «non a caso quella anche dei sindacati» - che può contrastare «sia le spinte al dilagare dei corporativismi e alla rottura dell'unità nazionale, e sia quelle a difesa arcigna del vecchio regime». Ecco perché il richiamo ai pericoli di sovversione e di violenza, e la drammatica denuncia della gravità dell'atto antiparlamentare del governo: «Perché - ha sottolineato Occhetto - esso di fatto privilegia la rivolta senza sbocco rispetto a proposte responsabili, perché favorisce gli eversori e i violenti, mentre penalizza quanti vogliono risanare il Paese su basi democratiche fondate sull'equità e la giustizia». Di conseguenza, il governo si assume la responsabilità di «alimentare divisioni e lacerazioni sociali laddove sarebbe indispensabile e urgente rinfocare il patto di cittadinanza tra gli italiani con una coraggiosa opera riformatrice».

A questo punto un severo monito al governo: «Favorire ancora, in un Paese che non ha più nessun punto fermo, il distacco tra sindacati e movimento di lotta cercando di umiliare i vertici sindacali si tradurrebbe in un'ultima, fatale picconata al sistema democratico italiano». La caduta di un regime, in gran parte corrotto, «non deve rappresentare la caduta della democrazia». «Se c'è qualcuno che pensa che solo il crollo economico può liberarci da una vecchia classe dirigente, ebbene questo qualcuno - che temo si annidi nei punti forti del Paese - deve essere sconfitto. Ma può esserlo solo se si rinalda il rapporto di fiducia con la base fondamentale della nostra democrazia, il mondo del lavoro, cambiando radicalmente ma democraticamente tutta la vecchia classe dirigente».

Se così è, «non è più tempo di atti d'imperio tanto arroganti quanto non risolutivi». E' il tempo piuttosto, «se non vogliamo che tutto sia travolto», delle scelte che debbono «rigenerare la nostra democrazia e salvare il Paese». Il Pds ha fatto la sua, sottolinea Achille Occhetto in un silenzio gravido di attenzione: «Non partecipiamo alla farsa di questo voto per difendere la dignità del Parlamento e per dire che se c'è, nel sovversivismo delle classi dirigenti, chi vuol distruggere il Paese, c'è anche chi vuole salvare l'Italia preparando la prospettiva di un governo di svolta morale e programmatica che si fondi sul moto di popolo che in questo momento cresce in tutto il Paese».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

«Il governo? E chi lo sa! Speriamo finisca l'anno» Un piccolo viaggio tra gli umori ombrosi del Parlamento

E intanto tutti pensano già al dopo-Amato

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Giuliano Amato e Oscar Luigi Scalfaro si tengono in contatto da sempre, da quando cioè il primo è arrivato a palazzo Chigi: ma mai come in questi giorni i rapporti si sono infittiti. Oggetto delle ripetute «consultazioni», la manovra economica. Entrambi temono che un'imboscata parlamentare, magari casuale, magari non voluta, faccia precipitare il governo. Entrambi temono che una «crisi al buio» abbia conseguenze imprevedibili e drammatiche. «Le elezioni anticipate - commenta un peone della maggioranza - nessuno le vuole, ma potrebbero scoppiare da sole, come un temporale improvviso». La decisione di procedere a colpi di fiducia - dopo la legge-delega, probabilmente anche alla finanziaria - verrà imposta la stessa sorte parlamentare: nasce proprio da qui: dal timore di non reggere, e dalla necessità di fare in fretta.

Da Bruxelles, Bettino Craxi impone un brusco *all'alle voci* sul «governo istituzionale» che dovrebbe sostituire Amato. Sarebbe, il «governo istituzionale», l'ultimo atto di impotenza di un sistema in stato di coma». Perché, spiega Craxi, i governi si fanno soltanto «su basi programmatiche omogenee». Che ancora non ci sono. Mentre invece esiste un governo che «allo stato delle cose è ancora sorretto da una maggioranza».

«Noi abbiamo 6-8 mesi per governare la crisi», dice invece Giusti La Ganga. Il capogruppo socialista ipotizza una «grande coalizione» tra Dc e «polo riformista» (cioè Pds, Psi e Psdi) che consenta di portarsi a compimento le riforme istituzionali e di aggredire la crisi economica. Ma questo progetto, per realizzarsi, ha bisogno di una solida intesa a sinistra: che ancora non c'è. «C'è una maggioranza silenziosa dei Pds - sostiene Ugo Intini - che si rende conto delle esigenze di governo del paese. Ma ci sono anche magazzini invadenti: l'estremismo della protesta sociale, e l'estremismo, diciamo così, «scalfariano».

La partita, tuttavia, non si riduce al solo Pds. C'è il Pri, per esempio: dove la posizione di La Malfa - soprattutto ora che Mario Segni, di fatto se non formalmente, sembra aver abbandonato velleità scissioniste - si fa ogni giorno più debole, e dove l'ala governativa è intenzionata a dar battaglia. Ieri si sono insultati a distanza - e proprio sulla questione del governo - Gianni Ravaglia e Oscar Mammì: il primo, lamelliano *doc*, accusa infatti il secondo di voler prestare qualche ministro repubblicano alla vecchia maggioranza.

Per volontà o per necessità, tutti però guardano al dopo. I Verdi ieri si sono rivolti formalmente al Capo dello Stato per chiedergli un impegno diretto nella formazione di «un governo senza precedenti». Cioè un governo «istituzionale», svincolato dalla presa diretta dei partiti. Ma qui s'intrecciano partite diverse: personali, di partito e politico-istituzionali. Un primo problema riguarda il Psi. I «ribelli» di via del Corso sono infatti disposti ad accettare un rinvio del congresso alla primavera dell'anno prossimo in cambio di un segretario «di garanzia». Che potrebbe essere proprio Amato, a sua volta indicato da più parti come il prescelto da Craxi per la successione. «Un segretario fino al congresso?», dice Paris Dell'Unto - Amato o Del Turco. Ma Giuliano mi sembra quello con le maggiori possibilità. Certo, non può essere anche il presidente del Consiglio». Ma per «sfidare Amato dal governo», serve una soluzione di ricambio. Che allo stato appare lontana.

Ma c'è anche, e soprattutto, la Dc: che cambia lunedì il proprio segretario, e che deve tuttora definire una linea per i prossimi mesi. Dorotei e sinistra, almeno a parole, chiedono un governo con Pds e Pri. La piccola corrente di Sbardella e Formigoni ne fa addirittura il proprio cavallo di battaglia. De Mita, assunto ormai a tempo pieno, il ruolo di presidente della Bicamerale, auspica l'allargamento della maggioranza perché teme che senza «ombrello» governativo la discussione sulle riforme istituzionali possa impantanarsi presto («Caro Ciriaco - gli diceva la settimana scorsa Antonio Cariglia - la storia dei «due tavoli», uno per le riforme e uno per il governo, non potrà funzionare a lungo...»). Ma l'operazione «nuovo governo», per piazza del Gesù, potrebbe rivelarsi pericolosa e molto difficile da gestire. Si chiedeva nei giorni scorsi Enzo Scotti: «Dei ministri che si sono appena dimessi da parlamentare, che cosa ne facciamo?».

I sindacati, furiosi con Amato, chiedono al Pds di appoggiare le loro controproposte

La maggioranza smonta la manovra Nuove aliquote Irpef. Sconto sul lusso

Sindacati furiosi contro Amato. La fiducia posta sulla legge delega fa cadere ogni possibilità di cambiare la manovra. «Se al Senato avverrà lo stesso - dice Trentin - non ci saranno più spiragli». Cgil, Cisl e Uil chiedono al Pds di appoggiare le loro richieste. Ma il governo dovrà vedersi anche dalla propria maggioranza, che sta smontando il decreto-stangata: cambiano le aliquote Irpef, maxi sconto sulle barche.

RICCARDO LIQUORI

ROMA «Pronti a un altro sciopero generale? Per ora facciamo questo». Bruno Trentin non intende bruciare le tappe, anche se il voltafaccia di Amato - che con la fiducia posta sulla legge delega ha precluso ogni possibilità di cambiare un importante pezzo della manovra economica - brucia. Il governo calpesta gli impegni presi con i sindacati: «Se anche al Senato chiederà la fiducia - dice comunque Trentin - non ci saranno spiragli». Governo rinviato ai «tempi supplementari» a palazzo Madama, dunque. Ma con il fucile puntato. I sindacati sono furiosi contro l'atteggiamento di chiusura dimostrato da Amato. La manovra deve cambiare, dicono.

Proprio ieri Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto al Pds (sulla cui contromanovra esprimeranno un giudizio unitario) di sostenere in Parlamento le proposte di modifica dei sindacati. Anche se questo dovesse comportare il ritorno della legge delega alla Camera per la quarta lettura, cosa che inevitabilmente avverrebbe se il Senato modificasse anche una virgola del testo di legge.

Ma se il governo ha fretta, l'opposizione non è disposta a fare sconti: «Prevedo una contrapposizione drammatica in questa sessione di bilancio - afferma a nome della Quercia Massimo D'Alema - è impensabile sottrarre al Parlamento la possibilità di discutere di misure di questa gravità». Oltre che con l'opposizione, Amato dovrà però fare i conti anche con la sua maggioranza. Lo dimostra lo scontro di questi giorni sul «decretone» varato a metà settembre. Larga parte di quel provvedimento è ormai da riscrivere, a cominciare dalla parte riguardante la sanità (sulla quale riferiamo in questa stessa pagina). E anche sul fisco si annunciano cambiamenti di una certa portata: la maggioranza ha presentato ieri una serie di emendamenti al decreto frutto di un aspro confronto con il ministro

delle finanze Goria. Non è detto che le soluzioni individuate siano quelle definitive (tra l'altro, a conti fatti, mancherebbero 300 miliardi di gettito) del quadripartito si è infatti preso un'altra settimana di tempo per approntare le ultime modifiche, facendo slittare l'esame del decreto. **Aliquote Irpef.** Per i redditi fino a 30 milioni, si prevede una riduzione dell'aliquota dal 27 al 26% (in pratica si eliminerebbe l'addizionale introdotta l'anno scorso). Per i redditi tra i 30 e i 35 milioni si istituirebbe un'aliquota nuova di zecca (il 31%), mentre oltre i 60 milioni le aliquote verrebbero progressivamente aumentate, come dimostra la tabella pubblicata qui a fianco. **Mutui e spese mediche.** Verrebbe inoltre reintrodotta la deducibilità per i mutui sulla prima casa (eliminando invece la possibilità di detrarre dalle tasse quelle sulle case non destinate ad abitazione del

proprietario), la deducibilità integrale per le spese chirurgiche, specialistiche, dentistiche, per protesi dentarie, sanitarie o per portatori di handicap. Prevista anche la deduzione parziale per le spese mediche di assistenza. **Minimum tax.** La maggioranza chiede che venga introdotto un criterio che tenga conto della «qualità» e della «quantità» del lavoro prestato al momento di determinare il contributo diretto lavorativo. Dovranno essere prese in considerazione anche le condizioni «interne» ed «esterne» che influenzano sulla produttività, compresi i periodi di avviamento dell'attività. Spostato al 15 dicembre il termine per fissare i coefficienti presuntivi di reddito e il contributo diretto lavorativo. **Beni di lusso.** Cambia la tassa sulle motociclette, colpirà solo quelle per le quali al momento dell'immatricolazione il prezzo di listino era superiore ai 20 milioni. Letteralmente

Così l'imposta sul reddito

Nuova proposta		Testo del decreto	
Reddito in milioni	Aliquota in %	Reddito in milioni	Aliquota in %
Fino a 7,2	10	Fino a 7,2	10
Fino a 14,4	22	Fino a 14,4	22
Fino a 30	26	Fino a 30	27
Fino a 35	31	Fino a 60	34
Fino a 60	34	Fino a 150	41
Fino a 120	42	Fino a 300	46
Fino a 300	48	Oltre 300	51
Oltre 300	56		

abbattuta (di cento volte) l'imposta sulle riserve di caccia e pesca. Altrettanto forte lo sconto sulle barche: l'imposta - attualmente pari a cinque volte la tassa di stazionamento - potrebbe essere ridotta alla metà di essa. Per evitare la creazione di società di comodo, verranno tuttavia tassate le imbarcazioni destinate a noleggio. **Versamenti in banca: 2 mila lire di tassa.** In questo caso non si tratta di una proposta, ma di una tassa che c'è già. Se ne erano accorti in pochi, ma dal 14 luglio scorso il fisco ap-

plica una trattenuta di 2 mila lire non solo sugli assegni, ma anche sui versamenti in contanti superiori alle 150 mila lire. **Isi: la metà non ha pagato.** Infine, una brutta notizia per Goria. Secondo un'indagine eseguita per conto delle Finanze su un campione di contribuenti, il 51% dei possessori di immobili non ha ancora pagato l'Isi. Per regolare i conti c'è tempo fino a metà dicembre, ma il 3% degli interpellati ha dichiarato che non pagherà, mentre il 22% ha rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda.

De Lorenzo si presenta in commissione: «Il governo non ha una proposta». L'opposizione abbandona i lavori per protesta Ma sul tetto di reddito è scontro tra esecutivo e parti della stessa maggioranza. Oggi un vertice per cercare una riconciliazione

Sanità: sul super ticket scoppia una super rissa

È fantasma il decreto del governo sulla sanità. Il ministro De Lorenzo si è presentato in commissione Affari sociali della Camera senza una proposta. Così le opposizioni hanno abbandonato i lavori della commissione, che doveva esprimere un parere sul testo. Giannotti, Pds: «Assurdo discutere sul nulla». Cosa dice l'emendamento di modifica del governo. Scontro De Lorenzo-maggioranza, oggi un vertice.

CINZIA ROMANO

ROMA Modifiche al decreto legge del governo sulla sanità? Revisione e rimodulazione del tetto dei 40 milioni oltre il quale non ci sarà l'assistenza sanitaria? Il ministro De Lorenzo nega che sono stati decisi cambiamenti. Almeno ai deputati della commissione Affari sociali della Camera, che proprio ieri dovevano dare il loro parere sulle decisioni del governo. Insomma, tutti i cambiamenti annunciati e

sbandierati dal ministro della Sanità a giornali e radiotelevisione sono fantasma. Quando i deputati si sono sentiti ripetere da De Lorenzo che «non esiste alcuna decisione del governo», hanno perso la calma. Pds, Rifondazione comunista, Rete, Verdi e Msi hanno abbandonato la seduta della commissione, convocata d'urgenza, appunto, per esprimere un parere sull'emendamento fantasma. Il giudizio è stato

unanime: è assurdo discutere e dare un parere sul nulla. «Questa situazione - hanno ribadito - è prova della totale incapacità del consiglio dei ministri ad affrontare nel merito la manovra economica da esso decisa». «È francamente impossibile discutere su una proposta del governo che non c'è» - spiega Vasco Giannotti, capogruppo del Pds in commissione - il ministro deve presentare una proposta definitiva. Non si può esprimere un parere sul vecchio testo, già cambiato. Così a discutere in commissione sono rimasti solo i parlamentari della maggioranza. Che hanno presentato al ministro liberale le loro proposte, votate poi come parere della commissione. Modifiche diverse sia da quelle formulate nel decreto legge che da quelle contenute nell'emendamento di modifica di cui i giornali hanno parlato e che lue-

di dovrà essere per forza presentato alla commissione Bilancio. Ecco, nel dettaglio, le modifiche richieste dal governo e quelle presentate invece dalla maggioranza. **Emendamento governo.** Il tetto dei 40 milioni di reddito viene cambiato. Diventa di 35 milioni per i singoli; di 40 milioni per la coppia ed aumenta di cinque milioni per ogni familiare a carico. Tutti coloro che superano questi redditi dovranno pagare un super ticket annuo di 90 mila lire per accedere al servizio sanitario; per mantenere quindi non solo il medico di famiglia, ma anche per poter contare sul ricovero in ospedale e sui farmaci salvavita. Oltre al super ticket, dovranno pagarsi le medicine, (fino a un costo massimo di 80 mila lire), la specialistica e la diagnostica (fino a 150 mila lire). Se la spesa del farmaco supera le 80 mila o dell'analisi

de 150 mila, lo Stato integra, versando la somma superiore. L'attuale franchigia sui farmaci è invece di 50 mila lire e per la diagnostica di 80 mila. Anche gli attuali ticket su ricette e richieste di visite ed analisi aumentano, da 3 mila a 4 mila lire. Agli attuali esenti verrà fissato il tetto massimo di spesa in un anno (il famoso bonus) per i farmaci. Non avranno «bonus» invece i pensionati sociali che manterranno l'attuale esenzione. Cure termali solo per gli esenti e medici specialisti ambulatoriali pagati non più ad orario ma a forfait di prestazioni.

Secondo il governo i cittadini che sfonderanno il tetto sono 16 milioni. Con il super ticket da 90 mila, entreranno così nelle casse dello stato - calcolati sono quelli del governo - 1.440 miliardi. Con la specialistica 660 miliardi, con la far-

maceutica 940 miliardi, con le cure termali 100 miliardi, con il bonus 1.750 miliardi, con le mille lire in più per le ricette 370 miliardi, con i compensi ridotti agli specialisti 200 miliardi. Totale: 5.460 miliardi. **Proposta maggioranza.** Facendo finta che l'emendamento del governo non c'è, i parlamentari di maggioranza nella commissione affari sociali hanno presentato le loro proposte. Abolizione di ogni tetto di reddito per accedere al servizio sanitario. Si propone: un ticket annuo per il medico di famiglia di 40 mila lire. Non lo pagheranno i malati cronici, i cittadini da 0 a 14 anni e gli ultra 65enni. Aumento di 1.500 lire degli attuali ticket sui farmaci. Pagheranno invece solo 1.500 lire anche gli attuali esenti, esclusi sempre i bambini, i malati cronici e gli ultra 65enni. Introduzione del bonus per gli attuali esenti. Ticket



Il ministro della Sanità De Lorenzo

Allarme Italia



L'imposizione della fiducia provoca una vera e propria rivolta dei lavoratori In Lombardia una marea nelle piazze e blocchi stradali. Astensione record a Mirafiori: il 90% sciopera al reparto Carrozzerie



Angius (Pds): «Voto di fiducia, motivo in più per lottare»

Si fa più forte lo scontro sociale, lo sciopero generale ha una motivazione in più perché prima la legge delega che pregiudica lo Stato sociale poteva essere modificata alla Camera, ed oggi col voto di fiducia imposto dal governo non è più possibile, con un colpo al potere negoziale del sindacato sulla manovra. Questo il giudizio di Gavino Angius della segreteria del Pds che ieri ha incontrato Cgil, Cisl, Uil

RAUL WITTENBERG

ROMA Una legge delega che trasforma alcuni capitali dello Stato sociale richiederebbe un confronto parlamentare approfondito invece il governo ha chiesto la fiducia. Questo il fatto nuovo che ha occupato gran parte dell'incontro svoltosi ieri tra il Pds e una delegazione dei tre sindacati confederali Cgil Cisl Uil. C'era naturalmente anche Gavino Angius, che nella segreteria della Quercia ha la responsabilità dei problemi del lavoro e proprio a lui chiediamo il senso - sotto questo profilo - dell'iniziativa del governo contro la quale è scattata subito la risposta dei sindacati e di molte fabbriche.

Com'è andato l'incontro di ieri con le tre confederazioni?

C'è stata convergenza sul giudizio di estrema preoccupazione per la decisione del governo sulla fiducia. C'è il rischio di tensioni politiche e sociali che possono salire nelle prossime ore minacciate dall'esplosione del corporativismo della Confindustria di cui abbiamo già segni visibili nella feroce pressione per l'approvazione della delega cercando di tutelare per questa via i suoi interessi economici e finanziari.

Il Pds reagisce con molta durezza al fatto che si tranchi il dibattito sulla delega con il voto di fiducia.

Ve ne è motivo. Siamo di fronte ad una aperta sfida alle opposizioni democratiche e al movimento dei lavoratori. Segno che il governo sa di non poter contare su una maggioranza parlamentare sicura mentre nel paese la maggioranza sociale si oppone alla sua manovra economica che punta a far pagare soprattutto ai lavoratori dipendenti i costi di una crisi devastante provocata da una classe dirigente inetta.

E infatti la protesta nei luoghi di lavoro s'è fatta subito sentire.

È un dato di valore straordinario tanto più che la risposta è unitaria di tutto il sindacato con milioni di lavoratori che si sentono espropriati della possibilità di negoziare col governo su tutta la manovra sotto questo profilo la decisione di chiedere la fiducia è particolarmente grave. Mi pare emblematica la manifestazione di Brescia con una forte e significativa presenza cattolica e sinistra tra i metalmeccanici che diceva «basta col governo Amato».

E martedì Cgil Cisl Uil faranno lo sciopero generale. Cambia qualcosa con la fiducia?

L'iniziativa assume un significato diverso da quando fu proclamata perché fino all'altro ieri era aperta la possibilità di modificare la legge delega che punta a smantellare lo Stato sociale e la fiducia alla Camera questa possibilità non c'è più. Comunque a fronte di una miscela esplosiva composta dalla crisi istituzionale e dalla questione morale sia lo sciopero generale di martedì sia il grande movimento di lotta che lo precede costituiscono un punto di riferimento.

Il clima di tensione sociale è sotto agli occhi di tutti, anche quelli della Lega e della destra tradizionale rappresentano dal Mai.

Non c'è dubbio. Per questo la risposta alla crisi in atto - così pericolosa per la democrazia - deve essere assunta dal sindacato e dalle forze democratiche che di sinistra altrimenti dilaga la risposta leghista autoritaria e di destra. Per parte nostra abbiamo assorbito al dovere di unire alla protesta le proposte per uscire da questo vicolo cieco. Ed ai vertici di Cgil Cisl Uil abbiamo illustrato la controtendenza del Pds. Ci siamo lasciati con l'impegno di una più approfondita verifica.

Qual è stata la loro reazione all'idea di intervenire sulla tassazione dei titoli di Stato?

Non ne abbiamo parlato, sarà anche questo uno dei punti da approfondire. Ci siamo soffermati di più sugli sviluppi di carattere politico e parlamentare che la situazione potrà assumere. Il Parlamento si può di nuovo trovare di fronte al ricatto di un governo privo di maggioranza reale sia per la conversione in legge del decreto sia nel dibattito sulla legge finanziaria.

Insomma, siamo all'apice dello scontro sociale e politico?

Ormai tutti sono consapevoli che un intero ciclo politico è giunto al limite estremo. Questo paese esige una svolta morale e di governo di cui siano protagonisti forze e volti nuovi della politica, insieme alle espressioni più attente della società civile. Non tutto è perduto.

Fabbriche: «sfiducia» a Amato. Ondata di scioperi spontanei da Torino a Napoli

Uno stillicidio di scioperi, cortei, blocchi stradali, assemblee. In Italia del lavoro si è ribellata contro la manovra e la «fiducia». Percentuali molto alte di adesioni ovunque in tutto il Centro-Nord fino a Napoli. Il 90 per cento alle carrozzerie di Mirafiori, con cortei interni. A Milano e a Brescia 20 mila in piazza. Il movimento chiede che martedì sia sciopero generale di otto ore anche contro il governo.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'Italia che lavora di nuovo contro la manovra. Uno stillicidio di scioperi, fabbriche presidiate, blocchi stradali, cortei nelle aziende e nelle città. L'assemblea del movimento «a mezzo» tenta di fermare a mezzogiorno il pugno giusto e prepotente che il governo Amato vuole abbattere sui salari e pensioni sullo Stato sociale. Una giornata di lotta nata «dal basso» quasi imposta dai delegati di Cgil Cisl Uil alle strutture periferiche a volte con l'imprimatur delle tre confederazioni più spesso della sola Cgil. Uno scatto spontaneo di orgoglio e di rivolta morale. Con l'impegno preponderante dei metalmeccanici che riprendono la testa delle lotte come nell'autunno caldo (fatto di cui Giorgio Ceramchi si dichiara «orgoglioso»). Ma strade invase anche dalle altre categorie dell'industria - soprattutto i chimici e del terziario in primo luogo la grande distribuzione e da parte di importanti del pubblico impiego. Un grande e memorabile preludio di martedì 13. In tutto il movimento lo ha detto e ripetuto vuole che sia sciopero generale di otto ore (Risponde: ranno i vertici? E come?) E

chiede a grande voce «la cacciata» del presidente socialista e della sua odiosa compagine. «Se Amato non si ferma si fermerà il paese» è il motto effulgente di Duccio Compagno, segretario Cgil di Bologna. Occhi puntati a martedì mentre si fa strada l'ipotesi che l'adesione allo sciopero vada oltre le 4 ore ed oltre i settori del privato. Oltre l'insieme gli stretti confini indicati dal sindacato che esclude i settori regolati dalla legge 146 (pubblico impiego, banche, elettricità, telecomunicazioni, approvvigionamento energetico, informazione radiotelevisiva pubblica) i quali partecipano ai cortei solo con delegazioni. Molti i comizi programmati: Bruno Trentin a Bologna, Sergio D'Antonio a Milano, Pietro La Rizza a Padova, Ottaviano del Turco a Palermo, Raffaele Morise a Firenze, Airoldi a Genova, Piombino a Palermo, Brunni a Piombino, Cofferati a Lavoro Focillo a Prato, Forlani a Pesaro, Grandi a Napoli, Muccioli a Siena, Surrenti a Pisa. L'elenco non comprende per ora Roma perché sembra che la Cisl laziale faccia resistenza a «firmare» la manifestazione. La cronaca (per forza parzi-

le) di ieri. A Milano un corteo di 20 mila da piazza San Babila alla prefettura dove una delegazione (Maserati Elettrocinturatori Ansaldo e Pirelli) ha incontrato il prefetto Rossano. Dietro lo striscione «Fiducia al governo? No grazie!» centinaia e centinaia aziende di tutti i settori. ABB Gas Supermercati, Standa, Rinascente, Metro guardie giurate. Anche lo striscione degli «autorganizzati» dell'Ansaldo. I comunisti l'acquedotto poligrafici L. Alfa di Arese si è snuotata tutti sull'Autolaghi dove il traffico è stato rallentato per circa un'ora. Per Riccardo Contardi del Cgil, «Alfa» è «volontà di proseguire la lotta anche oltre martedì». Gli operai Telettra hanno bloccato la tangenziale est. Altri 20 mila si sono riversati in piazza della Loggia a Brescia. Anche dirigenti Cgil e Uil. Un duro attacco al governo del segretario Fim Cisl. Molti si sono anche cartellati con la scritta «Via il governo Amato» la cui «cacciata» deve diventare «obiettivo prioritario di tutto il movimento». Ha detto il leader Fiom Maurizio Zupponi. In tutta la Lombardia. A Varese, Busto Arsizio, Saronno con i lavoratori Agusta (sciopero di 4 ore dell'ex Efin). Sui Marchetti Whirpool e piccole e medie aziende come in Brianza assieme a Philips. Telettra Candy Zanussi Delchi. A Lecco Flocchi munizioni e Beretta caldaie. Nel Bergamasco Same Siac Marelli Fema Corti e proteste anche a Cremona e Lodi dove i lavoratori hanno invaso i binari della linea Milano Bologna. Sciopero generale di otto ore chiedono anche la Fiom lombarda e

molto organismi di altri comprensori. A Venezia-Mestre l'intero settore dell'alluminio e gli operai hanno bloccato la tangenziale All'Aquila. I tati a Roma molte fabbriche metalmeccaniche (con delegazione di protesta davanti a Montecitorio). Fermate e scioperi a Trento ed in molte altre città del centro nord. Nel sud l'epicentro della rivolta è Napoli con un'ora di sciopero e cortei di Ansaldo Febel. A Milano Fag e altre. A Pomigliano almeno 5 mila lavoratori nei due turni alla Sevel Campina (con blocco stradale alla «Rotonda»). Alla Alenia un'ora di sciopero. A Sesto San Giovanni il Cgil chiede sciopero generale martedì e con-

danna il governo. Ma il vero grande evento emblematico spetta a Torino a Mirafiori le carrozzerie un pioniere roba da autunno caldo con il 90 per cento in sciopero ed in corteo dentro la fabbrica sotto lo scudo neutrale ma a volte benevolo dei capi. Un'ora anche il secondo turno. In totale 7.300 lavoratori. In corteo con slogan contro Amato e richiesta con particolare calore dello sciopero generale. Oltre a Mirafiori hanno scioperato Aeritalia (80%) Alenia Snos (Officine Savigliano) tutta la mattina con manifestazione alla stazione Dora. Iva Furlan e Sipi di Orbassano. A Collegrate (100%) Sindrout Pianelli & Traversa. Sicmat

(tutte al 100%). Massiccio l'adesione ad Asti e alla Fiat Savigliano in provincia di Cuneo e ad Alessandria (Morteo Europa Metall). Forte mobilitazione in Toscana in particolare a Firenze dove la rivolta contro Amato si è intrecciata con la lotta delle aziende ex Efin. Così le Officine Galileo e Nuova Pignone (molti operai erano in trasferta a Roma) hanno occupato il centro città. Mentre le Officine Grandi Riparazioni delle ferrovie assieme a Zanussi Fabimatec, Moran d'uzzo in corteo a Scandicci hanno bloccato la statale pisana. Un'ora Eselungia Coop. Sipi di Upmi Metro. Un'ora anche le industrie del Mugello. Assemblee all'ospedale di Carrara e all'Alfa. I lavoratori municipali di trasporto. Per il leader Fiom Alessio Gramolati martedì «Sarà contro il governo non solo per sostenere la contro-manovra del sindacato». Anche a Bologna scioperi di un'ora o due con manifestazio-

zioni prendi blocchi ai cantieri. Duc corti in città con i lavoratori. Corazza Mas. M. Sella. Acini Casaralta Sasib. Caloni. Vclber Ducati Lam. Borghini Sabini Bonfiglioli. Dalmas Siapa. Mcnanni e altri. A differenza di altre città a Bologna la protesta è stata incoraggiata unitariamente da Cgil-Cisl-Uil. Per 15 minuti hanno scioperato anche i dipendenti del Comune. In Emilia Romagna proteste anche a Reggio Emilia, Ravenna e Modena dove un'assemblea unitaria di delegati ha chiesto sciopero generale di otto ore. Un'altra manifestazione unitaria si è svolta a Genova dove i delegati e i segretari delle tre confederazioni hanno affidato al prefetto la protesta formale contro il governo. Scioperi sono volti a La Spezia nella zona dei cantieri navali. Questa mattina alcuni Cobas manifestano a Milano con l'adesione di studenti medi ed universitari.



A sinistra il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Qui accanto un momento concitato delle contrattazioni in Borsa. In alto uno scorcio di una delle manifestazioni di ieri.



Titoli federali Usa al minimo del trentennio. La Germania segue, cauta. Amato a Parigi. Lira sempre in recupero, Borsa +4,11% Pressioni su Bankitalia per calare i tassi

La lira continua a tenere sotto quota 880 sul marco. Tassi di mercato di nuovo limitati. Borsa addirittura euforica. La svolta dopo la grande sconfitta monetaria dura ormai da tre giorni e mezzo. Ora tutti gli occhi sono puntati sulla Finanziaria. Pressioni su Bankitalia per un ribasso del costo del denaro. Fondi federali Usa al minimo da trent'anni. Germania molto cauta. Amato vola a Parigi per lo Sme.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'atmosfera è prolo per i cambi di chi siamo cambiati i presupposti della crisi valutaria è troppo presto per dirci se sicuramente non sono ancora i cambi i presupposti interni del debito. La lira. Ma il fatto è il chiaro. Complice il dollaro in rialzo che rende il marco meno faticoso. I giorni scorsi perché ancora la Fed non ha limitato il tasso di sconto ufficiale. Complice il voto di fiducia ad Amato che è vero che il marco è sceso a 980,885 contro 899,890 all'11. Tutte le Borse mondiali sopra lo zero eccetto Parigi che scende di 0,11 per cento. Le ragioni interne, intrinseche o

secondo segnalano dopo la riduzione di mezzo punto percentuale sulle anticipazioni a scadenza fissa alle banche. Conti nuerà Bankitalia? Visto che Bossi è stato preso a schiaffi dai risparmiatori la tensione si è allentata anche dal punto di vista politico e non solo monetario. Le vana liti però sono ancora molte e non tutte controllabili dalla capitale. Ha un certo peso il fatto che molti banchieri si pronuncino ora a favore di una riduzione del tasso ufficiale di sconto. Lo prevede perfino il presidente dell'Associazione bancaria Tancredi Bianchi che due giorni fa aveva auspicato il contrario. Devono solo scendere sensibilmente i tassi di mercato tedeschi. Se però la lira dovesse oltrepassare nuovamente quota 900, addio ritocco dei tassi ufficiali. Bankitalia ha ora più margini di breve per tentare un pilotaggio della lira su una quota che realistica mente possa sostenere il rapporto con il marco per un periodo medio lungo. Saggiando mercati e governi. Quando la lira rientrerà nel suo non si può dire certo il Sme non si può dire certo di cambio è già cominciato. A una settimana dal vertice europeo in Inghilterra. Amato è volato a Parigi per discutere con

il premier Borogovoy i margini. E forse per scongiurare l'ipotesi di un patto franco-tedesco. L'Europa deve fare i conti dei vantaggi e degli svantaggi competitivi derivanti da svalutazioni e rivalutazioni. Stare o no nello Sme con quali oscillazioni dei cambi tollerate, strette o larghe, si tratti di decisioni politiche sulla base delle quali si gioca l'entrata nella ripresa economica. L'attenzione è puntata sulla Germania e dalla Germania si irrivano segnali discordanti. Per quanto concerne i tassi di mercato la tendenza non è il aumento del prezzo del marco a breve, è stazionario sul 8,90 mentre è il titolo in quello di un anno sceso all'8,25. Ai tedeschi riesce quello che non riesce agli italiani in oggi probabilmente molto vicini ad un ribasso dei tassi ufficiali che porterà il costo del denaro ad un livello inferiore all'inflazione. Ieri i titoli federali americani hanno raggiunto un prezzo che non si vedeva da trent'anni sotto il tetto del 3. Il movimento dei tassi tedeschi e americani è dunque in sintonia. Se non lo fosse salirebbe di nuovo la febbre monetaria e nessuno vuole più correre rischi. La cosa certa è che il calo dei tassi per calmare le acque e facilitare la ripresa deve essere

consistente. I Bundesbank li sempre meno margini per giustificare una politica monetaria rigida. Fin quando ne scarseggiano gli effetti all'esterno il gioco funziona. Ma quando sono le imprese tedesche a trovarsi in questi per il cambio troppo forte è un altro discorso. A questo punto è il modello tedesco che prevede i tassi molto più alti che il modello di un compromesso sociale e una spinta industriale di forza superiore a quella dei partners a saltare. Sul tavolo dei 12 c'è un problema enorme e le indicazioni su quali si rinvino le scelte concrete non sono finora incoraggianti. I problemi monetari saranno discussi ma le decisioni saranno stralciate. L'ondata di decisioni senza Sme è meglio prenderla o non prenderla. L'Europa è a 2 velocità. Esiste dunque nei fatti. Si tratta di negoziare modi e tempi della convivenza tra il due e più l'Europa che oggi non sono in grado di reggere tutte insieme in un corpo solo. È un po' poco di fronte alla violenza della tempesta monetaria e sembra che i francesi comincino a rendersi conto anche perché le decisioni al marco con i tassi alti e la Francia ad un ritmo sulla quale anche il suo capitale transita. Borogovoy prima non si commette

Amato non ha perso con i ministri economici riprotono che più presto rientrerà. La lira nello Sme, che gli ostacoli per tutti (ma non si dice se in uno Sme a meglio più larghe o in uno Sme vecchio maniera). The Economist lo ha messo sotto tiro in un articolo di titolo «Il micro 13 di innazione: è un paio di tre

moti. Il settimanale inglese scrive che «sarà molto difficile per la lira rientrare fino a che i mercati finanziari non si rinviano convinti che l'Italia si è fatta il suo». Per The Economist la finanza viene «smanata» (come un vino) particolarmente raffinato da gustare per poter essere apprezzato l'troppo lentamente.

usato per dare informazioni ai contribuenti sul pagamento dell'Ici. Il Fisco ha anche effettuato un'indagine telefonica per scoprire le motivazioni di chi pagherà in ritardo l'imposta sugli immobili. Benvenuto ha ricordato le innovazioni avviate dal ministero ma ha anche sollecitato l'attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria che «va completata perché permette di riunificare i vari settori». Quindi si è detto favorevole ad un'amministrazione finanziaria dove le procedure siano semplificate e i costi definiti parametri certi per ridurre discrezionalità che talvolta sono troppo forti come nel caso degli uffici tecnici. «L'italia» la diversionalità deve trovare dei parametri di riferimento anche per l'accreditamento - ha aggiunto Benvenuto - che è in una fase nella quale si chiedono migliori metodi per dare regole certe. Bisogna far toccare con mano che l'amministrazione è il contributo di conoscenze e redditi del contribuente deve finire quel che le leggi vengono interpretate per gli amici e si applicano per i nemici.

«Pronto, qui parla il Fisco: perché non paghi le tasse?»

ROMA. «Pronto parla il Fisco». Potrebbe iniziare proprio così la telefonata che il ministero delle Finanze ha in mente di fare ai contribuenti che non hanno versato il dovuto. La proposta è ancora allo studio dei tecnici del ministero e il segretario generale delle Finanze, Giorgio Benvenuto, l'ha anticipata nel corso di un convegno all'Università «La Sapienza» di Roma. «L'idea di telefonare al contribuente per sollecitare un pagamento è già stata applicata con successo» ha spiegato Benvenuto - ed eviterebbe adempimenti più onerosi come l'attuale notifica. L'Inps di Milano ad esempio ha iniziato ad utilizzare il telefono per avvisare chi non è in regola e nell'85 per cento dei casi ottiene il versamento senza dare il via ad ulteriori avvertimenti. Un identico meccanismo è utilizzato anche dalla Fiat che sollecita telefonica mente chi non paga le cambiali ottenendo nell'80 per cento dei casi risultati positivi.

Il ministero - ha spiegato Benvenuto - sta cominciando ad utilizzare anche strumenti moderni. E il telefono è uno di questi. Dopo il telefono vengono

Il leader del Psi a Bruxelles si scaglia contro i magistrati e sollecita l'intervento di Scalfaro e di Martelli

Duro attacco alla Lega: «Sono peggio dei fascisti» E sul governo istituzionale: «Sarebbe un atto di impotenza»

Craxi «spara» sui giudici «Roba da dittatura militare»

Giudici di «mani pulite», leghisti, governi istituzionali: ecco i tre nemici «esterni» contro cui Craxi si prepara a combattere la sua campagna d'autunno. Primo bersaglio, i giudici. Contro di loro, protagonisti di «episodi da dittatura militare», sollecita l'intervento di Scalfaro e Martelli. Quanto ai leghisti «sono peggio dei fascisti» e sul dopo Amato, dice «No alla confusione». Ma nel Psi insistono «Dimettiti»

abruzzese o il consiglio comunale di Verelli nonché alla zione dei giudici milanesi in altre città. Uno «scandalo» sul quale, a detta di Craxi, confluiscono iniziative personali per denunciare quelli che identifica come «abusivi» della magistratura. I presunti alla segreteria dell'altro giorno De Michelis in testa gli hanno tuttavia ricordato la difficoltà per un partito pesantemente coinvolto nelle vicende di Tangentopoli a lanciare una campagna che appirrebbe in questo momento del tutto impopolare. È visto l'effetto boomerang dei recenti corsi craxiani sull'Avanti contro Di Pietro lo avrebbero consigliato a prendere contatti con altre forze politiche per una campagna del genere. Ma su questo Craxi ha giustato.

quanto riguarda le inchieste milanesi ha sempre perentoriamente evitato interferenze. I fedelissimi parlano di un Craxi inferocito che non esiterebbe a prendere iniziative personali per denunciare quelli che identifica come «abusivi» della magistratura. I presunti alla segreteria dell'altro giorno De Michelis in testa gli hanno tuttavia ricordato la difficoltà per un partito pesantemente coinvolto nelle vicende di Tangentopoli a lanciare una campagna che appirrebbe in questo momento del tutto impopolare. È visto l'effetto boomerang dei recenti corsi craxiani sull'Avanti contro Di Pietro lo avrebbero consigliato a prendere contatti con altre forze politiche per una campagna del genere. Ma su questo Craxi ha giustato.

regge. «Sostenere questo è in qualche modo un errore per il futuro presidente del Consiglio socialista - che non fanno un intero». Tutto quello di cui si parla, alternative future, velleità di varia natura, formule imbrogliate e concrete, insomma un «no grazie». Questo governo afferma una maggioranza seppur limitata. Ma sono auspici di maggioranze nuove e più ampie. Craxi, purché però basate su una base programmatica



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Alla Bicamerale piace il Cancelliere eletto dalle Camere

Si va verso il cancellierato, con un Premier che potrebbe essere scelto direttamente dal Parlamento non più dal Quirinale e che nominerà i ministri in completa autonomia. L'annuncio è stato dato dal presidente della Bicamerale, Ciriaco De Mita. Ora il nodo si sposta al rapporto con la nuova legge elettorale. Bassanini: il primo ministro deve essere il leader dello schieramento vincente.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sarà un Cancelliere eletto dal Parlamento a scegliere in completa autonomia i componenti del governo. Dopo la riduzione del numero dei parlamentari è la seconda scelta importante che viene dalla Bicamerale. L'annuncio è stato assunto ieri mattina dal comitato che si occupa della forma di Stato, poteri del Parlamento e del governo. L'annuncio è stato dato dallo stesso presidente della Bicamerale Ciriaco De Mita. Relatore nel comitato era stato il leghista Gianfranco Miglio che aveva proposto l'elezione di rella del Premier e di fatto un sistema semipresidenziale. «È rimasto solo a sostenere la proposta della Bicamerale, andrà in porto nella prossima legislatura il presidente del Consiglio non sarà più nominato dal Quirinale ma sarà scelto dal Parlamento.

Forlani e anche per il presidente dei senatori di Antonio Giua la discussione ha fatto registrare passi avanti. La prossima settimana il comitato entrerà nel merito dei meccanismi di elezione del primo ministro. Si discuteva anche della possibilità di far cadere un governo in assenza di un altro esecutivo pronto a prenderne il posto.

Intanto sul fronte delle elezioni dirette del sindaco e del consiglio comunale è stata fatta propria dal direttivo del gruppo parlamentare di Adriano Cifelli, presidente e relatore in commissione ha avuto assicurazioni da De Mita e Forlani che questa è ormai la posizione di tutta la Dc. Ora Cifelli e il capogruppo Giacinto Bianchi dovranno spiegare agli altri partiti in particolare al Pds e al Psi che il cambiamento tra sindaco e maggioranza non è meno meno e che la Dc non pensa all'elezione diretta del sindaco indipendentemente dalla sua maggioranza. È un errore - ha dichiarato Bassanini - sostenere che è vicino un accordo in materia elettorale. Bassanini ha ricordato che la posizione del Pds è precisa: «Non vogliamo un modello municipale collegato a un sistema maggioritario o che comunque consenta la semplice coesistenza dello scoglio politico con due partiti o alleanze fra loro alternative. Questo obiettivo - ha concluso - se lo formano possono discutere». Il problema è l'orientamento della maggioranza di Pds e la critica di cui l'atteggiamento della Dc paragonato al trasformismo glioliano degli anni '60 che ha dato spazio alle persone che alla fine politica ha fatto Stefano Rodotà dopo aver sottolineato il collegamento tra l'atteggiamento assunto dalla Dc e il cambio di segreteria a piazza del Gesù afferma: «Lo scotto è coperto in commissione Affari costituzionali e martedì ci sarà il primo round». A quel punto anche il Psi dovrà far conoscere la propria posizione di fiducia. Proprio per martedì Craxi ha convocato il segretario del partito alla Bicamerale e i commissari socialisti che si occupano delle riforme.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. I leghisti? Come i fascisti anzi peggio? I giudici? Protagonisti di «episodi da dittatura militare». Il governo istituzionale di cui si parla? «Un atto di impotenza». Da quale tempo Bettino Craxi non lesina più le parole e ieri a Bruxelles dove è andato alla riunione dei partiti socialisti europei ha confermato il nuovo stile «esternando» a tutto campo e elencando senza tante diplomazie i tre obiettivi sistemici di una campagna d'autunno pre-

vedibilmente calda. Il primo bersaglio è ancora la magistratura e l'obiettivo sembra quello di bloccare l'effetto devastante che sul Psi e sulla sua leadership hanno le inchieste su Tangentopoli e il nome. Il segretario socialista alla riunione dell'altro giorno aveva parlato di «episodi che non si verificano neppure in regimi dittatoriali» riferendosi a recenti iniziative della magistratura contro la giunta regionale

La polemica dunque è d'ordine. Craxi avrebbe rinfacciato le sue preconcipazioni sul lo strabardare dei giudici di «mani pulite» anche al capo dello Stato e ieri lapidariamente ha aggiunto: «Ci sono delle leggi qualunque le faccia rispettare». Un invito che potrebbe essere rivolto oltre che al capo dello Stato costituzionalmente capo della magistratura e presidente del Csm anche al ministro di Grazia e Giustizia Martelli. Il quale tuttavia per

quanto riguarda le inchieste milanesi ha sempre perentoriamente evitato interferenze. I fedelissimi parlano di un Craxi inferocito che non esiterebbe a prendere iniziative personali per denunciare quelli che identifica come «abusivi» della magistratura. I presunti alla segreteria dell'altro giorno De Michelis in testa gli hanno tuttavia ricordato la difficoltà per un partito pesantemente coinvolto nelle vicende di Tangentopoli a lanciare una campagna che appirrebbe in questo momento del tutto impopolare. È visto l'effetto boomerang dei recenti corsi craxiani sull'Avanti contro Di Pietro lo avrebbero consigliato a prendere contatti con altre forze politiche per una campagna del genere. Ma su questo Craxi ha giustato.

regge. «Sostenere questo è in qualche modo un errore per il futuro presidente del Consiglio socialista - che non fanno un intero». Tutto quello di cui si parla, alternative future, velleità di varia natura, formule imbrogliate e concrete, insomma un «no grazie». Questo governo afferma una maggioranza seppur limitata. Ma sono auspici di maggioranze nuove e più ampie. Craxi, purché però basate su una base programmatica

omogenea. «Ci sono tanti mezzi - chiude il capitolo il segretario socialista - che non fanno un intero». Tutto quello di cui si parla, alternative future, velleità di varia natura, formule imbrogliate e concrete, insomma un «no grazie». Questo governo afferma una maggioranza seppur limitata. Ma sono auspici di maggioranze nuove e più ampie. Craxi, purché però basate su una base programmatica

L'invito all'unità con le altre forze leghiste tuttavia incontrato molto scetticismo. «Non solo tra le forze politiche ma anche all'interno del Psi. Dove non pochi esponenti pensano che proprio l'attuale leadership del partito sia la meno legittimata a combattere con successo la marea leghista e l'ostilità del Ciriaco De Mita. E l'Unione è tornato a chiedere le dimissioni di Craxi e l'elezione di un segretario pro tempore fino al congresso.

Lombardia Per la giunta il Pds detta le condizioni

ROMA. Regione Lombardia. Si di Occhetto si tratta per la giunta. Infolata così ieri un laticcio di agenzia Agi del primo pomeriggio. Il segretario del Pds - si sa poteva leggere - avrebbe detto definitivamente sì a Mariella Adamo capo gruppo Pds al Consiglio regionale della Lombardia. Dovrebbe andare in porto nelle prossime settimane quindi una nuova larghissima maggioranza per il governo della Regione. Una ricostruzione piuttosto fantasiosa della riunione svoltasi fino a tarda sera l'altro ieri alle Botteghe Oscure tra la segreteria nazionale del Pds e dirigenti lombardi. È stata in fatti la stessa Mariella Adamo a sentire poco più tardi che sta ricostruendo le fati e affermando che «non corrisponde all'andamento e alla conclusione» della riunione. «No Occhetto ne altri - dice Adamo - hanno detto sì a una nuova giunta regionale. Sono stati in sede esaminati i seri problemi che permangono e che riguardano sia la specifica situazione lombarda sia le connessioni con la situazione nazionale. È stato altresì esaminato l'andamento dei rapporti fra i gruppi nel Consiglio regionale che pur avendo fatto registrare alcuni elementi di novità non soddisfanno allo stato le condizioni preliminari posti dal Pds in materia di risanamento morale e di dimissioni dei consiglieri inquisiti. L'unico contro si è concluso con valutazioni e concordi su ambedue questi punti. Il gruppo del Pds e la segreteria regionale si sono pertanto coerentemente in un' iniziativa in stretto e costante rapporto con la Direzione nazionale.

Mentre i «popolari» si contano all'Eur, voci danno la Cassazione orientata a convalidare le firme. L'attesa per la kermesse di stamane. Nella Dc nuove spinte per «riassorbire» il deputato sardo

Nel giorno di Segni salvi i referendum?

FABIO INWINKL

ROMA. «Saremo al Palaur con Mario Segni una micca dai volanti la ragazza che pare uscita dai disegni di Roy Lichtenstein o di Milo Manara. Oggi è il giorno del «meeting» preparato per mesi dal leader referendario, scandito sull'attesa del «grande annuncio» Segni fuori dalla Dc. Un annuncio che non ci sarà. La notizia quella che il cronista cerca sempre per salvarsi l'anima non viene di lì ma filtra da un altro più austero palazzo. Sembra proprio che i giudici della Cassazione si stiano orientando a salvare i referendum. I ministri ciati dall'ordini dei due giorni scorsi sulla regolata dei tempi di raccolta delle firme. Su un'interpretazione letterale della norma di legge che affiora dal testo inviato dai magistrati ai promotori verrebbe a prevalere quella che i giuristi chiamano «interpretazione sistematica». L'unico che come hanno sottolineato concordemente gli autorevoli costituzionalisti riesce ad evitare il rischio di un sovrapponimento tra lo svolgimento delle

elezioni politiche e le consultazioni referendarie. Soprattutto, che la legge si preoccupa appunto di scongiurare. Se bisogna attendere il 23 ottobre per conoscere il verdetto dei supremi giudici, oggi Mario Segni «incalzato» dalle tensioni delle polemiche referendarie, dichiara nel suo discorso caratteri e strategie dei «popolari per la riforma». Ne uscita dalla Dc almeno per ora. Il deputato sardo punta ad una grande aggregazione in cui coesistono cattolici e laici. Non rompe con la Dc ma insisterà a delegittimarla. In che senso? «Questo partito non è in grado di rinnovarsi realmente e di fare autentiche riforme per di più con Sciascia sarebbe irrimediabile. Se dunque si accordano tempi brevissimi al «onesto Martinazzoli» per dimostrare il contrario in concreto si punta al futuro rassemblement che si gioverà delle regole elettorali dell'alternanza. L'eco da subito l'impegno per le liste civiche nelle



Mario Segni, oggi mette in campo i «popolari»

prossimi scadenze amministrative. Proprio in queste ore Segni sta incassando a questo proposito il ripensamento del suo partito in materia di elezione diretta del sindaco. L'opzione per il voto disgiunto sul primo cittadino e sui consiglieri comunali, sostenuto dal leader referendario. Sull'altro versante si moltiplicano gli sforzi per riassorbire il crollo di Segni e l'irrigorazione delle difficoltà di prove che attendono la Dc. Lo stesso Martinazzoli avrebbe mostrato una certa disponibilità verso la linea dell'unitarismo in maggioranza. Scrive in questi giorni un documento referendario: «Si pur

correggendola con elementi di proporzionalità. Sarebbe una rettificata di rotta non trascurabile rispetto alle impostazioni del «pacchetto» di presentato in Parlamento tutta la verifica naturale della sua accettazione da parte del complessivo sistema di potere scudocrociato. Il capogruppo dei deputati Gerardo Bianco esce invece al scoperto e ancora una volta tende la mano. L'esigenza di cambiare regole, metodi e comportamenti nella politica che con tanta forza e coerenza ha in questi anni perseguito - scrive in un'altra lettera - è ormai un' convinzione comuni-

ne. Il problema è il come. Bianco mette in guardia dal grave errore di cancellare il ruolo dei partiti sostituendoli con «socialisti movimenti» che sorgono intorno a specifici che temono. L'esponente dc dichiara però di apprezzare la contestata trasversalità del movimento messo in campo dal deputato sardo proprio perché non rompe i legami con i partiti di origine. Contribuendo così con un innesto di forze problematiche a rigenerarli. Scoraggia l'ipotesi di una nuova formazione politica che si ridurrebbe a un'ulteriore piccol' frantumazione politica e inevitabilmente set-

tata (evidente il riferimento alla Rete di Orlandi). In conclusione Segni viene invitato a proseguire la sua battaglia di rinnovamento nelle file del partito.

Per dritta l'atteggiamento di Virginio Rognoni un dc che si pone al confine tra i sostenitori del nuovo vertice di piazza del Gesù e l'area Segni. L'ex ministro sostiene che è importante la distinzione e l'ampio ogni confusione fra Dc e movimenti dei popolari che devono continuare a essere un potente fattore di spinta nei confronti del partito. Sul fronte della dialettica partito movimento e da rilevare che oggi alla tribuna degli oratori del Palaur salirà prima di Segni quel Romano Prodi che nei giorni scorsi era stato indicato da ambienti demitiani come potenziale successore di Forlani alla guida della Dc. Con l'ex presidente dell'Iri che è stato anche ministro dell'Industria figurano in scacchiera anche Luciano Gorrieri, esponente storico della Dc e il dirigente dell'Associazione Franco Monico. Molti le adesioni. Tra i leader politici si annuncia la presenza di La Malfa di Panella, dei liberali Zanon e Sterpa oltre a numerosi parlamentari ed amministratori dc. Consensi all'iniziativa si vedono dal presidente della Confindustria Luigi Abete, di dozzine universitari e da per ora l'alta molla dello spettacolo. Un clima di kermesse non mistiche e gigantografie non mistiche stamane per l'atteso appuntamento.

Scalfaro «I partiti parlino alla società»

ROMA. Mentre il paese vive difficile è assolutamente vitale che i partiti tornino a piena sintonia con la società civile, imfondano i cittadini la consapevolezza della comune responsabilità e la gestione della cosa pubblica.

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro coglie l'occasione del settantesimo anniversario della fondazione del Partito liberale per avviare al segretario Renato Altissimo un messaggio che mette in luce nel merito della situazione di grave scollamento tra cittadini e istituzioni e per sottolineare l'esigenza di una riforma dei partiti non che la loro insostituibilità.

A proposito del partito di Altissimo Scalfaro ricorda il ruolo dei liberali di allora nel dopoguerra, all'annuncio che furono i primi filiali nel contribuire alla prodigiosa e scossa spirale di che portò alla liquidazione dell'unità nazionale allo Stato di diritto. Secondo il capo dello Stato quindi il contributo dei liberali nella costruzione della nostra democrazia e nell'affermazione dei suoi valori è stato prezioso. «Liberali» - continua Scalfaro - hanno cooperato in modo disinteressato anche nei momenti più oscuri della nostra storia offrendo i loro nomi a miglior contributo essenziale all'antifascismo alla costruzione dell'Europa e alla solidarietà all'Unità.

Martinazzoli «Non sono il salvatore della Dc»

ROMA. «Non intendo in possesso della Dc. Il mio vero corso sarà garantito da tutti i gesti che tutti i democristiani vorranno fare. Non è un salvatore e tanto meno potrà essere io».

Mino Martinazzoli in una intervista all'Ig2 torna a parlare del partito del quale in fine di prossimo diventerà segretario. Martinazzoli osserva che i 15 anni di storia che abbiamo alle spalle sono stati per così dire bloccati in qualche modo condizionati dalla presenza di una forte opposizione con mista che non poteva diventare per peculiarità proprie una alternativa praticabile di governo.

Adesso secondo Martinazzoli la democrazia italiana può diventare più simile alle altre democrazie occidentali. In questa ottusità di chi si deve attribuire in un' computazione nuova più sul versante della proposta e meno in una difesa stretta del suo potere di conseguenza anche per quello che riguarda la questione morale, oggi occorre sapere che la politica con l'equilibrio e l'onestà tentava di comprare il consenso più che perseguire il consenso non più per un' utilità ma sul serio ma anche de-

Sorge: è l'Italia che cambia

ROMA. Segni ha colto un'esigenza vera di l'Italia che cambia e c'è bisogno di una fase costitutiva che non può essere gestita da vecchie logiche di partito. In una regione sola ma solo nel quadro di un processo generale di rinnovamento. Non si tratta quindi di porre banalmente un problema di autonomia di Roma. Non vorremo con ragione la volontà dei nostri cittadini a comunicare dalla Dc. E le condizioni per proseguire il confronto - ricorda Mariella Adamo - sono esse in un momento di comportamento in netto stile che viene in realtà a cominciare dalle dimissioni dei 9 consiglieri inquisiti. Il nuovo assetto della giunta che dovrebbe dunque gli assessori della Dc. Una chiara collocazione programmatica di l'istituzione regionale contro il centro distretto di politica. Al di là di una manifesta-

Sorge: è l'Italia che cambia

ROMA. Segni ha colto un'esigenza vera di l'Italia che cambia e c'è bisogno di una fase costitutiva che non può essere gestita da vecchie logiche di partito. In una regione sola ma solo nel quadro di un processo generale di rinnovamento. Non si tratta quindi di porre banalmente un problema di autonomia di Roma. Non vorremo con ragione la volontà dei nostri cittadini a comunicare dalla Dc. E le condizioni per proseguire il confronto - ricorda Mariella Adamo - sono esse in un momento di comportamento in netto stile che viene in realtà a cominciare dalle dimissioni dei 9 consiglieri inquisiti. Il nuovo assetto della giunta che dovrebbe dunque gli assessori della Dc. Una chiara collocazione programmatica di l'istituzione regionale contro il centro distretto di politica. Al di là di una manifesta-

Sbardella: raduno di provocatori

ROMA. La manifestazione di oggi dei Popolari di Mario Segni? Una adunata che ha il sapore di una provocazione antipartitica e di una sfida aperta ai sentimenti alle idee e dei democristiani quindi. Il movimento referendario? «Una armata Brancaleone di pentiti di tutti i partiti alla ricerca di un' «ubi consistam» in senso reazionario ed eversione delle istituzioni repubblicane. Per ora di Vittorio Sbardella. L'ex capogruppo dc andrebbe fatto che si affida a un articolo sull'agenzia Repubblica a lui vicinissima. Un durissimo attacco quello di Sbardella che definisce Segni il deputato della legge di Sassari, accusandolo di rappresentare non tanto le idee di una frazione

Sbardella: raduno di provocatori

se pur minima della Democrazia cristiana quanto il punto di vista di quelle forze che non hanno in un voto per lo Scudocrociato. Insomma - ripete Segni non comporterebbe per la Dc una perdita di consensi per che questi consensi sono ormai fatti di segni opposti. Di più. Le care personaggi di questo spessore in vista comporti il rischio di perdere consensi tra i cui sceglie Dc per rivalori solidaristi. La Dc interpellata portava infatti affermazioni di tipo «azionista» e «bobbiista». Conclude: «Un partito socialista senza Martelli sarebbe come un partito di democristiani senza Segni. Stante che le due assenze non aggiungono il bene o togliano il bene».

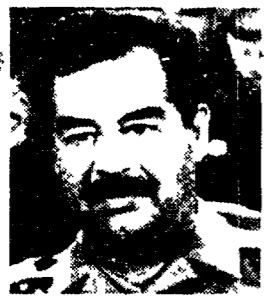
Sbardella: raduno di provocatori

se pur minima della Democrazia cristiana quanto il punto di vista di quelle forze che non hanno in un voto per lo Scudocrociato. Insomma - ripete Segni non comporterebbe per la Dc una perdita di consensi per che questi consensi sono ormai fatti di segni opposti. Di più. Le care personaggi di questo spessore in vista comporti il rischio di perdere consensi tra i cui sceglie Dc per rivalori solidaristi. La Dc interpellata portava infatti affermazioni di tipo «azionista» e «bobbiista». Conclude: «Un partito socialista senza Martelli sarebbe come un partito di democristiani senza Segni. Stante che le due assenze non aggiungono il bene o togliano il bene».

Sbardella: raduno di provocatori

se pur minima della Democrazia cristiana quanto il punto di vista di quelle forze che non hanno in un voto per lo Scudocrociato. Insomma - ripete Segni non comporterebbe per la Dc una perdita di consensi per che questi consensi sono ormai fatti di segni opposti. Di più. Le care personaggi di questo spessore in vista comporti il rischio di perdere consensi tra i cui sceglie Dc per rivalori solidaristi. La Dc interpellata portava infatti affermazioni di tipo «azionista» e «bobbiista». Conclude: «Un partito socialista senza Martelli sarebbe come un partito di democristiani senza Segni. Stante che le due assenze non aggiungono il bene o togliano il bene».

Prigioniero in Irak



Chad Hall è stato arrestato giovedì assieme a due pakistani. Ma quest'ultimi li hanno prontamente rilasciati. Prudente, finora, la reazione di Washington. Si teme che l'incidente possa dare il via ad un'escalation.

Saddam acciuffa un americano

È un tecnico, toglieva mine lungo il confine kuwaitiano

Un civile americano impegnato nell'opera di smantamento lungo il confine tra Kuwait ed Irak, è stato arrestato giovedì dalla polizia irakena. Rilasciati due lavoratori pakistani che si trovavano con lui. Prudente la reazione degli Usa che, per ora, reclamano il rilascio attraverso canali diplomatici. Ma si teme che l'incidente possa essere l'inizio di una nuova escalation.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Lo hanno catturato in quella striscia di sabbia che dalla fine della guerra marca il confine tra Kuwait ed Irak. È piuttosto ovvio l'accusa che gli hanno rivolto: quella di trovarsi superata la terra di nessuno della cosiddetta fascia demilitarizzata in pieno territorio irakeno. Ma quali che siano le ragioni topografiche (vere o false) dell'arresto di Chad Hall, almeno due cose, una conseguenza all'altra appaiono fin d'ora assai chiare. La prima: Chad Hall - come la meccanica dell'incidente chiaramente rivela - è stato «trattenuto» dai militari irakeni assai più in vista della sua nazionalità che a causa di un possibile «confinamento» (i

due lavoratori pakistani che si trovavano con lui sono stati in fatti prontamente rilasciati). La seconda: la sua cattura consumata alla vigilia della visita di un nuovo e nuttissimo team di ispettori dell'Onu può facilmente essere letta come il preludio di una nuova escalation di tensione tra il regime di Baghdad e le Nazioni Unite. O, per meglio dire, come il prodromo di un nuovo braccio di ferro tra un Saddam in cerca di rinvincita ed un Bush ogni giorno più alla deriva.

Restava tuttavia il fatto che quest'ultimo episodio sembra coincidere con l'approssimarsi di un nuovo e duro confronto tra Saddam Hussein e la squadra di ispettori dell'Onu che, tra una settimana, si volgerà verso Bagdad per proseguire l'opera di individuazione e smantellamento dell'arsenale «non convenzionale» irakeno. L'ispezione, forte di ben 49 esperti e diretta come già ad agosto dal russo Nikita Smidovich - è la più massiccia fin qui organizzata dalle Nazioni Unite. E pare intenzionato a saggiare fino in fondo - dopo l'ultimo drammatico faccia a faccia attorno al Ministero dell'Agricoltura - la volontà di collabborazione di Saddam. In tal caso, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha respinto una richiesta di rinvio avanzata dalla rappresen-

ta irakena. E negli ultimi giorni Saddam non ha mancato di esibirsi in un crescendo di aggressività verbale contro le Nazioni Unite. Che cosa significhi in questo contesto la cattura di Chad Hall? Difficile prevederlo. Bush come è noto ha interdetto il volo degli aerei irakeni in una vasta zona nel Sud del paese la stessa in cui Saddam deve fronteggiare la ribellione degli sciiti. Ed il raid di Bagdad si è fino ad oggi ben guardato da violare la proibizione. Ora è possibile che - al culmine di una campagna elettorale che vede Bush in sempre più di sperata posizione - egli voglia cogliere l'occasione per rilanciare la sfida. E che Bush, sempre più in difficoltà sul fronte interno, si tentato di «catturar

La Cia tentò di comprare (invano) il capo Kgb

WASHINGTON Venti milioni di dollari per passare all'Occidente negli anni ottanta il controspionaggio americano: credo di reclutare il capo del Kgb a Washington. Gli agenti raccontano un libro fresco di stampa negli Usa avvicina il nome di Los Angeles ma il arrivo a Washington. Lawrence Walsh aveva con segnato al check in dell'ufficio di Los Angeles ma il arrivo a Washington. Per recuperare i documenti che il funzionario dell'affare di Walsh aveva portato in California in vista di un colloquio con l'ex presidente Ronald Reagan. L'Fbi ha avuto un incarico. L'ufficio dello speciale procuratore che indagava sul scandalo Irangate ritiene che i documenti siano stati rubati. Polemico il dipartimento di giustizia, il vice ministro George T. Willinger ha criticato Walsh per avere atteso due settimane prima di denunciare il fatto. «È un ritardo che rischia di compromettere la soluzione del caso».

Irangate Sparita una valigia top secret

WASHINGTON Misteriosa scomparsa di un'importante valigia di documenti top secret del caso Irangate, un collaboratore del procuratore speciale Lawrence Walsh aveva con segnato al check in dell'ufficio di Los Angeles ma il arrivo a Washington. Per recuperare i documenti che il funzionario dell'affare di Walsh aveva portato in California in vista di un colloquio con l'ex presidente Ronald Reagan. L'Fbi ha avuto un incarico. L'ufficio dello speciale procuratore che indagava sul scandalo Irangate ritiene che i documenti siano stati rubati. Polemico il dipartimento di giustizia, il vice ministro George T. Willinger ha criticato Walsh per avere atteso due settimane prima di denunciare il fatto. «È un ritardo che rischia di compromettere la soluzione del caso».

I nuovi confini tolgono a Bagdad pozzi, porti e lo sbocco nel Golfo

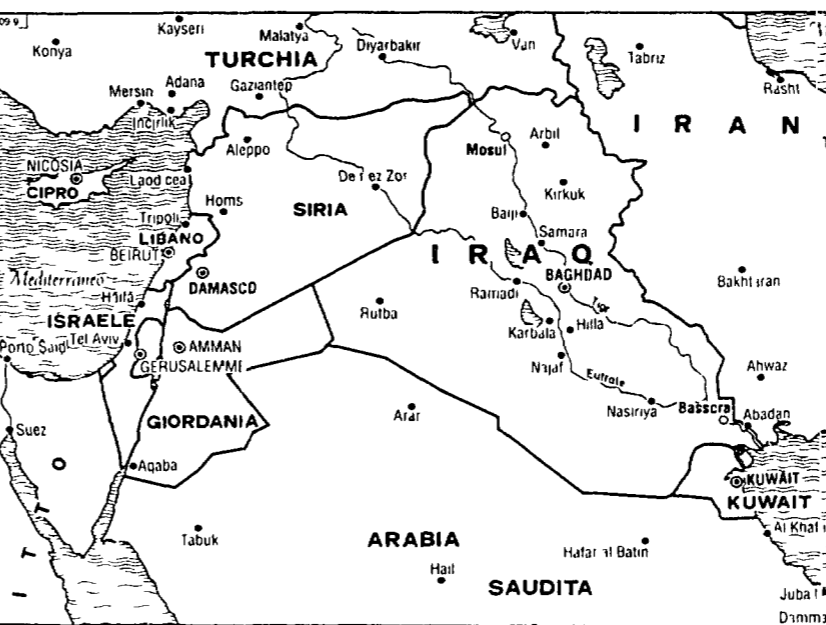
La striscia infuocata tra il rais e l'emiro

TONI FONTANA

Un confine che non è un confine. Terra di nessuno tra i due paesi. Centoquaranta chilometri quadrati di terra tra il Golfo e il mare. In questi giorni, dopo la discordia del dopoguerra, i giganteschi tank M1A1 americani nel marzo dello scorso anno trascinavano le armate di Saddam (avanzate) no prepotenti mettendo in fuga le ultime scintille irachene che difendevano il confine di Safwan piccolo borgo deviato ad una cinquantina di chilometri da Bassora. Poi si fermarono. E la diplomazia americana non ha mai spiegato fino in fondo perché Bush bloccò il lancinante Schwarzkopf deciso ad espugnare Bagdad. Pian piano gli americani si ritirarono e tra Irak e Kuwait venne creata un'ampia fascia demilitarizzata affidata ai confini blu dell'Onu. Un'ampia fetta di territorio iracheno viene compresa nella zona. L'Onu nominò un comitato incaricato di tracciare i nuovi confini. E nell'aprile scorso la commissione ha reso noto tra l'indifferenza generale un rapporto che definisce la nuova frontiera.



nella zona smilitarizzata che in realtà è terra di nessuno. I caschi blu non sono infatti in grado di pattugliare l'immensa fetta di deserto dove scorrazzano le tribù beduine dedite ad ogni sorta di contrabbando. Attraverso quel confine, fantasia passano non solo casse di whisky e merci ma anche armi di ogni sorta. Durante la ritirata gli iracheni hanno abbandonato sul terreno un vero e proprio arsenale del quale intendono approfittarsi e che fa gola ai contrabbandieri. E gli incidenti si susseguono. I kuwaitiani accusano ovviamente anche gli iracheni di penetrare nel loro territorio mentre gli iracheni sostengono che la terra è loro e che i tecnici occidentali s'infiltrano per provocarli. Di qui le persistenti contenzioni inflitte agli stranieri ricattatori e processi a Bagdad. Martedì scorso l'ultimo violento scontro fu lo sfilarsi iracheni secondo i kuwaitiani sono entrati nella zona contesa armati di fucili, razzi



In alto il presidente Bush sopra esercitazioni militari nel deserto saudita. Sotto il democratico Clinton candidato alla Casa Bianca.

Summit segreti da Bush per mettere Clinton alle corde

NEW YORK È Bush che ha l'ossequio di un colpo di scena. Si presenterà il primo dei dibattiti in diretta tv, domani a St. Louis con 16 punti di svantaggio su Clinton. Non è il precedente storico di president uscente che ci abbia fatto con tanto svantaggio così vicino alle elezioni. È a lui quindi che serve disperatamente qualcosa di nuovo che cambi l'andamento della campagna. E lui che deve tirare fuori dal cappello quella che ormai nel gergo delle presidenziali Usa si definisce «surpresa» è d'ottobre un fatto nuovo in stile Bush, prima del voto che si tiene, si prima di novembre. Tale da consentire o rovesciare o secondare i casi d'andamento dei pronostici. «Surpresa» è d'ottobre, per definizione è l'itmo in cui non conosci il futuro. Ricorda allora il 1980? Accendo sì che gli ostaggi all'ambasciata Usa a Teheran fossero liberati solo ad elezioni già passate. Si dice se si sta in un colpo di fortuna o un po' di squilibrio infuso con gli stivali di M. L. vicenda pesò contro Carter.

Il presidente affronta il primo duello in tv con 16 punti di svantaggio nei sondaggi. Il sequestro nel deserto inciderà nella gara presidenziale?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

una grave provocazione di parte di Saddam? Avevo assicurato gli addetti ai lavori della ondata Parigi. Ora però il caso si riapre. Con il sequestro dell'americano e con la più nutrita ispezione Onu in programma per la fine della prossima settimana con Bagdad che ha già fatto sapere con un'altra lettera all'Onu che non vuole ispezioni fino al 3 novembre, per venire che siano sfruttati da Bush i ricatti politici e militari. Anche pro/contro se Bush ordinasse di lanciare missili e bombardieri su Bagdad avrebbe il pieno consenso di Bill Clinton. Su questo punto il candidato democratico non ha lasciato in nessun dubbio sin dalla prima ora. «Saddam non può sperare che ci si diviso tra di noi su questo tema», ha risposto. Il massimo che Bush riuscirebbe ad ottenere è che l'attenzione dell'America che sta per andare a votare si concentri sulla crisi interna irachena. In cui Bush può nuovamente brillare, anziché sugli altri argomenti (politica interna, economia, recessione) su cui gli elettori già anticipano il pollice verso al presidente uscente. Non è poco. Ma c'è anche il rischio che l'istinto controproprietario, una guerra propria, adesso venga scintillata.



come l'imponente strumentalizzazione di un fatto che si è fatto agli attacchi di Clinton e Gore ad un Bush accusato di aver allestito Saddam in guerra. Non alla vigilia del voto, seminando per di più conti salassimi che toccano i contribuenti Usa ogni giorno. Quanto al «espresso» interno ieri il Los Angeles Times spiegava come la decisione di sparare sul viaggio di Clinton di Clinton all'est nel 1989 un piano di costituzione della guerra in Vietnam, si sta in tal modo che formata sarebbe stata per sé preparata in ogni parte e plan un'informazione da Casa Bianca un arte di scacco con il che Bush aveva partecipato al tim Baker e con il ritorno dell'istri repubblicano che per primo aveva battuto sul tema Clinton straricco del Kgb. In quella riunione avrebbe convinto Bush che cosa poteva accadere. Il presidente Clinton. Anzi per dargli un maggiore credito, un'altra mossa del interlocutore iracheno. I loro gli avrebbe fatto uscire la registrazione di un colloquio tra Clinton e il suo amico delirante. Confinato



La morte di Brandt



L'ex cancelliere, minato dal tumore, è spirato giovedì sera Aveva rifiutato un nuovo ricovero, voleva finire un libro di memorie. L'ultima visita di Felipe Gonzalez Marcia silenziosa ieri a Berlino, di cui fu borgomastro

Il cordoglio dei deputati tedeschi ieri mattina al Bundestag e, sotto, un comizio di Brandt quando era borgomastro di Berlino. (Foto di Erich Lessing - Magnum/Contrasto)

A questa Germania mancherà di più S'è spento nella casa sul Reno. Il 17 l'addio al Reichstag

L'annuncio della morte di Willy Brandt colpisce la Germania come una frustata durante la notte. Se ne è andato l'uomo politico che il paese ha sentito, forse, come il più vicino a sé. A testimoniare sono le telefonate alla radio e i commenti in strada della gente comune. Delle sue ultime ore si sa che aveva chiesto di tornare a Berlino, la «sua città», dove fu indimenticato borgomastro. Il 17 ottobre le funerali di Stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Willy Brandt è morto. L'annuncio colpisce la Germania come una frustata durante la notte; nelle prime ore del mattino accompagna il risveglio di un paese che non è più lo stesso perché ha perduto un pezzo della propria storia e della propria identità. È morto il dirigente socialdemocratico, il presidente dell'Internazionale socialista, il borgomastro di Berlino negli anni più difficili, l'ex cancelliere, l'inventore dell'Ostpolitik, il

premio Nobel per la pace... Ma se ne è andato per sempre l'uomo politico che la Germania ha sentito, forse, come il più vicino a sé, con le sue storie complicate e il suo sorriso semplice, i suoi scatti d'orgoglio, il suo modo di parlare chiaro e anche quando si dovevano dire cose difficili. Il lutto è davvero un lutto di tutta la Germania, anche di chi non lo ha amato, di chi era lontano mille miglia dalla sua visione ideale e dalle sue concezioni politi-

che. Senza retorica, senza ipocrisie. E come se fosse morto un parente, uno di quei vecchi che sono lì come un monito per la vita dei più giovani, quelli che hanno molto vissuto, hanno molto da insegnare. E nei giudizi strappati ai passanti ricorre un elemento costante: «proprio adesso». Proprio adesso, in questi giorni inquieti, in questi momenti di sbandamento, tra le paure e le incertezze, e il non sapere dove si va, come sarà domani questo paese: proprio adesso Willy Brandt mancherà di più. «Sono sicura - dice una donna a Colonia - che Brandt avrebbe trovato le parole giuste contro le violenze di questi giorni... È stato come un maestro di scuola per una Germania che a volte sembra proprio bambina - dice la giornalista a Berlino - senza di lui siamo più soli». Un maestro: Hans-Jochen Vogel, l'uomo che gli succede- dete alla guida della Spd in un

momento di tormenti per la sinistra tedesca ed europea, è il primo dirigente socialdemocratico a prendere la parola. Alla radio gli trema la voce, e racconta: ogni quattordici giorni andavo da lui, si parlava, su tutto aveva un consiglio da dare, un giudizio, una parola. C'è una grande tristezza, non l'atmosfera di un dramma. La notizia era attesa, la lunga malattia aveva dato il tempo di abituarsi all'idea della morte. Dal 30 maggio scorso Brandt sapeva che il tumore che gli era stato asportato già due volte ormai non poteva più essere fermato. Aveva rifiutato un nuovo ricovero in ospedale, aveva mandato via anche le infermiere che lo curavano e si era ritirato nell'ultimo rifugio, la sua casa di Unkel, sul Reno davanti alle belle colline di Remagen così lontane dai severi paesaggi del nord, della sua Lubeca. Cercava di lavorare,

Kohl), che, si dice, uscì dal colloquio molto scosso. Mikhail Gorbaciov, durante il suo recente soggiorno in Germania, avrebbe voluto anche egli andarlo a trovare, ma non era stato possibile. Il 17 settembre Brandt, ormai immobilizzato su un divano, aveva ricevuto l'ultima visita «politica», Felipe Gonzalez, uno dei tanti «nipotini politici» sparsi anche fuori della Germania, gli aveva portato il saluto affettuoso del congresso dell'Internazionale socialista. A quel congresso, a Berlino, Brandt aveva sperato fino all'ultimo di poter partecipare, aveva dettato a Brigitte il discorso che avrebbe voluto pronunciare (e che fu letto poi alla tribuna da Vogel), il suo addio all'organizzazione che aveva guidato per 16 anni. Un passaggio di consegne, il richiamo a un impegno continuo: «Niente viene da sé», tutto va costruito con tenacia, e un congedo discreto: «Solo poche

ore durano a lungo». Il congresso a queste parole si alzò in piedi e applaudì a lungo. Qualcuno aveva le lacrime agli occhi e Vogel fece fatica a riprendere la lettura. Delle sue ultime volontà, per ora, si sa soltanto che il borgomastro di Berlino ha chiesto di tornare nella «sua città», quella che gli è stata più cara, quella che gli deve di più. E migliaia di berlinesi hanno reso ieri omaggio a Willy Brandt con una marcia silenziosa partita nel tardo pomeriggio dal municipio di Schoenberg e conclusasi alla porta di Brandeburgo. Poco dopo le 8 di giovedì sera il suo fisico ha ceduto e il medico ha capito che non c'era più modo di tenerlo ancora in vita. Alle 9 e mezza Willy Brandt ha lasciato per l'ultima volta la sua casa in una bara di quercia. L'annuncio della morte è stato dato soltanto a notte fonda. I funerali di Stato saranno celebrati il 17 ottobre nel Reichstag.

IL COMMENTO

Quanto gli deve la sinistra europea

RENZO FOA

Willy Brandt il borgomastro di Berlino ovest negli anni in cui la guerra sembrava poter scoppiare di nuovo in Europa, il padre dell'Ostpolitik, il cancelliere che si inginocchiò nella piazza del ghetto di Varsavia, l'uomo che riconciliò i tedeschi con il mondo e il mondo con i tedeschi, il padre della sinistra europea e mondiale, il teorico di un nuovo rapporto tra il Nord e il Sud del pianeta... è senza dubbio l'ultimo dei grandi titoli che Brandt si è guadagnato sul campo, anche quando le cronache erano più misurate e l'informazione meno spettacolare. È senza dubbio straordinario l'omaggio che gli verrà tributato, ora che la morte lo ha fatto davvero uscire dalla scena, dopo che gli altri volti in passato aveva lasciato il campo, in realtà per restarci, sia dopo essere stato costretto a lasciare la cancelleria sia dopo essersi ritirato dalla presidenza del partito socialdemocratico. Credo che il massimo dell'omaggio possibile consista nel ricordare quanto sia stato grande quest'uomo e quanto le sue scelte abbiano pesato in positivo nella storia che ci riguarda e che ha scandito la nostra vita, e quindi anche nel ricordare cosa gli devono uno o due generazioni di europei che, soprattutto grazie a persone come lui, hanno vissuto e stanno ancora vivendo, nonostante la Bosnia e l'ondata recessiva, il più lungo periodo di pace e stanno usufruendo di un grande livello di benessere.

Del resto da almeno trent'anni il nome e il volto di Brandt sono familiari a chi ha la fortuna di vivere in questo pezzo di mondo. Era - lo si è già detto - il borgomastro di Berlino ovest quando nella città simbolo della guerra fredda fu costruito il muro. Lo si può ricordare accanto a John Kennedy quando si cominciò a sperare che il mondo uscisse da una incisa distruttiva. Appartiene Brandt, in un mondo in cui oltre a Kennedy c'erano Krusciov e Papa Giovanni, negli anni in cui l'unico aspetto buono della competizione tra Est e Ovest era dato dalla lotta per la conquista dello spazio e in cui la sinistra era segnata dalla guerra d'Algeria, dal Congo di Lumumba, dalla Cuba di «Che» Guevara. Brandt, invece, era della sinistra che aveva avviato la revisione di Bad Godesberg, di quella socialdemocrazia tedesca che, soprattutto grazie a lui, avrebbe riaperto nel cuore dell'Europa una prospettiva di governo proprio alla sinistra.

È da allora che il volto, in quegli anni molto giovane, di questo signore stempiato ha riempito le cronache politiche europee. Soprattutto quel gesto, nel dicembre dell'ormai lontanissimo 1970, di inginocchiarsi sul piedistallo del monumento eretto a ricordo degli eroi del ghetto di Varsavia. Non solo un gesto di grande politica, come anche fu, ma soprattutto un atto che rivelava nuovi orizzonti culturali e civili. Fu definito, in quei giorni, un atto di coraggio, una sfida culturale e morale a quella parte della Germania che, nel suo profondo, non aveva ancora digerito la sconfitta della seconda guerra mondiale.

Erano gli anni in cui la guerra del Vietnam divideva il mondo, in cui - da poco consumato il '68 - si stava chiudendo una breve fase liberatoria e ricominciava quel ciclo del realismo conservatore che ha portato prima l'America a sfasciarsi nelle risse del Sud-est asiatico e poi il comunismo a sfasciarsi nonostante il suo ultimo tentativo di riforma. Il volto e il nome di Willy Brandt hanno invece continuato ad accompagnarci cercando di far passare un'altra idea di realismo, un'idea progressista dello sviluppo del mondo, della giustizia fra le aree di sviluppo in cui è diviso, dell'uso delle risorse, l'idea di una sinistra di governo capace di portare al 2000 un mondo più stabile. Era l'idea che aveva migliorato l'Europa, di quelle sinistre, l'una figlia della Seconda internazionale, l'altra della Terza, che erano poi riuscite ad incontrarsi di nuovo. Brandt era, con Mitterrand, l'ultimo protagonista rimasto di quella stagione, sopravvissuto a Kreskiv, a Palme, a Berlinguer le cui visioni alla fine erano molto vicine alle sue.

Sopravvisuto anche al 1989 che non aveva saputo prevedere, il si per un eccesso di realismo tutto tedesco, di preoccupazione che il crollo di quegli equilibri fosse più pericoloso della sopravvivenza di regimi ormai allo stremo. Ma non sopravvissuto a se stesso. Assolutamente, Willy Brandt è stato uno dei grandi vincitori nella politica e nella storia d'Europa. È il nome a cui è legata l'ultima grande sinistra capace di governare una società complessa, il protagonista della sinistra che ha dominato una fase della storia europea, che ha vinto migliorando il mondo. Alla divisa, debole, incerta e tentennante sinistra di questa nuova fase resta da raccogliere un testimone e da capire una lezione di principi, di coraggio e di realismo.

Da Vogel a Bahr, da Rau a Engholm amici e seguaci soppesano un'eredità

Il dolore della Spd «Uomo simbolo del destino tedesco»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. La sedia accanto al presidente della frazione socialdemocratica al Bundestag Hans-Ulrich Klose è vuota. Qualcuno ci ha poggiato sopra un mazzo di rose rosse. Era il posto di Brandt. È mattina presto, ma già da ore le agenzie di stampa, le radio e le tv recitano ininterrottamente la litania delle reazioni politiche alla notizia che è arrivata nel corso della notte. È qui però, nell'aula della frazione, davanti a quella sedia vuota, che la reazione del mondo politico tedesco si sente più immediata, più viva e più commossa. Molti deputati hanno le lacrime agli occhi. Klose ricorda la «grande e sincera figura storica» che i socialdemocratici hanno «onorato e amato», ricorda l'uomo che si inginocchiò nel ghetto di Varsavia, con un gesto che contribuì di ogni atto e d'ogni discorso politico alla riconciliazione dei tedeschi con il mondo. Poco prima aveva parlato alla radio Hans-Jochen Vogel, per dire che come nessun altro Brandt menta la non conoscenza dei tedeschi, per aver fatto sì che «in questa seconda metà del secolo le parole pace e Germania possano essere state sempre pronunciate insieme». La vita di Brandt, aveva detto ancora Vogel, ha rappresenta-



to in modo speciale e positivo «un destino tedesco». È dalla Spd, com'è comprensibile, che vengono gli accenti più umani nei giudizi sulla figura del grande dirigente scomparso, dai compagni più stretti della sua avventura politica, come Egon Bahr il quale sottolinea come fino alla fine Brandt abbia mantenuto un eccezionale intuito politico e un umanissimo interesse per le cose del mondo, e da quelli che hanno raccolto la sua eredità alla guida della socialdemocrazia tedesca. Per Johannes Rau, che proprio lui chiamò alla vicepresidenza della Spd, Willy Brandt è stato un «veicolo della speranza per un'intera generazione». Per il presidente del partito Björn Engholm il dirigente scomparso non solo ha portato la socialdemocrazia «ai suoi maggiori successi», ma ha anche conquistato «il riconoscimento e la stima di tutto il nostro popolo».

Riconoscimento e stima che sono i tratti comuni nelle reazioni di tutte le forze politiche, anche quelle più lontane dalle ideologie e dai valori che Brandt ha incarnato. Se ne ha una testimonianza commovente nella commemorazione improvvisa-

ta all'inizio della seduta del Bundestag. Per tutti parla la presidentessa dell'assemblea Rita Süssmuth. Brandt, dice, è stato un avvocato della pace e della riconciliazione, ha unito la guerra come un'ultima irritante e soltanto la pace nella giustizia come l'ultima ratio. Con questo «ha reso un enorme servizio alla Germania». Il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker, in un telegramma inviato alla vedova, onora la memoria di «un uomo dai grandi ideali».

Insieme con il dolore per la sua perdita, c'è la riconoscenza che il paese deve alla vita di Willy Brandt: «Egli - scrive il capo dello Stato - ha sofferto l'ingiustizia, ma le si è opposto con grande coraggio», con «la sua umanità, la forza delle sue convinzioni ideali e il suo sicuro istinto politico» ha contribuito in modo decisivo «alla pace in Germania, alla comprensione con i nemici di un tempo e al riscatto del buon nome tedesco». Il cancelliere lo ricorda come un autentico patriota:

«La sua opera politica fu modellata dall'esperienza di due dittature totalitarie sul suo tedesco» ha detto Kohl, riferendosi al nazismo prima e al regime comunista della ex Germania est. «Queste esperienze fecero sorgere in lui l'imperativo di mettere i propri poteri al servizio della pace e della libertà». Hans-Dietrich Genscher, l'ex ministro degli Esteri, vuole ricordare non solo i «meriti storici» di Brandt, ma anche le sue qualità personali, il suo calore e la sua umanità. È il succes-

Occhetto rievoca «un amico sincero» Craxi d'accordo: «Fu lungimirante col Pci»

NUCCIO CICONTE

ROMA. Con Willy Brandt scomparso uno dei maggiori protagonisti della storia politica tedesca ed europea nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale. È il commosso Giorgio Napolitano, il presidente della Camera prende la parola nell'aula di Montecitorio per commemorare il leader della Spd e le sue parole vengono accolte con un lungo e caloroso applauso. Il cordoglio dei deputati è unanime. Anche se nel Transatlantico si parla poco di Brandt. Si discute di finanziazione, delle sortite della Lega, delle discussioni sulla legge elettorale. Non si sottrae alle domande dei giornalisti, anche per il ruolo che occupa, il ministro degli Esteri Emilio Colombo che parte da un ricordo personale: «Lo ricevevo quando ero presidente del Consiglio nel suo primo viaggio da Cancelliere in Italia. Brandt resta nella storia d'Europa come l'uomo che ha saputo riconoscere i crimini della Germania nazista con un atto estremo compiuto quan-

do era Cancelliere e che, su questo riconoscimento, ha poggiato la sua Ostpolitik». Per il segretario del Pds, Achille Occhetto, il movimento operaio, le forze del socialismo, la sinistra mondiale perdono con Willy Brandt, un instancabile combattente per la pace, la democrazia e la solidarietà internazionale. In via delle Botteghe Oscure, al balcone della direzione è stata eretta la bandiera del Pds istata a lutto. È in un messaggio inviato al presidente della Spd, Björn Engholm, Occhetto scrive fra l'altro che «tutto il mondo deve essere grato a Brandt per ciò che ha fatto per la causa della libertà e del socialismo. Il suo nome, per noi resterà legato per sempre alla storia dei popoli che lottano per liberarsi dall'oppressione e dall'ingiustizia». Occhetto ricorda quindi la «particolare attenzione del leader della Spd verso il Pci e il Pds». «Lo consideravo un amico sincero del nostro partito, un compagno che ci conosceva bene e

che con la sua autorità morale e politica ha sempre riconosciuto e valorizzato l'originalità del Pci, la sua evoluzione in Pds, operando per la collocazione del nostro partito nella Internazionale socialista». Di grande amicizia tra i socialisti italiani e il leader della Spd parla anche Bettino Craxi: «È stato tra noi nel nostro lavoro di partito, nelle campagne elettorali, con un rapporto di solidarietà profonda con il gruppo dirigente impegnato a rafforzare l'autonomia, l'identità, il ruolo nazionale ed internazionale del socialismo democratico in Italia». Poi Craxi il segretario socialista parla dei rapporti tra il leader della Spd e il Pci: «Fui io a facilitare il faccia a faccia, che si tenne a Roma all'hotel Raphael, tra Enrico Berlinguer e Willy Brandt. Insieme al presidente della Spd, pensavamo che quell'incontro servisse. La socialdemocrazia tedesca guardava con simpatia il processo di revisione del comunismo italiano. E anche qui si dimostrò lungimirante. Speriamo che quel processo si compia definitivamente e che ci

siano comportamenti coerenti e lineari». Brandt conclude Craxi «ha lottato con intransigenza contro il nazismo e poi contro il comunismo che divideva con il muro della vergogna la sua Berlino. Ha fatto avanzare i principi del socialismo democratico, con il pensiero e con l'azione, nel suo paese e in tutti i continenti». Ciriaco De Mita ha incontrato una sola volta Willy Brandt e quindi non ha un ricordo personale del leader scomparso, tuttavia parla di «un'esperienza politica di grande significato, perché - in un momento di grande difficoltà per le vicende internazionali e in una situazione delicata come quella tedesca - ha saputo collocare un partito di ispirazione socialista tra la consapevolezza del rispetto degli equilibri mondiali necessari e la giusta aspirazione a concorre alla loro evoluzione». Per Nide lotti, Brandt è stato «l'artefice di alcune svolte della politica europea che lo pongono tra i grandi protagonisti dell'Europa. Anche il modo come ha cominciato l'Ostpolitik ingri-

Il ricordo dei grandi della terra Israele: «Pianse per l'Olocausto»

ROMA. Democratico, paladino della libertà, antinazista, nemico giurato dell'odio xenofobo, visionario del mondo nuovo, quello senza più muri. Il mondo saluta Willy Brandt accendendo i riflettori sulle sue straordinarie qualità umane e politiche e sui suoi meriti storici. Nei messaggi di cordoglio la figura dell'anziano leader socialista campeggia sullo sfondo di un'epoca inquietata, orfana di padri veri. «Un democratico con la D maiuscola». Fiero dell'amicizia che lo legava all'ex cancelliere della Germania federale, provato dall'attacco fulmineo di Elin e del nuovo potere russo, Mikhail Gorbaciov non ha scelto a caso, nel suo commosso messaggio di cordoglio, la dotte morale e politica del leader socialista tedesco morto di cancro mercoledì scorso. Un bene prezioso, la democrazia, troppo spesso minacciato in questo scorcio di secolo. Un valore da esaltare e difendere, un bene raro che rende ancora

più amara la perdita di politici e statisti della statura di Brandt. Lascia un vuoto grande nell'inquietata Europa turbata dai macabri fantasmi che tornano ad aleggiare sulla sua Germania. «Un uomo che ci mancherà in queste ore cruciali del destino dell'Europa», ha commentato la segretaria generale del Consiglio d'Europa. «Brandt è tra gli uomini simbolo dell'Europa, cittadino tedesco ed europeo, avversario di ogni xenofobia - ha continuato Catherine Lalumière - È stato l'infaticabile paladino della libertà, un grande umanista». Brandt campione della democrazia, e dei diritti umani. Brandt antinazista. Tomia alla memoria il suo gesto storico: quell'inginocchiarsi silenzioso davanti al monumento delle vittime del nazismo a Varsavia. Era il 1970, punto forte della sua carriera politica. Un gesto che portò disprezzo, che sembrò archiviare l'incubo della violenza e della brutalità del regime hitleriano. Israele non ha

dimenticato quell'atto sincero: «Ci ricorderemo sempre di lui - ha commentato il premier israeliano Yitzhak Rabin - come di colui che ha saputo esprimere il ripensamento del suo popolo dopo il genocidio degli ebrei. È stato uno dei grandi dirigenti della nostra generazione, sempre in prima fila nella lotta contro le forze del male e del nazismo». Un antinazista, il padre dell'Ostpolitik, del dialogo tra i due blocchi militari e politici. Così lo ricorda il premier inglese John Major: «Ha forzato la cortina di ferro che divideva l'est e l'ovest». E così lo ha voluto ricordare il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas: «La storia conserverà l'immagine del cancelliere che per la sua politica di apertura all'est preparò la liberazione dell'Europa e dell'unificazione tedesca». L'America si accoda, rendendo omaggio al politico «visionario» e «coraggioso» che ha lavorato per la democratizzazione dell'est e

dell'ex Unione sovietica. Ha dato il meglio di sé ed ha assistito a cambiamenti straordinari. «Ha visto il suo paese unificato ha visto l'armonia tra l'est e l'ovest», ha aggiunto il portavoce della Casa Bianca Bush ha appreso con tristezza la notizia della morte dell'ex cancelliere tedesco, ha fatto sapere il suo portavoce «La sua figura - è scritto nel comunicato ufficiale della Casa Bianca - è una delle più grandi della storia del dopo guerra». Dall'ufficio del presidente francese, Francois Mitterrand sono partiti tre messaggi di cordoglio diretti in Germania. «Saluto in lui un uomo di giustizia e di pace - ha scritto il capo di Stato francese - una grande figura dell'Europa e del socialismo». Uomo simbolo del movimento socialista, ha voluto ricordare anche Pierre Mauroy, nuovo presidente dell'Internazionale: «La sua vita simboleggia in maniera straordinaria le idee e i principi del nostro movimento».

La morte di Brandt



Esule dalla Germania di Hitler, giornalista al processo di Norimberga primo capo della sinistra al governo e cancelliere della «Ostpolitik» La sua carriera incappò nella spia Guillaume e in uno scandalo rosa Ma seppe parlare, forse solo come Adenauer, «all'anima» dei tedeschi



L'uomo che sognò l'89

BERLINO. Nessuno dei Grandi che fanno la Storia è un uomo semplice. Willy Brandt non è stato un uomo semplice. Non lo è mai stato, in nessuna delle quattro fasi in cui la sua vicenda umana si è intrecciata con la vicenda collettiva della Germania moderna. Socialista di sinistra negli ultimi anni della Repubblica di Weimar; emigrato politico e combattente antifascista durante il dopoguerra di Hitler; padre della patria e primo capo della sinistra al governo nella «Germania incompleta» che fu la vecchia Repubblica federale; vecchio saggio e conciliante, «super partes» quasi per un obbligo volontariamente assunto verso la Nazione, nella nuova Germania unificata; nessuno di questi «quattro Brandt» entra in uno schema e rende facile l'approccio alla biografia dell'unico Brandt che li ha fatti vivere. Si ha come l'impressione che la sua storia avrebbe potuto prendere, in ogni momento, un corso diverso: il giovane socialista avrebbe potuto restare in Germania anziché fuggire; avrebbe potuto non dare il mandato all'avvento di Hitler al potere; il cittadino rivolte avrebbe potuto non tornare, come i molti che non tornarono di quanti avevano compiuto la stessa, durissima, scelta dell'esilio, oppure tornare solo con l'animo del cancelliere estraneo alla patria ingrata; il vincitore avrebbe potuto dar un calcio alla politica, alla politica tedesca, e ritirarsi sull'Olimpo della propria estraneità alle beghe di Bonn e dintorni; il presidente della Spd avrebbe potuto farsi mettere sull'altare a raccogliere onori e affetti sinceri, anziché mischiarsi nella battaglia, scontrarsi con le armi in pugno come un politico di primo pelo che la carriera l'ha davanti a sé e non, ormai, quasi tutta dietro le spalle. Ogni volta, insomma, e legittimamente, ci si sarebbe potuto aspettare una scelta differente.

«nonno». Konrad Adenauer. E fra i due «padri (padri) della patria», così diversi e reciprocamente ostili, una comunanza c'è: ambedue, in momenti e circostanze diversi, sono stati qualcosa di più di una guida politica per la Repubblica federale, son stati due specchi che riflettevano la società tedesca (uno da una parte uno dall'altra ma la medesima società), due figure di costruttori dell'identità tedesca, opposte ma speculari, nemiche ma conviventi. Adenauer e Brandt hanno forgiato la Germania del dopoguerra, che senza di loro sarebbe, oggi, un paese diverso. Certo, sarebbe diversa la Repubblica federale anche se non ci fossero state altre guide, Helmut Schmidt o Helmut Kohl per esempio, ma in un altro senso. I cancellieri che sono venuti dopo Adenauer e Brandt hanno governato, bene o male dipende dal giudizio che se ne vuol dare, sono stati personaggi mediocri o di grande intuito politici, hanno contato e hanno fatto la storia del loro paese e dell'Europa, ma non hanno «toccato l'anima» della Germania. A nessuno verrebbe in mente di parlare dei «nipotini di Schmidt» e di qualche anno certamente non ci saranno «nipotini di Kohl».

Chi si sognerebbe di giudicare un dirigente politico in base al fatto che sua madre fosse o no sposata quando l'ha messo al mondo? Eppure questa «colpa» l'uomo pubblico Brandt l'ha pagata. Dalla bocca dei suoi avversari, fino alla perfidia dell'allora cancelliere Adenauer che le sue origini di «bastardo» gliene butta in faccia, una volta, in pieno parlamento (si dice che poi se ne sia pentito), dal veleno dei giornali «popolari», perfino dall'imbarazzo di qualche biografo prudente. Che importanza poteva avere un dato così privato nel giudizio sull'uomo politico Brandt? Per chiunque altro non ne avrebbe avuta, per lui ne aveva proprio perché era più che un uomo politico, borgomastro di Berlino ovest, candidato alla cancelleria, ministro degli Esteri, cancelliere, presidente di un grande partito, era un simbolo, un pezzo dell'identità di ogni tedesco. Il suo essere uscito da una famiglia

per un obbligo volontario assunto verso la Nazione, nella nuova Germania unificata; nessuno di questi «quattro Brandt» entra in uno schema e rende facile l'approccio alla biografia dell'unico Brandt che li ha fatti vivere. Come tutti i Grandi che fanno la Storia Willy Brandt non è mai stato un uomo semplice.

non lo possiamo fare soltanto da soli. E cioè: l'emancipazione è nelle mani del popolo. L'emancipazione politica, l'emancipazione sociale e anche l'emancipazione delle leggi ipocrite della rispettabilità borghese che vuole che ci sia sempre un padre dove c'è una madre.

bastanza giovane perché i nazisti lo lasciassero in pace. Perché andarsene, allora? Perché rifugiarsi presso i «nemici» e con i «nemici», con la loro divisa, tornare da occupante? La Germania non è mai stata tenera con gli esuli e gli emigrati ha fatto fatica a riconciliarsi con Marlene Dietrich anche da morta, e ancor oggi (piccolezze, certo, ma che la dicono lunga) non perdona a una brava cantante di preferire Londra alla Westfalia dove è nata, s'infuria quando un idolatrato showman confessa di vivere bene a Los Angeles quanto a Colonia, si scandalizza quando un assessore di Francoforte sul Meno dice di sentirsi vicino più a Milano che a Dresda. Provincialismo? Rifiacciarsi, per vie traverse, di un orgoglio nazionale la cui espressione diretta nei decenni del dopoguerra è stata soffocata da comprensibile e sacrosanti tabù? Certo, c'era anche questo, ma nel caso di Brandt, probabilmente, anche qualcosa di più. Che all'«essere tedesco» del capo della Germania, quando era cancelliere, mancasse per così dire qualcosa, un pezzo della sua vita, una parte della sua anima e perfino dei suoi privatissimi affetti (la prima moglie norvegese, le leggendarie «scappatele» delle quali, a seguir la traccia degli illuminanti interessi della stampa popolare, quel che scandalizzava di più era il loro carattere «cosmopolitico», ora una svedese, ora un'americana, ora una greca...), che quell'uomo insomma fosse un po' «straniero» ha contato, nel giudizio dell'opinione pubblica del paese, in una misura che per un non-tedesco, ancora una volta, è difficile da afferrare. Straniero, cosmopolita, servo degli americani, agente della Cia, uomo politico tedesco è stato misurato tanto sulla qualità delle sue relazioni con il resto del mondo, neppure nella Repubblica federale di allora, prima frontiera del mondo diviso, neppure a Berlino ovest. Nessun altro ha dovuto difendersi quanto Brandt dall'accusa di far commercio sul mercato internazionale degli «interessi tedeschi». Nemmeno il suo filo-americanismo si sottraeva alle critiche e, paradossalmente, proprio nel momento in cui la destra che lo attaccava era filo-americana almeno quanto lui. Che tenesse nel suo studio di borgomastro a Berlino un busto di Abraham Lincoln suscitava, chissà perché, bizzarri sospetti, che fosse amico e profondo estimatore di John Kennedy sollevava incomprensibili fastidi. Figurarsi i suoi contatti con i sovietici per normalizzare, quel po' che si poteva, la situazione della Berlino divisa, figuriamoci i primi passi della Ostpolitik...

L'uomo Brandt è stato imprevedibile, molto più di quanto sia normalmente consentito a un normale «uomo politico» per il quale l'imprevedibilità è un fattore di rischio, una qualità inconciliabile con i bisogni di sicurezza che la gente cerca nella politica. Anche adesso, forse soprattutto adesso, che il rapporto si è fatto tanto difficile e la fiducia è diventata una merce rara. Eppure Brandt ha rappresentato, come nessun altro forse, anche il contrario dell'imprevedibilità e dell'insicurezza nella Germania di questi ultimi decenni. È morto e risorto, la sua carriera è affondata almeno due volte, da quando ha cominciato a contare nella politica tedesca, e tutte e due le volte sembrava davvero la fine. Ma lui è rimasto sempre là, un «pezzo» di questo paese com'è, un elemento di continuità, una *Integritätsfigur* come si dice in Germania, e nel senso più generale, cioè un personaggio capace non solo di integrare scelte e culture diverse ma di dare un contenuto percettibile a tutto quel che si cela dietro quell'«identità» di un popolo, d'una nazione.



Quattro immagini di Willy Brandt. Qui accanto la storica fotografia dell'omaggio nel ghetto ebraico di Varsavia ai martiri del nazismo. Un momento di riposo sulla riva di un lago (foto di Thomas Hopken-Magnum/Contrasto) e, sopra, con Kennedy nel giugno del '63 per le vie di Berlino. In alto, una foto del 1965



È difficile spiegarla, questa contraddizione. Eppure essa è là, ben percepibile nel rapporto che la Germania ha avuto (continuerà ad avere, anche adesso che è morto) con Willy Brandt. L'uomo è stato molto amato e anche molto odiato e in fondo, per quanto possa apparire paradossale, per la medesima ragione: perché, in qualche modo, ha interpretato, portato alla luce, distillato, se così si può dire, l'immagine che questo paese ha di sé, di ciò di cui si compiace e di cui soffre, il bene e il male che si vuole, le lacerazioni che si porta dietro dagli onori della sua propria storia e con le quali stenta sempre a fare i conti, in una ricerca che non arriva mai in porto, neppure adesso che l'unità ritrovata dovrebbe collocarlo tra le nazioni che hanno un destino «normale». «È un uomo che divide come pochi altri: in Germania lo odiano o lo amano e non c'è nessuno che gli riserbi moderata simpatia o moderata antipatia, tutto quello che fa è giusto o sbagliato, mai così così», scrisse di lui un giornalista tedesco all'indomani dell'affare Guillaume, lo scandalo che nel '74 gli era costato la cancelleria. Ed è vero, è stato vero fino ai suoi ultimi giorni. E anche negli anni che lo videro con l'andar degli anni le passioni si erano sopite, Willy Brandt non è mai diventato un «monumento», un qualcosa che si potesse consegnare alle memorie di una storia passata, mettere nel novero degli accidenti del mondo sui quali non è necessario prendere posizione. Di quanto fosse «presente» è testimonianza anche la curiosità, un po' morbosa, un po' impietosa, che ha accompagnato le ultime fasi della sua malattia.

Chi all'estero ha conosciuto Brandt come il presidente dell'Internazionale socialista, il premio Nobel per la pace, il grande tessitore d'una politica che ha cambiato le relazioni internazionali (una stagione lontana, quella dell'Ostpolitik e della distensione, ma quanto proietta ancora le sue conseguenze sul mondo confuso di oggi), il costruttore del dialogo Nord-Sud, il Brandt «internazionale», insomma, può avere qualche difficoltà a confrontarsi con il Brandt «tedesco», impegnato degli umori della sua terra, legato a tutte le sue contraddizioni. Il Brandt, per esempio, del discorso al congresso della Spd all'indomani della caduta del muro di Berlino, un discorso in cui risuonava la parola «nazione» con accenti che fuori della Germania poterono apparire strani, perfino della Germania inquietanti. Eppure proprio il rapporto tra Brandt e la «sua» Germania e tra la Germania e il «suo» Brandt è decisivo per capire l'uno e l'altro. Qualche anno fa un troglodite quasi ufficiale dei *Prominenten* di Bonn, per rigiocare, nel curriculum dell'ex cancelliere, scrisse a una specie di analisi freudiana. L'attribuzione dei tedeschi verso Willy Brandt sarebbe stata simile a quella dei figli verso un padre. Un padre lo si può amare spassionatamente, oppure lo si può sentire nemico, autoritario, prepotente, invadente. Ma mai estraneo. Un po' di verità ci dev'essere in questa metafora se ancor oggi si parla, nella politica tedesca, dei «nipotini di Brandt». Un solo altro politico, in Germania, ha allevato «nipotini», un solo altro è stato

- 1913. Nasce a Lubecca il 18 dicembre, figlio illegittimo della commessa Martha Frahm.
- 1929. Consegue la maturità.
- 1932. Adesive alla Spd.
- 1933. Fugge in Norvegia di fronte alle persecuzioni dei nazisti e lì continua la sua opera di antifascista.
- 1937. Per 5 mesi nella Spagna della guerra civile rappresenta un'organizzazione umanitaria.
- 1938. Viene privato della cittadinanza tedesca.
- 1940. Durante l'occupazione tedesca della Norvegia è arrestato ma non viene riconosciuto. Liberato fugge a Stoccolma.
- 1942-1945. Collabora con un gruppo di socialdemocratici fra cui Bruno Kreisky, futuro cancelliere austriaco, e Gunnar Myrdal, celebre economista.

- 1945-1946. Corrispondente in Germania per alcuni quotidiani scandinavi.
- 1948. Ottiene nuovamente la cittadinanza tedesca. Segretario della direzione della Spd a Berlino Ovest.
- 1949. Eletto per la prima volta al Bundestag.
- 1955-1957. Presidente della Camera dei deputati di Berlino Ovest.
- 1957-1966. Borgomastro di Berlino Ovest. Nel 1963 riesce ad ottenere un accordo con la Rdt in concessione di un milione di visti ai berlinesi occidentali, che così possono visitare i parenti a Berlino Est in occasione delle festività natalizie.
- 1961-1965. Candidato socialdemocratico alla Cancelleria.
- 1964. Eletto presidente dell'Spd.
- 1966. Vicecancelliere e ministro degli Esteri nel governo di «grande coalizione» tra Cdu e Spd.
- 1969. Viene eletto cancelliere. Da inizio alla sua politica di

- apertura verso l'Est (Ostpolitik).
- 1970. Il 19 marzo a Erfurt incontra per la prima volta il premier della Rdt Willy Stoph. Il 7 dicembre, durante la visita in Polonia, nel ghetto di Varsavia si inginocchia davanti al monumento alle vittime del nazismo.
- 1971. Riceve il premio Nobel per la pace.
- 1972. L'Spd diventa il primo partito al Bundestag.
- 1974. Si dimette dalla carica di cancelliere dopo il caso di spionaggio Guillaume.
- 1976. Eletto presidente dell'Internazionale socialista.
- 1987. Lascia la direzione dell'Spd, diventandone presidente onorario.
- 1990. Riceve una lunga ovazione al congresso di riunificazione dell'Spd dell'ovest e dell'est.
- 1991. Primo intervento per cancro all'intestino. Subisce un secondo intervento nel maggio di quest'anno.



De Klerk «Vi chiedo scusa per l'apartheid»

JOHANNESBURG Il presidente sudafricano Frederik de Klerk ha chiesto pubblicamente scusa alla popolazione nera per il regime di apartheid...

E così il capo dello Stato promotore del processo che dovrebbe sfociare nella creazione di uno Stato democratico ha compiuto finalmente il passo invocato con tanta insistenza dai rappresentanti dell'opposizione nera...

De Klerk ha anche criticato la tendenza a raccontare la storia sudafricana come «tetra repressiva e ingiusta» affermando che in un nuovo sistema la riscrittura della storia non sarà ammessa.

Anche se de Klerk non aveva mai chiesto scusa per l'apartheid in alcune occasioni alti responsabili dell'amministrazione avevano espresso il loro rincrescimento per il regime di apartheid.

Il Partito nazionale di de Klerk ha diretto il paese dal 1948 promulgando leggi che facevano dei negri e degli indiani dei cittadini di serie B. Le prime misure per lo smantellamento del sistema di segregazione razziale furono prese a partire dal 2 febbraio 1990 proprio da de Klerk.

Criminale, terrorista, evasore fiscale: Poltoranin rovescia nuove accuse sull'ex presidente «Prossima la resa dei conti»

«Una Fondazione di bolscevichi»

Vicepremier russo a Gorbaciov: «Truffatore e golpista»

Contro Mikhail Gorbaciov l'artiglieria pesante del governo russo. Il vicepremier Poltoranin definisce la sua Fondazione «Centro bolscevico per sparare alle autorità» e rivela che il ministero delle Finanze ha svolto una verifica dalla quale sarebbe emerso un «consistente numero di milioni» sottratti alle tasse.

PAVEL KOZLOV

MOSCA La squadra del presidente alza il tiro contro la «fortezza-Gorbaciov» assediata ma per niente espugnata. Dal vertice della Csi a Bishkek capitale della Kirghizia il vice premier e il ministro dell'informazione del governo russo Mikhail Poltoranin uno dei più stretti collaboratori di Boris Eltsin ha sferrato un attacco verbale di inaudita durezza contro l'ex leader dell'Urss commentando ieri alle agenzie «Nega» e «Interfax» il sequestro della sede della Fondazione Gorbaciov.

In una successione di pesanti accuse che sfiorano l'insulto il vice primo ministro attribuisce alle «enormi ambizioni» di Gorbaciov il suo conflitto con il potere giudiziario. «L'uomo ha colmato la misura quando si è rifiutato di andare alla Corte Costituzionale. Egli

pensa di essere ancora segretario generale e la legge per lui non esiste». Poltoranin al quale era stato affidato il compito di guidare la commissione per gli archivi del Pcus e del presidente dell'Urss, ampiamente utilizzati poi nell'aula dell'Alta Corte, ha così proseguito la sua guerra personale contro Mikhail Gorbaciov che aveva già bollato «terrorista e criminale» all'inizio di giugno in un'intervista all'Unità. Poltoranin ha rivelato che il ministro delle Finanze aveva effettuato una verifica sull'attività della Fondazione in seguito alla quale si sarebbe scoperto che edifici e locali erano affittati a imprenditori russi e stranieri mentre la Fondazione non pagava nulla allo Stato. Una testimonianza con decisione dai collaboratori di Gorbaciov che hanno comunicato di aver versato 33 milioni di rubli di tasse al Bilancio Secondo Poltoranin «è odore di milioni» (di redditi sottratti al fisco si dovrebbe leggere) e i risultati della verifica sarebbero in contrasto con gli obiettivi proclamati dalla Fondazione. Il ministro ha ammesso che le autorità

russe hanno compiuto «un errore tattico» in quanto «bisogna prima pubblicare i documenti» delle guardie di finanza per procedere in un secondo tempo all'atto della confisca. Sulla vicenda del controllo si è soffermato ieri il quotidiano moscovita Kuranty che ha denunciato una «balordaggine» finanziaria di Gorbaciov. Da Kovlev e Revenko riferendosi a numerosi dettagli tecnici emersi durante la verifica (306 mila dollari ricavati dall'affitto del complesso sportivo e del

l'albergo della Fondazione la vendita di una parte della valuta tramite banche commerciali le spese per trasferire acquisti di computer ma anche atti di beneficenza) che in verità non sembrano giustificare affatto la decisione di Eltsin sul passaggio di usufrutto. A rincarare la dose dei sospetti di gioco poco onesti nei confronti dell'ex presidente sovietico ha contribuito il giornale «Vestnik» con una sua indagine giornalistica svolta alla Banca centrale della Russia. Con il pur necessario beneficio di inventario la nota

assume il carattere di uno scandalo. La Commissione tecnica di Stato per la protezione dell'informazione presso il presidente della Russia, sostiene il protocollo ha tolto il sigillo ai conti correnti di Gorbaciov controllando le possibilità tecniche di penetrazione nelle reti elettroniche locali della Banca. I controllori quindi hanno potuto prendere visione e copiare dal loro computer tutte le entrate e le spese dell'ex presidente del sindaco di Mosca Luzhkov e di altri «creditori azionari» violando un altro dei diritti: quello al segreto

bancario. Mentre dal ministero degli Esteri è stato comunicato che Gorbaciov potrà conservare il suo passaporto diplomatico anche in base alle nuove normative preparate dal dicastero sul rilascio di tali passaporti e nonostante l'«provvisoria moratoria sul suo espatio». Mikhail Gorbaciov intanto ha accettato di fare lunedì prossimo un ponte radio in diretta di un'ora e mezzo con gli ascoltatori italiani organizzati dal Gr1 che andrà in onda dopo l'edizione del giornale radio delle 8 del mattino.



Da Pds, Psi e Psdi appello a Mosca

ROMA I partiti italiani dell'Internazionale socialista Pds, Psi, Psdi hanno elaborato una dichiarazione congiunta che recita una soluzione per il caso Gorbaciov. «Pensiamo di interpretare i sentimenti di tutti i democratici italiani affermando nel manifesto la più profonda preoccupazione di fronte ai provvedimenti assunti dalle autorità russe nei confronti di Gorbaciov. Chiediamo perciò alle autorità russe di revocare quei provvedimenti restrittivi...».



Il presidente russo Boris Eltsin. In alto Gorbaciov

Se possibile è ancor più magro il bilancio del capitolo finanziario. È stata presa la decisione di creare una Banca degli Stati che si prefigge di regolare i conti fra paesi. Ma non si tratta certo della banca di emissione e di credito proposta dal presidente del Kazakistan Nazarbajev. Inoltre l'accordo monetario non interessa l'Ucraina e ciascun paese si riserva il diritto di emettere dei coupon per difendere il proprio mercato. Tanta pochezza per i trionfalismi che Eltsin è partito senza partecipare alla conferenza stampa per il Kazakistan ospite di Nazarbajev.

Prossimo appuntamento per la sfilata Comunità il 4 dicembre a Minsk in Georgia il presidente del Consiglio di Stato Shevardnadze ha rincarato la dose delle accuse al comportamento della Russia nei confronti dei secessionisti abkhazi. «Il successo militare dell'Abkhazia è stato possibile solo grazie alla Russia e ha fatto seguire alle accuse una richiesta di coinvolgimento della Turchia nei negoziati per la ricerca della pace. Shevardnadze ha confermato che nelle ultime settimane sono morte in Abkhazia dalle 400 a 500 persone».

Nazisti Wiesenthal lo denuncia: arrestato

VIENNA Egon Sabukoschek il primario settantaquattrenne di Graz accusato dal «cacciatore» di nazisti Simon Wiesenthal dell'uccisione e deportazione di decine di ebrei nei Balcani è stato arrestato. La notizia è stata confermata dallo stesso giudice Karl Buchgraber che ha motivato l'ordine di custodia preventiva con il timore di una fuga. Il giudice ha inoltre detto che su Sabukoschek sulla cui colpevolezza Wiesenthal si è detto «sicuro» pesano «massicci e chiarissimi» i testimoni i quali avrebbero «descritto in modo impressionante» come si sarebbero svolte le uccisioni. Per questa ragione ha detto non c'era altra strada che farlo arrestare dalla polizia. Secondo un dossier presentato alla stampa dal «cacciatore» di nazisti Sabukoschek sarebbe stato il «commissario per gli ebrei» a Belgrado dopo l'occupazione nazista della Jugoslavia. Egli sarebbe fra l'altro di rettiliana responsabilità della prima strage di ebrei in Serbia.

Gajdar non si dimette ma per i deputati russi la sua politica è fallita Eltsin a mani vuote dal vertice Csi E a Mosca «sfiduciato» il governo

Boris Eltsin porta a casa un bilancio fallimentare dal vertice della Csi a Bishkek dove nessun accordo, né militare né economico, è stato raggiunto. A Mosca il Parlamento vota una mozione di condanna della politica del governo e convoca il Congresso dei deputati per il 1° dicembre. Si discuterà se rinnovare al presidente i poteri speciali sull'economia. Shevardnadze dichiara la Russia «paese ostile».

La guerra di rappresaglia ingaggiata da Boris Eltsin contro il suo antico rivale e ex presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov assume connotati un po' più complessi se anziché mettere a fuoco il duello si guarda alla vicenda russa con un obiettivo dallo spettro più ampio. Il privato cittadino Mikhail Gorbaciov non può altro che far passare il suo prestigio internazionale combinato con la rivendicazione dell'«garanzia» che uno stato di diritto dovrebbe rispettare. Ma anche lo zar Boris non ha più dietro di sé lo schieramento compatto di un tempo. Soprattutto non c'è nessun successo da contrapporre alle critiche ormai feroci di Mikhail Gorbaciov. Volato giovedì a Bishkek in Kirghizia per il vertice della Csi il presidente russo ne torna con un bilancio amaro. La Comunità annaspa in un marasma nel quale nessuno è in grado di decidere niente né sul piano militare né su quello finanziario e economico mentre gli unici accordi che vengono siglati «somigliano piuttosto a carte di coniugi che divorziano. Nell'infame Caucaso dove tutti armati sino ai denti combattono contro tutti Eduard Shevardnadze ha dichiarato ieri la Russia «paese

ostile» alla Georgia e si è rivolto alla Turchia e agli altri paesi della regione del Mar Nero per un negoziato di pace. Shevardnadze distingue fra Eltsin e le altre forze generali la maggioranza del parlamento ma è come dirgli «Tu non conti niente». Il parlamento russo infine ha votato ieri una sorta di condanna sia pur con la condizionale del governo Gajdar con una mozione nella quale si dichiara «fallito il tentativo di prevenire una senza crisi economica che influisce negativamente sul livello di vita dei cittadini». L'appello offerto al governo di cui non si chiedono le dimissioni è di preparare entro un mese un piano di misure concrete per far uscire la Russia dalla crisi economica e sociale. Su di esso però pendono la convocazione del Congresso dei deputati il 1° di dicembre e tale organo ha il potere di revocare al presidente i poteri speciali sull'economia di cui fu dotato un anno fa.

Al vertice di Bishkek i tre stati detentori di arsenali nucleari oltre alla Russia (il Kazakistan l'Ucraina e la Bielorussia) hanno deciso di avviare trattative bilaterali con la Russia per il periodo transitorio sino allo smantellamento. Non è passato cioè il proposito espresso dal capo di Stato maggiore della comunità ma respiccato Shaposhnikov secondo il quale la Russia dovrebbe avere il controllo esclusivo della valigetta nucleare. Nessun risultato sul piano della sicurezza militare della Csi che doveva essere la questione principale all'ordine del giorno nemmeno per quanto riguarda i numerosi conflitti che insanguinano l'ex Urss. L'unica questione affrontata è stata quella del tagikist per il quale gli Stati Csi subordinano l'invio di una forza di interposizione e di aiuti umanitari a un voto del parlamento tagiko. Non una parola sulla Georgia dove le forze armate ex sovietiche (russe) sono coinvolte nel conflitto che da cinque anni insanguina il Nagorno Karabakh sebbene l'Armenia faccia parte della Comunità mentre l'Azerbaijan ha deciso di uscire.

Israele accetta esponenti della diaspora ai multilaterali. L'Olp: «Non è un passo avanti». Arafat a colloquio col siriano Assad

Scetticismo palestinese sulla via di Damasco

GIANCARLO LANNUTTI La decisione israeliana annunciata giovedì dal ministro degli Esteri Shimon Peres di accettare al tavolo dei negoziati multilaterali sui problemi regionali (avvanti nel gennaio scorso a Mosca e paralleli al negoziato principale di pace) «esponenti della diaspora palestinesi» costituisce un dubbio in un nuovo anche se il rifiutato passo avanti nel lento e faticoso processo di pace iniziato con la storica conferenza di Oslo del 1991 a Madrid. Dopo dieci mesi i lavori negoziati in un'atmosfera finalistica di tutti i compiti. Finora infatti Israele, che si è disartato due dei cinque tavoli multilaterali

quelli dedicati ai problemi dello sviluppo economico e dei rifugiati appunto perché nelle rispettive delegazioni palestinesi erano presenti esponenti della diaspora (gli altri tre tavoli sono quelli relativi alle questioni delle acque dell'ambiente e della sicurezza regionale). Da parte palestinese tutta via il gesto di Peres viene giudicato con molta cautela. Se ne coglie certamente il significato ma se ne sottolineano al tempo stesso i limiti per ricondurre alla sua reale portata il giudizio può riassumersi nella formula «positivo ma non sufficientemente sufficiente perché

invece un passo indietro rispetto a precedenti posizioni dello stesso Peres, quasi un'infatuazione alla fine del 1989 aveva espresso come ministro degli Esteri del governo di unità nazionale l'accettazione del primo «piano Baker» (poi affatto salo dal primo ministro Shimon Peres) che non poneva nella formazione della delegazione palestinese preclusioni esplicite né verso gli obiettivi di Gerusalemme né verso gli esponenti della diaspora. Si ribadisce anche come fa da lui Shimon Peres che la decisione annunciata da Peres rappresenta senza dubbio un passo avanti rispetto alle posizioni di Shamir ma costituisce

nessuna discussione dai tavoli di Oslo. Il che è un fatto che non è stato mai menzionato in silenzio. La scissione è un esponente dell'Integrals. Mohammed Yehya oratore ufficiale nell'assemblea del venerdì - il compito di affrontare che «una strada utile per il popolo palestinese è quella della lotta armata fino alla vittoria» e di dire fino alla liberazione di tutta la Palestina (Israele compreso dunque).

In preparazione del consiglio centrale Yasser Arafat è volato ieri a Damasco o mosso evidentemente dall'«duplice preoccupazione di controbattere lo schieramento dei suoi avversari interni (molti dei quali fanno capo alla Siria) e

di assicurarsi che Assad non abbia in mente di concludere con Israele una pace separata con le forze palestinesi (soltanto con le spalle al muro la pace ha affrettato Arafat nei suoi colloqui con i siriani) sarà «stato» o non sarà «palestinese» non possono essere scavalcati. Prima di andare a Damasco il leader dell'Olp aveva ripetuto gli stessi concetti a re Hussein di Giordania. Shimon Peres invece venerdì 23 ottobre (tre giorni dopo) la data prevista per la ripresa dei negoziati a Roma per restituire la visita recentemente compiuta in Israele dal ministro Colombo in quella occasione l'esponente israeliano straniero ricevuto dall'Olp.

lettere

«Senzaconfine» e la tragedia del cargo israeliano

Caro Veltroni

una vecchiaia cade dal balcone e usa il muro. La polizia dopo aver indagato annuncia di escludere che qualcuno l'abbia gettata giù. È caduta da sola. Come giudichi resti il cronista che il giorno dopo pubblicasse un articolo dal titolo «Chi potrebbe aver ucciso l'ipotesi» una banda di riciclatori ripartiti un comando specializzato in «questi un manicomio sessuale un tossicomane in crisi di stitichezza. Probabilmente non solo lo giudicherei pessimo giornalista ma i giudicerei il crollo di un edificio di terror che un articolo sfittato spargerebbe comunque fra tutti gli anziani soli del quartiere che già vivono nella paura e hanno subito la morte dell'amica. Bene è esattamente il caso dell'articolo pubblicato su l'Unità di lunedì 5 ottobre a firma di Giancarlo Lannutti dal titolo «Se era una bomba tre sospettabili» a proposito della tragedia del cargo israeliano in Olanda. Certo l'Unità è in buona compagnia molti giornali hanno insistito sullo stesso tema passando in rassegna probabili ed improbabili terroristi arabi. Non è un buon servizio alla causa di pace. E sinceramente dal tuo giornale non ce l'aspettavamo.

scuola di legislatori in aggiunta al trattamento economico ordinario. La corrispondenza della indennità straordinaria di pubblica sicurezza nella misura mensile di L. 750.000 (si badi bene che il carabiniere susiliano tale indennità mensile è composta nella misura lorda di L. 1.990.000) che la quindi L. 901.800 (che sono poco più di 1.300.000 giorni al mese) oltre al vitto gratuito. Si il signor ministro che il carabiniere susiliano svolge le stesse funzioni del carabiniere effettivo? Che fra l'altro è agente di polizia giudiziaria e di polizia militare ed opera «spesso in condizioni difficilissime in ambiente «sicuri e molto frequentate in forme isolate» con la pelle più esposta? In parti coltre per questo ultima affermazione fanno fede i numerosi marinai Alla luce di quanto esposto prego il signor ministro on. Colva di chiarire più correttamente i suoi lettori signor direttore in danno di chi opera in dipartita da lui «otolmic».

«Mai preso 16 milioni al mese»

Gentile direttore, le «secondi» volte che il suo giornale appare una notizia che mi riguarda e che è del tutto falsa. Già il 19 92 prendo nota per buono il contenuto di un'interrogazione dei consiglieri regionali del Pds. Amato e Ferroni i quali avevano accettato acriticamente un documento di un sindaco autonomo sulla gestione del Teatro dell'Opera. Il mio «scrittore» si è pure con il direttore del giornale che alcuni funzionari dell'Enit, tra i quali il Capo ufficio stampa, avrebbero saputo i nomi di non inferiori nei confronti di tutti i miei amici e colleghi. Accetto per buone le notizie diffuse dal sindacato scrivente ma mi preme di tutelare la mia onorabilità precludendo il 1° giugno 1992, rogare il mio quattro i miei confronti dei firmatari del documento in questione. La mia iniziativa nasce dall'esclusivo di una persona identica a quella del ufficio stampa visto che non ho la responsabilità di «scrivere» che la cosa finisce lì ma la collega M. Stile Passa ha una discreta memoria e nel frattempo il Teatro dell'Opera per la gestione. Cresce ha creduto di dover riordinare quella informazione informale e trasformando i 16 milioni in un cumulo di 160 milioni per 16 milioni in un solo mese. A questo punto so che le notizie sono ambigue. Forse c'è la seconda ambiguità: tendenzialmente il mio costrutto è rivolto a chi vorrebbe di rispettare la legge, quanto a «scrivere» si è limitati a un «scrittore» in un gruppo che opera in Medio Oriente attraverso la lotta armata e che tra loro obiettivi dichiarati hanno sempre avuto l'abozzazione critica occorrente.

Quando quella scheda è stata scritta e quando il giornale è andato in macchina ancora non si poteva escludere l'ipotesi dell'attentato. Di qui il nostro servizio giornalistico che si limitava ad una ricerca in un gruppo che operano in Medio Oriente attraverso la lotta armata e che tra loro obiettivi dichiarati hanno sempre avuto l'abozzazione critica occorrente.

Il ministro Costa sui soldi ai militari di leva

Caro Veltroni

ho letto su l'Unità del 6 ottobre un articolo del Ten. Col. dei Carabinieri Sebastiano Leotta che vorrebbe aumentare la dispensa di trattamento economico da mensa in rilievo tra i soldati di leva e i carabinieri ausiliari. Premesso che i diritti di cui ho fatto riferimento non sono stati forniti direttamente dall'Ufficio di Gabinetto del Ministero della Difesa vorrei dire il Col. Leotta che il problema non è se siano 40 o 50 le migliaia di lire il giorno che spettano al carabiniere susiliano. Il problema è verso consista nella grande differenza fra le 5.000 lire del soldato di leva e le 40 o 50 mila lire del carabiniere di leva. Per tanto ho sollevato doverosamente tale questione nel sollecito da tantissimi giovani. Ritengo infine che l'argomento vada discusso nelle competenti sedi pre-cisa o non pre-cisa il Colonnello risolve. È un problema e se non vogliamo che un miliardo di giustizia almeno di equità Cordiali saluti.

Raffaele Costa, Ministro per il coordinamento delle Politiche Comunitarie.

Precisazione sul «Forum»

Trascurto il ruolo che l'Unità ha svolto nel volonterismo (l'Unità di sinistra) di questo un'intera pagina) figurano anche l'Unità di sinistra. Non senza precisare però che l'Unità è il presidente nazionale dell'Assis. L'Associazione di Pubbliche Assistenze, una delle espressioni più antiche e vitali del volontariato italiano. Con la scusa di un'intera pagina con lettori



Il mitico club di Bogart diventa topless bar

«El Morocco», il leggendario locale notturno di New York che fu quasi una seconda casa per divi come Humphrey Bogart (nella foto) ed Errol Flynn, ha riaperto l'altra sera con un nuovo nome e spettacoli molto più audaci. Ballerine a scollino nudo e sigarette con le giarrettiere in bella vista accolgono i clienti nei separé a strisce bianche e blu, resi famosi da decine di film. Il nuovo proprietario, Peter Stringfellow, ha cercato di ridare al locale l'aspetto che aveva negli anni quaranta, con il soffitto blu stellato e gli spessi tappeti rossi. Lo ha però ribattezzato «The Dollhouse», la casa delle bambole.

Incriminata per corruzione di Collor

Rosane Collor, moglie del sospeso presidente brasiliano Fernando Collor de Mello, è stata incriminata per corruzione dalla polizia federale. L'accusa si riferisce alla sua trascorsa attività come presidente della Legione brasiliana di assistenza e non ha relazione con lo scandalo legato al trafficante Paulo Cesar Farias, che ha provocato la caduta di Collor, ma voci insistenti dicono che Rosane riceveva soldi illegali da Farias. Lo stesso si dice della ex ministro dell'economia, Zelia Cardoso de Mello, che intanto è stata accusata dalla polizia federale di irregolarità, per aver permesso durante la sua permanenza al governo che il Banco do Brasil cancellasse un debito di 260 milioni di dollari che la compagnia aerea Vasp aveva nei confronti della banca.

Dopo 2mila anni Israele processa lo storico Flavio

Quasi duemila anni dopo la sua morte, il celebre storico romano di origine ebraica Giuseppe Flavio ha dovuto rispondere l'altro ieri dell'accusa di tradimento del popolo ebraico, nel corso di un «processo» organizzato dalla televisione di stato israeliana e trasmesso in un'ora di punta. A Flavio, ormai condottiero della rivolta ebraica contro l'occupazione romana della Palestina (67 d.C.), poi uomo di corte dell'imperatore Vespasiano, la pubblica accusa non ha concesso attenuanti. «Si trattava indubbiamente di un traditore», ha affermato l'avvocata Helena Beilin - che ha ingannato la direzione politica del popolo ebraico e ha abbandonato i suoi compagni di lotta quanto ha visto che la partita era persa».

Calciatore ebreo condannato «Non rispetta il Kippur»

L'attaccante israeliano Ronnie Rosenthal, in forza nel Liverpool, è incappato nelle ire del partito religioso nazionale per essere sceso in campo con la squadra britannica durante lo «Yom Kippur», la più importante festività del calendario ebraico. Yitzhak Levy, deputato del partito religioso nazionale, lo ha accusato di «aver preso a calci la santità d'Israele», e ne ha chiesto l'espulsione dalla campagna pubblicitaria televisiva per la lotteria nazionale. Rosenthal è sceso in campo l'altro ieri contro il Chesterfield in una partita che si è conclusa con la vittoria del Liverpool per 4-1.

California Esplose una raffineria 14 feriti

Una fortissima esplosione, le cui cause non sono state ancora accertate, ha devastato l'altra notte una raffineria della società petrolifera Texaco nei pressi dell'aeroporto di Los Angeles. Nella zona del disastro è subito scattata l'emergenza ed ottanta unità dei vigili del fuoco sono state impegnate per domare l'incendio, visibile a 25 chilometri di distanza. Centinaia di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case nelle vicinanze della raffineria timore che la nube densa possa essere tossica. Almeno quattordici persone sono rimaste ferite e subito trasportate negli ospedali.

Sulla piazza Rossa In carcere per tentato omicidio

Mathias Rust, il tedesco che nel 1987 stupì il mondo atterrando con il suo piccolo Cessna sulla piazza Rossa, è entrato nel carcere di Neumuenster per scontare una condanna a due anni e mezzo per tentato omicidio. Rust, 24 anni, era stato condannato per aver accoltellato e ferito gravemente una ragazzina di diciotto anni che aveva rifiutato le sue avances. In appello era stato assolto, ma ieri il suo giudizio di terzo grado ha confermato la sentenza.

VIRGINIA LORI

Il Papa a Santo Domingo
«Nella realtà sudamericana ci sono responsabilità ma anche meriti della Chiesa»

ALCESTE SANTINI

SANTO DOMINGO Il fenomeno della corruzione, che ha coinvolto in Italia pure uomini di fede cristiana, ha trovato eco nel primo incontro che il Papa ha avuto con i giornalisti, dopo la malattia, mentre si era sull'aereo che ci ha portati ieri da Roma a Santo Domingo. «Per essere cristiani bisogna essere santi», ha detto - e per essere politico-cristiani si deve essere ancora di più santi. Se manca uno sforzo molto conseguente per la santità, allora evincilo l'impulso a peccare. Sta a noi vincere la triplice concupiscenza: ossia il sesso, la bramosia dei beni materiali, l'arroganza del potere. «Comunque non bisogna generalizzare. Penso che ci sono dei politici e dei sindacalisti fedeli alla loro vocazione». Ma il Papa ha dato una risposta anche al problema della sfiducia che ha investito in queste settimane vasti strati sociali del nostro paese in seguito al crollo della lira e della Borsa e delle decisioni discutibili del governo Amato. «Io credo - ha detto - che sia più sicuro e giusto preparare per la giustizia sociale, per una equa distribuzione dei beni, per una proporzionale ripartizione dei pesi, vale a dire degli oneri sociali e fiscali a seconda delle possibilità. Indicazioni in questa direzione sono state da quella del governo e che vanno incontro, invece, alle richieste di vasti strati sociali che vivono secondo la recente indagine sociologica, al limite della povertà o in gravi difficoltà. Un problema, quello della povertà, che

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu colpisce Karadzic
L'unico a disporre di aerei
Salve le missioni umanitarie

Sulla testa dei musulmani Boban pronto a un accordo
per spartire il territorio della martoriata repubblica

Tabù i cieli della Bosnia Croati e serbi patteggiano

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu chiude gli spazi aerei della Bosnia (salvo per i voli a scopo umanitario). La misura colpisce in particolare l'aviazione serba. Intanto matura una svolta clamorosa: i croati di Bosnia abbandonano i musulmani e si accordano direttamente con i serbi. Sarebbero già d'accordo per un cessate il fuoco. Patto segreto tra Belgrado e Zagabria per la spartizione della Bosnia?

GABRIEL BERTINETTO

I cieli della Bosnia-Erzegovina da ieri sono tabù. Nessuno aereo potrà sorvolare il territorio della travagliata Repubblica ex-yugoslava, con l'unica eccezione dei velivoli in missione umanitaria e degli aerei militari abbandonati in loco dall'Armata federale jugoslava al momento del ritiro oltre il confine con la Serbia. Il Consiglio di sicurezza giustifica l'interdizione dei voli, come «essenziale alla sicurezza dei convogli umanitari, e decisiva per la cessazione delle ostilità». La risoluzione emanata dai vari Stati ad assistere l'Onu, non prevede alcun meccanismo automatico per la punizione di chi eventualmente osasse violare lo spazio proibito. Non si prevede insomma nulla di simile al grande apparato bellico dispiegato dagli americani per l'abbattimento immediato di qualunque aereo iracheno che oltrepassi il trentottesimo parallelo in direzione sud. Gli Stati Uniti avrebbero voluto che la 781 ricalcasse la risoluzione votata il mese scorso contro Baghdad, ma altri paesi hanno premuto per un testo più blando. Se lo spazio aereo bosniaco sarà violato, il Consiglio di sicurezza dovrà riunirsi per «esaminare d'urgenza misure supplementari». Ora bisognerà vedere come reagiranno i serbo-bosniaci. Con due giorni d'anticipo sul voto dell'Onu, il loro presidente Radovan Karadzic aveva annunciato la sospensione dei voli. Ma subito il suo capo di stato maggiore si era affrettato a smentirlo, accusando addirittura di tradimento chiunque

tra i serbo-bosniaci rinunciasse ad usare l'aviazione. Non c'è troppo da stupirsi, dato il carattere magmatico delle istituzioni e delle forze in campo sui vari fronti della guerra bosniaca. Piuttosto si può ipotizzare che la risoluzione 781 giunga quando oramai i destini del conflitto sono segnati. Se le notizie che circolano da alcuni giorni con molta insistenza sono vere, serbi e croati sarebbero ormai vicinissimi ad accordarsi per spartirsi la Bosnia passando sulla testa dei musulmani. Queste voci hanno trovato ieri una conferma abbastanza autorevole. Il ministro della Difesa serbo-bosniaco Bogdan Subotic ha dichiarato che «un cessate il fuoco incondizionato» era stato firmato tra la Repubblica serba di Bosnia e la Comunità (croata) di Herzegovina. I croati si appresterebbero dunque a lasciare soli i musulmani, che formalmente sono loro alleati, nella guerra contro i serbi. I due «Stati» tra cui sarebbe stata raggiunta l'intesa sono privi di qualun-

que riconoscimento internazionale, ma sono una realtà ben più corposa di quella Repubblica di Bosnia Erzegovina, che tutto il mondo riconosce, ma è purtroppo oramai poco più di un'astrazione giuridica. Difficile credere che Radovan Karadzic e Mate Boban, presidenti rispettivamente della Repubblica serbo-bosniaca e della Comunità di Herzegovina, stiano agendo per conto proprio. Con ogni probabilità hanno avuto l'avallo dei loro referenti e protettori (o burattinai) a Belgrado e Zagabria. In ambienti diplomatici si sospetta che la svolta sia maturata il 30 settembre nell'incontro a Ginevra tra i presidenti di Jugoslavia (Serbia più Montenegro) e di Croazia, Dobrica Cosic e Franjo Tudjman. E si comprende allora l'appello che il musulmano Iztbegovic, presidente della Bosnia, ha rivolto ieri affinché musulmani e croati superino i loro contrasti e ritrovino lo spirito unitario necessario a lottare insieme contro il nemico serbo. Forse si sente con l'acqua alla gola.

Maastricht Copenaghen presenta libro bianco

Al congresso annuale dei conservatori il premier spinge verso l'unione europea «Siete dei Don Chisciotte, non possiamo lasciare a francesi e tedeschi la guida del processo comunitario»

Major lancia la sfida ai thatcheriani

Major cerca disperatamente di riunificare i Tories divisi sull'Europa. Assicura che la Gran Bretagna ratificherà il trattato, ma avverte i leader europei di non usare «prepotenze» che rischiano di spaccare la Comunità. «Prima di tutto vengono i nostri interessi, poi quelli dell'Europa». Il futuro del governo è in dubbio se non si trova una soluzione alla crisi economica.

ALFIO BERNABEI

LONDRA A pochi giorni dal vertice europeo a Birmingham il premier John Major ha lanciato un avvertimento «agli uomini politici europei» esortandoli a non cercare di spingere la Gran Bretagna verso svolte che non interdire prendere perché si corre il rischio di spaccare la Comunità. Major ha inserito l'avvertimento in un discorso inteso a pronunciare al termine del congresso annuale dei Tories nel quale ha alterato sentimenti europeisti con espressioni ostili verso la Comunità. In un momento in cui non si esclude la possibilità di una caduta di governo il premier ha parlato con tono a volte blando e a volte solenne, disperatamente alla ricerca di un compromesso per riunificare il partito diviso. Il Daily Mail ha illustrato le lotte fratricide fra



Il premier inglese John Major al congresso Tory

Comunità europea che avete». Questo modo di rivolgersi ai leader europei con l'uso deliberato del «voi» al posto del «noi», in un momento in cui il presidente della Comunità europea, capeggiata da Lord Tebbit, e dalla Thatcher, è significativamente sostenuta in parte anche da tre membri del gabinetto. Il gruppo più scalmanato degli anti-europeisti ha frequentemente «bood-

(fischiato) i discorsi a favore della ratifica del trattato ed ha applaudito i riferimenti allo sganciamento dallo Sme. Major ha bilanciato il suo intervento da vero acrobata, menando un colpo al cerchio ed uno alla botte, con numerose contraddizioni che hanno messo in evidenza le spaccature nel partito. Ha ridicolizzato i seguaci dell'ala Thatcheriana

che vedono il trattato come un irreversibile svolta verso un'Europa federalista e conseguente perdita della sovranità britannica definita dal «don Chisciotte». Ha ricordato che è stata proprio la Gran Bretagna durante i negoziati di Maastricht ad imporre una retromarcia contro la svolta centralista anche agli altri membri della Comunità insistendo sulla clausola della sussidiarietà. Ha sottolineato con orgoglio di aver lui stesso negoziato i due «opt out» che permettono alla Gran Bretagna di decidere se e quando aderire alla moneta unica e di rifiutare la carta sociale da lui ritenuta pericolosa perché potrebbe risvegliare il potere dei sindacati. Major ha detto fra gli applausi: «Abbiamo ottenuto quelle libertà che altri paesi hanno dato via».

Il premier ha confermato che la legge sulla ratifica del trattato verrà reintrodotta a Westminster dove si aspetta che verrà approvata. «Abbiamo dato la nostra parola e dobbiamo mantenerla, ne va dell'onore del paese». Il trattato è importante per la Comunità, non solo sul piano economico, ha detto Major, ma anche come strumento di pace, basta guardare a quello che sta succedendo in Jugoslavia. «La Gran Bretagna non può tirare su il ponte levatoio».

Cambogia «Soldati Onu ci stuprano»

Il Comitato centrale conferma la condanna dell'ex segretario Zhao Ziyang «amico» degli studenti nell'89

Pechino, via al congresso con scomunica

Il Comitato centrale chiude il caso Zhao Ziyang confermando per l'ex segretario la «sentenza» del giugno '89: ha favorito i disordini studenteschi e diviso il partito. Quali saranno gli effetti di questa decisione sul XIV congresso del Partito comunista cinese che si aprirà lunedì? Sembra fuori dubbio che al massimo della liberalizzazione in economia continua a accompagnarsi una netta chiusura politica.

LINA TAMBURRINO

PECHINO L'ombra di Zhao Ziyang si allunga sul quattordicesimo congresso del partito comunista cinese che si aprirà lunedì (ma non si sa ancora quando terminerà). Contro l'ex segretario il Comitato centrale ha ieri confermato la «sentenza» emessa nel giugno dell'89 quando Zhao venne estromesso da ogni incarico e degradato a semplice iscritto perché «aveva commesso l'errore di sostenere i disordini studenteschi e dividere il partito, rendendosi così responsa-

bile» dell'escalation della protesta. Fu anche annunciato in quel giugno '89, e lo fece il primo ministro Li Peng, che ci sarebbe stato un supplemento di indagini sul comportamento dell'ex segretario. L'istruttoria è durata tre anni ed era del tutto evidente che non si poteva andare al congresso senza far conoscere ai membri del partito e all'opinione pubblica (anche internazionale) quali ne fossero le conclusioni. C'erano due colpe: adossare a Zhao colpe ancora maggiori e

condannarlo ma non si è mai capito bene in che modo e a quale pena. Oppure ridimensionare il giudizio del giugno '89 e rimettere Zhao nel circuito di quanti volevano in qualche modo riabilitare. Perché questa debolezza? Perché lo schieramento dei riformatori è meno agguerrito, meno numeroso di quello dei conservatori? Lo vedremo quando ci verranno dati i nomi degli eletti nei nuovi organismi dirigenti. Oppure perché Deng Xiaoping e i denghisti hanno avuto paura di andare a una conta, di doversi negli organismi dirigenti sulla soluzione da dare, prigionieri dell'unità del partito a ogni costo, condizione indispensabile per il mantenimento del «ruolo guida»? E più che buona parte di quei 51 milioni di iscritti non sa oggi come il vertice ha affrontato in questi tre anni e mezzo la sorte di un segretario discusso, discutibile, amato e detestato, ma innegabilmente protagonista dei tredici anni di riforma. «Zhao? Ma è ormai storia passata, guarda alla Cina di oggi e a quello che sarà domani», ha detto l'altra sera in un incontro conviviale un alto funzionario del Comitato centrale. E' vero: l'aver puramente e semplicemente richiamato la decisione del Cc del giugno '89 vuol anche dire che per il gruppo dirigente cinese Zhao e il giudizio su di lui appartengono a un altro momento, a una fase della storia della Cina oramai alle spalle. Oggi questo paese ha concentrato tutta la sua attenzione sulla crescita. Si appresta a varare ufficialmente con il rapporto di Jiang Zemin di lunedì prossimo l'economia socialista di mercato. Ironia della storia, sta portando avanti i passi rapidissimi proprio che Zhao aveva pensato. Eppure agganciarsi oggi a un giudizio espresso dal Comitato centrale nei giorni di fuoco solo poter dire questo: al mas-

OGNI SABATO DAL 17 OTTOBRE CON L'UNITA
QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE
IL CINEMA DEI FRATELLI MARX PRESENTATO DA ENRICO MONTESANO
QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:
1. THE COCOANUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS
L'UNITA - LIBRO LINE 3.000

In carcere anche il presidente della squadra di calcio e due dirigenti del ministero dei Lavori pubblici: sono tutti accusati di truffa e falso ai danni dello Stato

Lavori infiniti, aggiornamenti prezzi gonfiati Impastando cemento, politica e burocrazia avrebbero intascato 163 miliardi L'avvocato: «Ho visto il ragioniere, è sereno»

Il «padrone di Ancona» dietro le sbarre

Longarini caduto nella «miniera d'oro» della ricostruzione

Edoardo Longarini, «il padrone di Ancona» è finito in galera, assieme a sei funzionari dello Stato sono accusati di avere truffato 164 miliardi, con opere pubbliche mai finite e superpagate. Adesso quasi nessuno sembra conoscerlo il ragioniere Longarini, ex rappresentante di oli. Ma a giugno quando l'Ancona andò in serie A, in tribuna con lui c'erano sindaci, prefetti, vescovi. E quando comprava giornali

stratore delegato della società di Longarini, l'Adriatica costruzioni, Camillo Fiori l'ex direttore generale dell'edilizia statale del ministero dei Lavori pubblici Gabriele Di Palma il presidente della prima sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici Lamberto Sorino. Altre due persone sono agli arresti domiciliari Omiero Romano perché anziano An

Tutti i beni di «sua maestà»

Ecco il censimento, forse incompleto dei beni posseduti dal «re d'Ancona» Edoardo Longarini. Fiori all'occhiello l'Adriatica costruzioni e l'Adriatica costruzioni Ancona. Attraverso queste due società gestisce la Fintorica a cui fanno capo anche l'Ancona calcio e le Edizioni locali riunite (Gazzette). Alla Fintorica fanno capo radio e Tivvì locali. Possiede altre finanze nella capitale, una villa e un albergo a Cortina la Villa Sabatini ad Ancona il cinema teatro Metropolitano sempre ad Ancona e due yacht.

tonio D'Ancona perché collabora coi giudici in serata si rebbe stato arrestato anche il Lippo Prost vice presidente del Magistrato delle acque a Venezia.

L'accusa per tutti è falso e truffa ai danni dello Stato impastando cemento politica e burocrazia avrebbero intascato qualcosa come 164 miliardi di lire. Per tutti gli indagati si

profila anche il reato di corruzione. I meccanismi utilizzati sono numerosi si decideva ad esempio che i cantieri di Longarini - famosi in Ancona per non avere mai terminato un lavoro - potessero lavorare appena 190 giorni all'anno, si decideva ancora di anticipare, da parte dello Stato, le somme al costruttore in misura del 50% dell'importo previsto e non del 20% come stabilito in precedenza. Gli arresti sono scaturiti per il pericolo di inquinamento delle prove.

Ad Ancona adesso tira un aria strana. Pochi mesi fa a giugno tutti erano attenti al portatore che era uscito a portare, per la prima volta, l'Ancona in serie A. In tribuna con lui ed ai suoi ricevimenti in Comune Provincia Regione c'erano sindaci ed assessori prefetti e vescovi. Adesso quasi nessuno sembra conoscerlo l'ex rappresentante di oli minerali arrivato da Tolentino dichiarato al sindaco, Franco Del Mastro, socialista il dovere di farlo quanto doveva fare. La decisione del ministro Merloni era prevedibile. Ma fino ad luglio scorso la giunta di pentapartito ha difeso con unghie e denti la «meccanismo che al di là di meccanismi complicatissimi significa una cosa sola: tutti i lavori per le

opere pubbliche sono assegnati a Longarini senza appalti pubblici.

Quella «concessione» comprata nel '77 per pochi milioni si trasformò in una miniera d'oro. Lo stesso anno i finanziamenti statali passarono da 210 milioni a 22 miliardi. L'ex venditore di oli minerali comprò che per salire in alto occorreva il consenso bisognava diventare famosi ed essere in grado di restituire i favori. Comprò radio e televisioni (fra queste metà Odeon Tv con Callisto Tanzi), fu amico di Forlani che mandava a dire di non volere sapere poi di De Mita (oltre che a Roma ne ha anche ad Ancona e Cortina) è arrivata la tempesta. L'uomo che fra l'altro ha tentato la scalata al Corriere della Sera e costretto a chiamare «Serapione» la guardia spergiura per farsi accendere o spegnere la luce della cella. «Ho incontrato in carcere, ha detto il suo avvocato Antonio Squillace e mi è sembrato sereno giovane. Ma ha detto di occuparmi della squadra di calcio. La partita forse è appena iniziata.

Grande abbuffata e ora restano i piloni-fantasma

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Scricchiolano i piloni-fantasma. L'arresto di Longarini e soci ha scosso il capoluogo dorico come un uragano. Ma le opere pubbliche pagate a peso d'oro e mai terminate sono il triste monumento all'inefficienza.

Eduardo Longarini, già concessionario del piano di ricostruzione di Ancona nel 1973 subito dopo il terremoto. Al momento di chiedere i finanziamenti allo Stato è lo stesso ministro dei Lavori pubblici che propone ai comuni il meccanismo del piano di ricostruzione. «Ci pensiamo noi proponiamo di affidare a Longarini che sta la vorando bene a Macerata e a Civitanova».

Inizia il grande affare. Sono tutti convinti che attraverso questo strumento si possa aprire un sesto canale di finanziamento per la città uscirà a pezzi dal terremoto. Longarini presenta il progetto di un asse di collegamento fra il centro e il collegato autostradale di Ancona sud. La strada - disse allora ministro dei Lavori pubblici Giolitti - costa 11 miliardi. Nell'ottobre '77 Longarini presenta un nuovo progetto e il consiglio superiore dei lavori pubblici approva con una prima revisione prezzi. Ora lo sbocco a sud della città costa 21,6 miliardi. Longarini modifica i primi lavori.

Nel dicembre '82 arriva la frana che spazza via i popolati quartieri del Borghetto e di Posatora. Ecco che il governo nell'84 approva la legge 363 per completare il piano di ricostruzione di rinascita della città colpita dal terremoto e dalla frana. 30,5 miliardi l'anno per trenta anni. In tutto 732 miliardi. E Longarini ci si batte a pesce.

Leve nord-sud intanto va rilento ma l'imprenditore ha già in mano una seconda concessione. Nell'80 infatti aveva presentato un altro progetto relativo alla viabilità portuale (importo di 67 miliardi) ma con il meccanismo dei coefficienti (che moltiplica i prezzi iniziali per 3,305) in realtà è di 225 miliardi. Il Comune approva senza ancora convenire i finanziamenti reintrovati nella legge 363 per la frana.

Passa qualche mese e il fronte in consiglio comunale comincia ad incrinarsi. Scoppia infatti un contenzioso fra Anas e Longarini per la realizzazione dell'asse attrezzato una strada finanziata nel 1977 e affidata dal ministero all'Anas. Ed Edoardo vuole anche quella e allora molti iniziano a capire il teorema di Longarini: è semplice e «Se tutte le opere vengono finanziate dalla 363

entro in concessione, fra queste rientra anche l'asse attrezzato. Alla fine la spunta l'Anas anche grazie ad una dura battaglia condotta in Parlamento e a livello locale (allora deputato del Psi).

Partito il secondo concessione e con un varo in supplemento Longarini riesce del progetto. Ora chiede il 50% del costo. Il Comune si rifiuta di dare il denaro. Il ministro ed il governatore del 87 chiedono di non scrivere altre opere e con il raddoppio della galleria di Rugginone. Siamo a 602 miliardi. Il consiglio superiore dei lavori pubblici approva.

L'amministrazione cittadina ad essere ostinata. Non vuole che i lavori comunali (lavori comunali bloccati) per la galleria sul Marone e una larga passerella per due anni e tutti si chiedono perché in Comune proprio una maxi delibera. «Un atto dovuto» come si disse a quei tempi. In questa nuova delibera ci sono i progetti di cinque opere per 2 mila miliardi. Tutto a vantaggio dell'edilizia pubblica. La città sta in un senta puzza di briciole. Scende in piazza si muovono gli architetti gli ingegneri i costruttori. La giunta comunale si marcia indietro.

Ma i piloni dell'asse nord-sud fanno ormai parte del paesaggio cittadino. E l'ora Ancona sembra un cantiere in cui nulla Longarini in un'ora di tempo le municipalità attende i decreti per nuovi finanziamenti. L'Anas ha 30 anni di tempo. Ma ci sono un magistrato e un giornale coraggioso nell'estate scorsa il sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Luzzi inviò avvisi di garanzia a Longarini e al suo braccio destro Camillo Fiori. Per tutti i magistrati di Ancona il reato è falso ideologico. Nel frattempo il Corriere addizionale ha una memorabile campagna di stampa dando voce a chi è contro gli sprechi e a chi è per la realizzazione delle opere.

Giugno '91 il consiglio comunale vota un ordine del giorno in cui si invita il ministero a togliere il falso ideologico tutto lo opere ancora sulla cartella. Nel settembre viene istituita una commissione consultiva di indagine per capire i motivi della concessione d'oro. Poi si anno a chiedere il consiglio comunale che il ministro Merloni la revoca. E così. L'altro ieri poche ore prima è caduto. Ora una paio di comici e spiccare?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ANCONA. «Grazie Edoardo» è scritto sui muri di Ancona. Edoardo è il ragioniere Longarini, 62 costruttore che ha fatto fortuna impastando cemento e politica. Ma da ieri notte Edoardo ringrazia con le scritte sui muri per chi ha portato l'Ancona in serie A. E nel carcere di Montecitorio Signor Longarini ci deve seguire. Gli hanno detto i carabinieri entrati nella sua villa di Roma. Ed adesso l'uomo che per anni è stato il padrone della città e che voleva continua ad esserlo vede la tena fra narichi sotto i piedi. In un solo giorno è arrivata prima la decisione del ministero di togliergli quella gallina dalle uova d'oro che era la concessione per il piano di ricostruzione di Ancona. Ed otto ore dopo sono arrivate le manette.

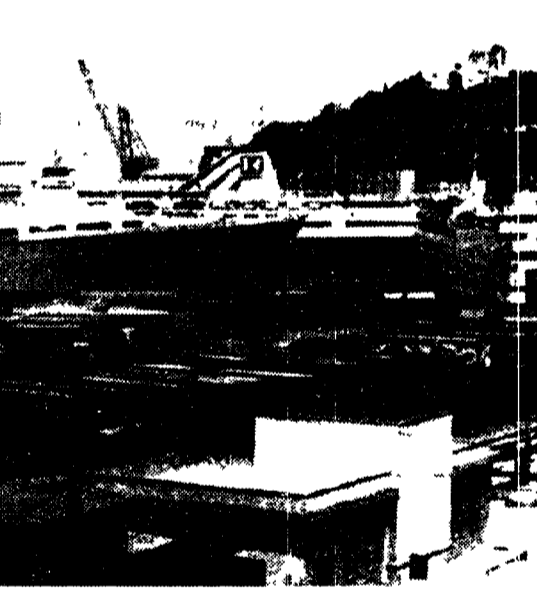
Il rag Longarini uomo abituato a comandare e a non

guardare in faccia a nessuno (l'ingegnere ordinava ad un suo collaboratore durante un ricevimento - spostò quella seggiola ingegnere serva l'aragostia) non credeva davvero di finire in una cella. Battagliero come sempre se l'era presa subito anche con chi era stato così tempestivo nell'annullargli la concessione e ricordava in gergo fantozziano al «Ministro Senatore Ingegnere» gli anni dello Stato che fu primo promotore e firmatario dell'articolo di legge del quale oggi si vogliono misurare gli effetti. Come dire: carissimo se crollo io non resterò solo.

Il ragioniere in carcere già ora comunque non soffre di solitudine. Sono stati presi dai carabinieri e portati a Montecitorio anche il presidente dell'Ancona Calcio ed ammini-



Edoardo Longarini (sopra) allo stadio in compagnia di Arnaldo Forlani. A fianco una veduta del porto di Ancona.



Da rappresentante di oli minerali all'impero di cantieri, giornali e tv. Prese il ministro per il bavero: «Quell'appalto è mio».

Nascono anche le «leggende», attorcio al ras di Ancona. «Sapete che una volta ha attaccato al muro un ministro dei Lavori pubblici? Quell'appalto è mio, gli urlava in faccia». Lui, Edoardo Longarini, pensava che tutta Ancona fosse sua, come la squadra di calcio, la tv, le radio, il giornale. Le giuste - secondo la leggenda - si decidevano allo stadio, durante la partita. «Carissimo, chi mettiamo ai Lavori pubblici?»

DAL NOSTRO INVIATO

ANCONA. Adesso che il grande capo è caduto in disgrazia tutti hanno voglia di raccontare «una volta» di chiamato i cronisti in villa per parlare della squadra di calcio e avendo è arrivato da letto. «Quello è magnifico fuo d'ac». «Fatto così. Lui? Ce chi lo chiama un zuppo di terra per dire che è persona di gente che è accorta». «Una volta» è arrivato in Comune - racconta una specie di leggenda metropolitana - e senza bussare è entrato nella

sala dove il sindaco di allora incontrava il ministro ai Lavori pubblici. Fuori da qui gli disse il primo cittadino: questa è una riunione riservata. Lui uscì ma il ministro lo seguì subito. Lo vide il ministro per il bavero. Lo teneva fermo contro il muro e gli urlava in faccia: «quell'appalto è mio» ha capito?

Fra noi tutti quelli che at tornavano l'uomo diventato padrone di quasi tutto. Era difficile non conoscere il suo padre o non vedere la sua faccia. Aveva comprato due televisioni (La Galassia e Antenna 3), tre radio (Galassia, Arancia, Conero) ed aveva aperto qui la prima delle sue sedi. Gazzette. E gli chiedeva: «No, la parola fine sarà scritta dalla magistratura che arresterà i colpevoli e dal Parlamento che annullerà la concessione». Dopo l'arresto cosa prova? «Se avanzi così organizzi un'associazione in favore di Longarini. Tutti quelli che sono sul carro di Ancona in serie A come dicevano ora sono sul carro degli accusatori».

Fanti anni di accuse, nessuna parola. «Noi i dati li abbiamo studiati davvero e sono inconfutabili. Lo Stato ha deciso di pagare a Longarini in conto capitale 200 miliardi dal 1978 per chiomente 9,8 di strada. Per Anas avrebbe fatto lo stesso lavoro per 70 miliardi. Il bello è che con il sistema della concessione - lo Stato anticipa i

teressi - poi 200 miliardi, li resti - e tutti pagati anche. Ivi tanto in 25 anni a 8,32 miliardi. Questa è solo una parte delle imprese di Longarini in Ancona».

Eugenio Duca memora: «Il 27 giugno del 1987 il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha varato una perizia di variante «suppletiva» di 602 miliardi. Con lo stesso meccanismo di prima i miliardi diventavano 2.400. Io ho cominciato ad in-

teressarmi all'attività di Longarini quando facevo il sindacalista. Scopi che per passare dall'Anas a Longarini la costruzione dell'asse attrezzato del porto intervennero dopo il buon Bassotti (il segretario regionale dc finito in carcere nei giorni scorsi) anche tre decreti legge dei governi Fanfani e De Gasperi. Deve esserci sotto qualcosa di grosso pensai. Ed allora che ci siamo messi a raccogliere i dati». Il giudizio di Duca

In manette il segretario amministrativo, un assessore e un avvocato. Terni, la tangente nella valigetta. Arrestati tre esponenti del Psi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

TERNI. L'arresto di tre esponenti di spicco del settore ha gettato in scompiglio una casa socialista. Due di loro sono stati addirittura colti con la manetta mentre avevano in mano una valigetta con un feroce tangente di cento trenta milioni appena riscosso da una ditta in vasta indagine tuttora in corso e che potrebbe riservare ulteriori sviluppi.

Chi si è impadronito che dopo aver avvertito la polizia si è presentato all'appuntamento con i due esponenti politici per consegnare loro la tangente e i magistrati non lo dicono. Dicono soltanto che opera nel settore dell'edilizia. L'inchiesta della magistratura che ha portato in carcere i tre

esponenti della federazione socialista Roberto Carapica, 41 anni, a lui però i magistrati hanno contestato il reato di concussione per fatti relativi al periodo in cui era consigliere comunale della cittadina di Acquasparta. Per gli inquirenti comunque gli arresti rientrano nell'ambito di una ditta in vasta indagine tuttora in corso e che potrebbe riservare ulteriori sviluppi.

La polizia ha avuto molto da lavorare a Terni subito dopo l'arresto dei tre. Infatti sono state federazione del Psi e della stessa federazione della sede e le abitazioni degli arrestati inoltre gli inquirenti hanno interrogato più di quindici persone ed altre ne ascolteranno ancora. Un troncone dell'inchiesta riguarderebbe (ma su questo non c'è conferma ufficiale) la realizzazione di una magdascote nel comune di

Acquasparta - re lizzazione che all'epoca fu molto discussa.

A Terni la notizia dell'arresto dei tre esponenti politici socialisti ha ovviamente messo in subbuglio tutto il mondo politico mentre in città non si parla d'altro. Tra l'altro in questi giorni il Psi umbro è stato diviso in due fazioni: una che si è schierata con il partito di Longarini e una che si è schierata con il partito di Longarini.

Intanto il presidente della provincia di Terni Alberto Provenza ha annunciato che nella prossima seduta del consiglio l'assessore Mauro Maraschino sarà sostituito

non c'era conflitto tra loro circa la competenza a condurre le indagini su un'altra parte dell'inchiesta. «Manti puntualmente che ha portato all'arresto nella capitale di sei dirigenti delle aziende di trasporto pubblico Atac e Accorral oltre che di un ex membro del consiglio di amministrazione dell'Is. Il procuratore di Roma Vito Loro Mele ha 29 settembre scorso il guide e delle indagini preliminari di Milano Italo Ghilini le istanze con le quali gli avvocati difensori avevano chiesto che del caso si occupasse Roma. Secondo il procuratore Mele almeno a tre delle persone arrestate può essere contestata un'aggravante che è contro rebbè a causa di una banc rotta avvenuta a Milano una condanna a 15

Chiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere per l'on. Bruno Tabacchi (Dc)

Roma indagherà sul vicesegretario dc Lega Colucci (Psi) resta in ospedale, piantonato

MARCO BRANDO

MILANO. Sarà il magistrato a fare i conti ad occuparsi di Silvio Lega, vicesegretario del Psi. E' sotto il profilo della milanese sulle tangenti. La procura di Milano ha spedito alla procura presso la procura di Roma gli atti che lo riguardano. Lega era stato raggiunto da un'informazione di varianza per violazione della legge sul finanziamento di partiti politici. Il fascicolo dedicato al vice segretario democratico è accompagnato da altri fascicoli dedicati ad altrettanti parlamentari sospettati dello stesso reato e i cui nomi non sono trapelati. Lega è stato chiamato in causa da Maurizio Prada, un membro della direzione nazionale della Dc. L'ex segretario amministrativo di di

non c'era conflitto tra loro circa la competenza a condurre le indagini su un'altra parte dell'inchiesta. «Manti puntualmente che ha portato all'arresto nella capitale di sei dirigenti delle aziende di trasporto pubblico Atac e Accorral oltre che di un ex membro del consiglio di amministrazione dell'Is. Il procuratore di Roma Vito Loro Mele ha 29 settembre scorso il guide e delle indagini preliminari di Milano Italo Ghilini le istanze con le quali gli avvocati difensori avevano chiesto che del caso si occupasse Roma. Secondo il procuratore Mele almeno a tre delle persone arrestate può essere contestata un'aggravante che è contro rebbè a causa di una banc rotta avvenuta a Milano una condanna a 15

anni contro i 12 anni con cui potrebbe essere condannato a Roma per l'accusa di concussione reato commesso nel capoluogo. La maggior gravità della bancarotta determina la competenza milanese. I difensori possono riproporre la contestazione in Cassazione. Al centro il crack della Socium, impresa con 500 dipendenti, fallita a di «lamentoso» e il piano di «commissariato» e si sta cercando in questi giorni qualcuno disposto a totalizzare i costi.

Intanto un'altra condanna dopo gli 11 patteggiamenti dell'altro ieri è stata emessa a Milano per quel che riguarda il troncone dell'inchiesta anti tangenti relativo all'Ipab. Istituzione di assistenza gestita da Ederico Faghioli (Dc) è stato

condannato a un anno e 11 mesi di reclusione con l'espulsione condizionale della pena e la pena di multa obbligatoria. Restano piantonato in ospedale i regionali Colucci, ex assessore regionale socialista, e i deputati democristiani Fedi e Fedele. I giudici e dell'altro ieri i tribunali di Roma e della capitale. I risultati di una perizia medica. Secondo i giudici lo stato di salute di Colucci «che ha una miocardio patologico» è tale da provocare una sindrome di tipo coronarico con la detenzione in un carcere. Lo è il primo momento in ospedale. L'altro più che si sta ancora a fare il primo momento di indagine. Colucci è coinvolto nelle inchieste in più esponenti nella provincia di Terni. I nomi e i nomi tangenti.

Doppio lavoro per i giudici Polemiche tra i magistrati 1200 sono impegnati in incarichi extragiudiziari

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Incarichi extragiudiziari a doppio lavoro per i magistrati. La polemica ha aperto pochi giorni fa il parlamento del Pds Ferdinando Imposimato Sotto accusa i magistrati che troppo spesso accettano di far parte di commissioni di concorso di svolgere arbitrati miliardari di presiedere commissioni di collaudo laureamente remunerate Per un posomato si tratta di una forma di corruzione di neutralizzazione di alcuni giudici perché gli incarichi vengono dati a magistrati che poi devono giudicare le persone o gli enti che li elargiscono Un'accusa gravissima prontamente respinta dai magistrati Ma il problema esiste Solo nel 1991 ben 1201 magistrati (un settimo delle toghe italiane) hanno chiesto di poter svolgere le tre funzioni Come presiedere una commissione di concorso insegnare in una facoltà universitaria oppure in un corso per ufficiali dei carabinieri Ma accanto a questi compiti che entrano nella normalità del lavoro di magistrato ce ne sono altri meno «normali» le commissioni di collaudo per le opere pubbliche ad esempio Dai dati forniti dal Consiglio superiore della magistratura sulle autorizzazioni concesse l'anno scorso emergono alcune curiosità Il sostituto procuratore di Tangentopoli Antonio Di Pietro nel maggio scorso è stato autorizzato a dare lezioni di diritto amministrativo ai segretari comunali della Lombardia Una crudele ironia della sorte E non mancano neppure episodi di discriminazione sessuale la dottoressa Anna Mabbellini presidente di sezione del Tribunale di Brescia ha guadagnato 60 mila lire l'ora per insegnare il nuovo codice ai dirigenti di una Usl per lo stesso incarico (ma le lezioni erano rivolte agli agenti di polizia giudiziaria) il procuratore di Ancona Silvio Di Fi-

Il presidente della Roma calcio coinvolto nello scandalo Safim lancia accuse velenose al suo ex amico andreottiano

Perquisita la Italfin '80 La Finanza riceve il mandato di controllare con attenzione le società dell'imprenditore

Ciarrapico al vetriolo «Sbardella pilota i giudici»

La Guardia di finanza sta passando al setaccio i libri contabili di tutte le società di Giuseppe Ciarrapico, l'imprenditore e presidente della Roma calcio che giovedì è stato raggiunto da un avviso di garanzia per l'inchiesta sulla Safim L'ex re delle acque minerali si difende e attacca «Controllo pure, è tutto a posto Temo però che la Procura di Roma sia influenzata dagli orientamenti di Sbardella»



Giuseppe Ciarrapico. La Guardia di finanza sta controllando i libri contabili delle società del finanziere presidente della Roma

ANDREA GAIARDONI

ROMA Nel giorno dell'inchiesta di Giuseppe Ciarrapico l'imprenditore raggiunto da un avviso di garanzia per lo scandalo della Safim la magistratura romana accetta la sfida e dà mandato alla Guardia di finanza di perquisire ed acquisire documenti e libri contabili nelle sedi di tutte le società dell'impero dell'ex re delle acque minerali una ventina in tutta Italia Compresa la Roma calcio della quale Ciarrapico è presidente Tutte le gestioni gli affari i crediti tutti i debiti tutto sarà passato al setaccio dagli uffici della Finanza La prima perquisizione è scattata la sera di giovedì scorso nella sede dell'Italfin '80 ed è terminata a notte fonda Le altre sono tuttora in corso I ipotesi di reato che ha spinto i magistrati a metter mano sui conti dell'imprenditore cioccolato fedelissimo di Andreotti è il concorso in truffa aggravata Vogliono veder chiaro in pratica su quegli ottanta miliardi di lire che l'imprenditore ha ottenuto dalla Safim la finanziaria dell'Efim Dieci miliardi come finanziaria del gruppo Ciarrapico Una replica dura ferocemente spavalda E chiara Con un bersaglio chiamato per nome

e cognome Vittorio Sbardella «Qualcuno pensa di metterla a terra» ha detto Ciarrapico incontrando i giornalisti - Ebbene sappia che sarà difficile Continuerò a fare l'imprenditore e il presidente della Roma Una volta per tutte ribadisco l'accusa di omicidio morale che vogliono la Roma è stata comprata con denaro del gruppo Italfin '80 senza neppure una lira di enti pubblici o del sistema creditizio A questo punto mi aspetto di tutto non sto più zitto pretesco l'imprudenza di parlare all'imprudenza di subire Sembra che la politica giudiziaria romana presenti degli orientamenti dell'onorevole Sbardella che sul Corriere della Sera suggerisce che in Procura c'era un'inchiesta che non andava avanti Appunto quella sulla Safim L'intervista è pubblicata all'indomani dell'emissione di un avviso di garanzia firmato dai giudici di Milano nei confronti del senatore Giorgio Moschetti ritenuto il «cassiere di Sbardella»

E continua il Ciarrapico «Non è ammissibile la strumentalizzazione di un avviso di garanzia con il quale si pure al condizionale si ipotizzano inesistenti falsità E come sempre tanti nomi viene fatto solo il mio Forse perché sono uno che non rinnega e quindi del mio studio i chi ha rinnegato più volte stringi con tutte le mani spregiudicate potrei essere considerato la coscienza morale di tanti imprenditori che ne fanno di tutti i colori e poi vanno a raccomandarsi l'anima a qualche alto prelato non vengo da magnati lombi industriali sono imprenditori di prima generazione Ho sempre dichiarato la mia fedeltà ed amicizia per Andreotti ma non ho mai rinnegato la mia estrazione culturale e politica Quale? Il fascismo Se si pensa - ha aggiunto Ciarrapico - che l'interrogazione è volutamente falsa sui fondi con i quali avrei a che fare è del Pds questo chiarisce che la «guida politica» va oltre i limiti del tempo L'ultima battaglia ai legati di Ciarrapico l'avvocato Marcello Petrelli «Siamo assolutamente tranquilli Tutte le fatture scontate dalla Safim Factor sono autentiche al mille per mille»

Di Pietro? Compagno di vita ideale delle teen agers



Il giudice (nella foto) dell'inchiesta «mani pulite» Antonio Di Pietro (nella foto) è il uomo che più amiamo «ognuno come compagno per la vita Lo si vince da un sondaggio condotto tra le concorrenti provenienti da tutta Italia del concorso «fotomodella dell'anno» la cui finale si svolgerà oggi nel salone del casinò di Campione d'Italia Ma le teen agers hanno anche i gusti decisi in fatto di antipatie «dovendo tirare una torta in faccia si concentrerebbero su Pippo Baudo (59,4%) e su Maurizio Costanzo (40,6%) Alla domanda «cosa ti fa pensare la parola «ergonomico?» il 46,9% ha dato la giusta risposta per il 40,6% è una sostanza per rafforzare le prestazioni atletiche degli sportivi per il 12,5% una trovata di Gona per risparmiare sulla spesa pubblica»

Carte di credito false: il principe Ludovisi si è costituito

Si è costituito al pm di Roma Pietro Savotti il principe Francesco Maria Boncompagni Ludovisi ricercato dalla polizia perché ritenuto il capo di una organizzazione specializzata nella truffa con carte di credito falsificate

«Quella collega mi importuna: voglio essere trasferito»

«Quella collega mi importuna: voglio essere trasferito» La richiesta quanto mai singolare è stata presentata da un tenente ed ha lasciato letteralmente di stucco il responsabile dell'automesa comunale di Venezia La vicenda ha come scenario il garage comunale di piazza Roma i protagonisti sono due giovani parcheggiatori un ragazzo e una ragazza destinati a turni notturni entrambi assunti con contratto a termine Ad ognuno di loro era affidato il controllo di uno dei sette piani del garage Non si sa che tipo di proposte le abbia fatto a lui fatto sta che lui dopo qualche settimana di assalti respinti di cattivi dialeghi ha deciso di rivolgersi alla direzione del garage chiedendo di essere cambiato di turno

Dieci anni fa l'attentato alla Sinagoga di Roma

La Sinagoga di Roma era al lottissimo un altro ieri per il decimo anniversario dell'attentato il più grave avvenuto in Italia contro una comunità ebraica in cui morì il piccolo Stefano Tachè e rimasero ferite 40 persone La celebrazione è stata anticipata L'attentato avvenne il 9 ottobre 1982 perché gli ebrei considerano il venerdì sera giornata di festività nella quale non si possono commemorare i defunti

Appello del Cocer dei militari all'unità del Paese

«I militari non intendono sottrarsi al dovere di tutti i cittadini e contribuire all'opera di risanamento della finanza pubblica nel quadro di un vasto processo riformatore dell'ambito del quale si inquadra anche il nuovo modello di difesa Vogliono però che non sia ignorata la specificità delle funzioni che sono chiamati ad assolvere al servizio del paese» È quanto il Cocer interviene la rappresentanza dei militari ha ribadito al ministro della Difesa Salvo Andò nel corso di un incontro «Nel corso della riunione si legge in una nota è emersa inoltre la volontà dei militari di rimanere sicuro punto di riferimento nel quadro delle istituzioni democratiche del paese per quanto attiene ad uno dei massimi valori di un popolo quale è l'unità nazionale Valore questo tanto più prezioso in quanto minato da pericolose spinte secessioniste» Il ministro della Difesa aggiunge la nota «condividendo le posizioni espresse dai delegati ha dato assicurazione di massima disponibilità per una riflessione collettiva ed una elaborazione comune sui grandi temi di un interesse delle forze armate impegnandosi a riconoscere al Cocer una funzione attiva quale soggetto sindacale»

In Italia nessuno chiede le sale separate per fumatori

Gli italiani vogliono le sale separate per fumatori nei ristoranti ma non sono abituati a chiederle al gestore Mentre il 50,3 per cento di chi va al ristorante vuole le sale per non fumatori ed il 20,1 per cento fumatore il 20,1 per cento sceglie di vietare il 67 per cento dei ristoranti si fuma e chi non si fuma chiede una sala per non fumatori È quanto risulta da un'indagine condotta dalla «Ares» Intermarket Italia sul fumo nei ristoranti su un campione di 100 ristoranti di «elevo» livello Al 67 per cento dei ristoranti non è mai capitato che il cliente prima di accostarsi chiedesse una sala o un'area per non fumatori al 30 per cento invece è accaduto «qualche volta» il 62 per cento dei ristoranti afferma di non avere mai avuto problemi con i clienti sulla questione fumo il 20 per cento ha avuto invece reclami a causa del fumo di sigarette il 18 per cento a causa del fumo di sigarette Nel 18,5 per cento dei locali è vietato fumare sigarette o pipa e nel 37 per cento è totalmente vietato fumare La più alta percentuale di «non reclami» si è invece registrata nei ristoranti di «basse» delle «non dove in tutti i casi» (100 per cento) non si sono mai verificati problemi di alcun genere il 66 per cento reputa comunque «per nulla» «poco determinati» per il cliente l'esistenza di una regolamentazione sul fumo nella scelta del locale

GIUSEPPE VITTORI

Animata conclusione della conferenza di Stresa. Il ministro Tesini insiste sull'Alta velocità La ricetta degli ingegneri: «Auto in città? Sì, ma pagando ingresso e sosta salati»

Gli ingegneri del traffico sparano a zero su tutto e su tutti Ma almeno hanno animato giusto nel finale una conferenza di Stresa che più povera di idee di com'è stata non la si potrebbe immaginare Su tutto aleggiavano gli spettri dei tagli e, anche se quasi nessuno ne parla, di Tangentopoli Ma il ministro Tesini assicura «L'Alta velocità ferroviaria si farà» Per le metropolitane continua a non esserci una lira

traffico a breve e lungo termini spiega Lucio Quaglia presidente della loro associazione e autore una decina di anni fa del piano per il traffico di Roma che porta il suo nome e che non è mai stato applicato Piani accompagnati da misure immediate come il «car pool» (il divieto di circolare se non si è a bordo almeno in due o tre) i «taxi di linea» su percorsi fissi come gli autobus ma assai meno costosi e ingombranti e la «sanificazione strategica e integrale» della sosta vale a dire far pagare caro e salato e sempre il lusso di lasciare l'auto lungo le strade e nei parcheggi Una misura quest'ultima che secondo la «stravagante tesi degli ingegneri dovrebbe servire a far prendere l'abitudine di usare tram e bus ma per poi far crescere le tariffe del trasporto pubblico

fino a coprire buona parte dei costi Su tutto comunque ha continuato a incomberare lo spettro dei tagli - ma il ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini è intervenuto ieri preferisce parlare pudicamente di «programmazione dei tempi e delle procedure di realizzazione dei progetti» - previsti dalla Finanziaria Tagli che prevedono tra l'altro lo slittamento di fatto a tempo indeterminato della realizzazione di nuove metropolitane mentre resterebbe in piedi (ma sui tempi non c'è nulla di certo) l'Alta velocità compresa quella fiammante la nea Milano Genova la cui utilità salvo forse per chi la costruirà nessuno è ancora in grado di spiegare Nemmeno Tesini che pure continua a difenderla ma senza sapere per



ferroviaria alla quale preferirebbero una più estesa rete di metropolitane Sono stati gli ingegneri del traffico i veri protagonisti ieri della giornata conclusiva della Conferenza di Stresa sul traffico e la mobilità la loro è stata una delle poche voci ad animare un dibattito che salvo poche eccezioni (il direttore generale del ministero dell'Ambiente Corrado Ci-

per esempio che ha confutato la bizzarra tesi riecheggia la qui in questi giorni secondo cui l'auto non sarebbe uno dei principali responsabili dell'inquinamento atmosferico delle città) ha brillato per la sua di «ormante piazzetta» Assai critici nei confronti dei «progetti faraonici» e delle «cattedrali nel deserto» suggeriscono di dedicarsi alla razionalizzazione delle strutture esistenti prima di mettere in cantiere di nuove Alle tangenti alterne - previste sia pure a discrezione dei sindaci - anche dal nuovo decreto antisismo che sarà firmato la settimana prossima dal ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana - che «scatenerebbero una corsa all'acquisto dell'usito con la targa giusta provocando un incremento del 20-30%» gli ingegneri oppongono «piani del

CHE TEMPO FA

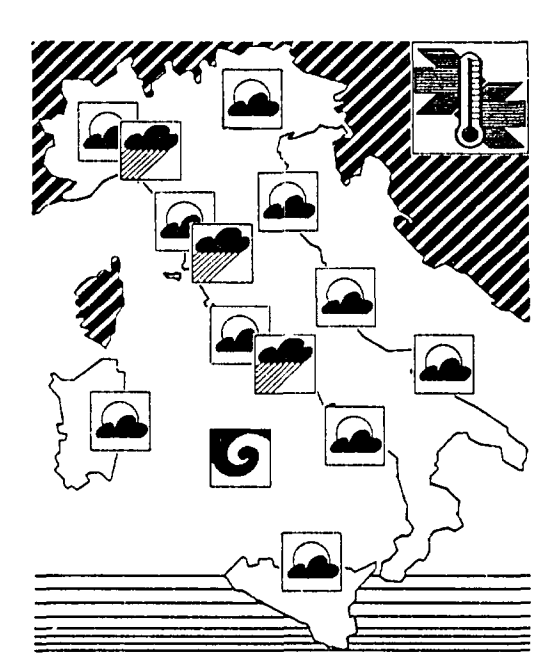


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

PUnità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions.

Economia & lavoro

BORSA
In forte rialzo
Mib 785 (+3,97%)

LIRA
Ancora in ripresa
Il marco a 877

DOLLARO
In calo sui mercati
In Italia 1296,6 lire

Pessimistiche previsioni dell'Isco sull'industria europea e italiana
Negli anni Novanta rallenta il ritmo di crescita dei capitali:
Germania dal 7,8 al 2,9, Francia dal 5 al 3,1, Italia dal 5,7 al 3,8
Nel nostro paese con la svalutazione torna il pericolo dell'inflazione

«Europa in affanno fino al 1997?»

E in Italia nel 1993 investimenti industriali a meno 1,3%

Fino al 1997 l'industria europea continuerà a crescere a rilento. Forte flessione del tasso di aumento della formazione dei capitali in Germania: dal 7,8 del periodo 1985-91 al 2,9 del 1992-97. Previsioni nere anche per gli investimenti industriali in Italia nel 1993 (-1,3%). E questo nella prospettiva, allo stato delle cose ottimistica, di un cambio col marco stabilizzato tra le 810 e le 850 lire.

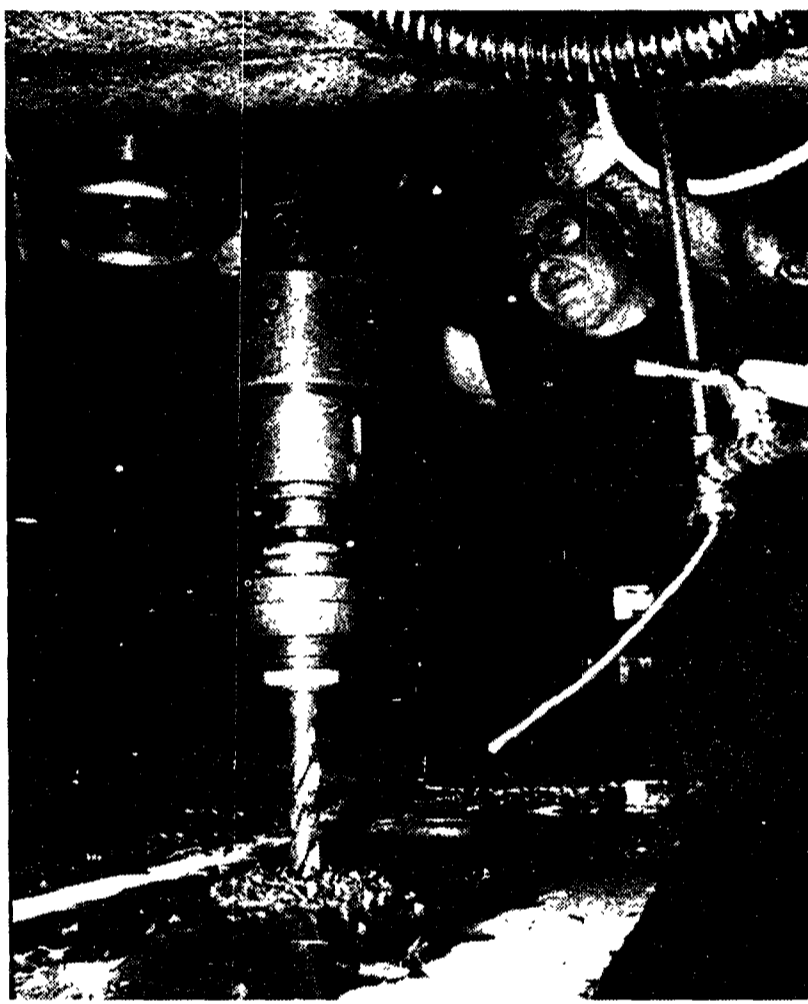
PIERO DI SIENA

ROMA. Fino al 1997 l'Europa non vedrà la fine dell'ormai lungo tunnel della recessione che ha imboccato con l'inizio degli anni Novanta. E l'effetto recessione non porterà alcun beneficio all'industria italiana nel 1993. Una doccia fredda su quanti avevano previsto che la svalutazione della lira, con i tanti guai, avrebbe portato però una boccata di ossigeno alla produzione industriale. Sono queste le due cattive notizie che ci vengono dalle previsioni dell'Isco. Secondo l'Istituto di ricerca, infatti, a fronte di una crescita del Pil dell'1,5-1,6% il prossimo anno potrebbe esserci in Italia una riduzione degli investimenti dell'1,3%, con una diminuzione della spesa in macchinari del 1,7% e dello 0,8% nel-

le costruzioni. E tutto ciò accadrebbe in presenza di un incremento delle esportazioni attorno al 7%. Alla svalutazione della lira si aggiunge la scarsa fiducia degli imprenditori, i quali preferirebbero puntare sui vantaggi congiunturali realizzati nel settore delle esportazioni derivanti dalla svalutazione che non sulla propensione ad investire. L'Isco in verità prospetta anche lo scenario che si verrebbe a creare se invece gli imprenditori conservassero una certa disposizione a investire. Allora, rimanendo invariato l'incremento del Pil, vi sarebbe, invece che una diminuzione, un aumento degli investimenti del 1,3% e una crescita delle esportazioni non superiore al 5,5%.
Previsioni nere, in seguito al-

la svalutazione della nostra moneta, anche sul fronte dell'inflazione. Secondo l'Isco, se il cambio col marco si attesterà intorno alle 810 lire, si produrrà un aumento dei prezzi all'importazione limitato al 5,5% che provocherà per il 1993 un tasso annuo d'inflazione del 4,5%, cioè perfettamente in linea con le previsioni sui tassi d'inflazione programmate. Se però il cambio tra lira e marco si attesterà sulle 850 lire l'impennata inflazionistica sarebbe a quel punto inevitabile, i prezzi all'importazione aumenterebbero del 12,5% trascinandolo l'inflazione al 6,4%.
Queste prospettive niente affatto rosee sono costruite su un'ipotetica stabilizzazione del cambio della lira col marco tra le 810 lire e le 850. Si tratta di una previsione però che alla prova degli sviluppi sui mercati valutari delle ultime settimane si rivela particolarmente ottimistica. Nonostante il netto miglioramento delle quotazioni della lira nelle ultime 48 ore, dopo la paurosa corsa verso quota 1000 agli inizi della settimana, una più realistica valutazione dovrebbe condurre a fissare intorno alle 870-880 il cambio col marco. E naturale-

mente, se fosse vera questa valutazione, tutti gli altri dati sarebbero declinati in peggio.
Quando si sposta poi l'attenzione sulla situazione generale dei paesi europei, l'Italia non sembra essere l'unica ad aver risentito della tempesta monetaria anche sul fronte industriale. La formazione dei capitali fissi lordi è infatti in forte flessione in tutti i maggiori paesi europei, Germania inclusa. Secondo una previsione Isco-Eurofed per gli anni 1991-1997, il tasso annuale di crescita dei capitali fissi scenderà in Italia al 3,8% dal 5,7% registrato nei 6 anni precedenti; in Francia si attesterà al 3,1% dal precedente 5,0%; mentre segnali di crescita si avranno da parte dell'industria britannica che, in controtendenza, aumenterà la formazione di capitali del 3,1% dal 2,4% registrato negli anni precedenti. Gravi le prospettive per la Germania, condizionata dalla politica di alti tassi di interesse per far fronte alle forti pressioni inflazionistiche nel paese. In Germania la formazione di capitali fissi lordi sta subendo la flessione più significativa: una crescita pari al 2,9% a fronte del 7,8% di aumento registrato nel periodo 85-91.



«Tempesta sulla lira: vi racconto che effetto fa sulla mia azienda»

Un imprenditore come vive la tempesta sui cambi? Quali problemi crea alla gestione dell'azienda? E viceversa, la svalutazione quali benefici porta? Questi interrogativi li abbiamo girati a un imprenditore-tipo milanese: intervista a Riccardo Protti, presidente di una impresa produttrice di sofisticatissime macchine per maglieria metà delle quali vendute all'estero.

MICHELE URBANO

MILANO. L'azienda di Riccardo Protti è a Cornaredo, a una schiacciata di acceleratore da Milano. Duecentosessantadue dipendenti e una produzione di macchine per maglieria che sembrano - e in realtà in parte lo sono - dei cervelli elettronici. Non è un caso che metà del lavoro (60 macchine al mese) se ne va all'estero: America Latina, Paesi Arabi, Regno Unito, Francia, Spagna, Iran. E fino a qualche anno fa anche in

Urss. Perché non più? «Perché non pagano. È da due anni che aspettiamo di incassare due rate da 300 mila dollari. I suoi concorrenti? Germania e Giappone. Come va con la lira in picchiata? Racconta: «Dieci giorni fa vennero qui un gruppo di fornitori tedeschi e svizzeri. Volevano rivedere i contratti, insomma, volevano di più. Feci notare che non era giusto. Che avrei potuto ap-

pellarmi al tribunale. Mi risposero che potevo fare quello che volevo, ma che se non avessi pagato avrebbero smesso di inviarmi la merce». E lei che farà? «Cosa vuole che faccia. Sono aziende che praticamente operano in condizione di monopolio. Una rissa non mi conviene. Rischio di fermare tutta la baracca». Riccardo Protti, ha 59 anni. La famiglia è tutta dentro l'azienda. Lui è il presidente. Poi ci sono due fratelli, un figlio e un nipote. «Tre senior e due junior», sintetizza divertito. Non è la prima volta che deve affrontare una tempesta sui cambi. Ricorda quando il dollaro era arrivato a 2.200 lire. «Fu una bastonatura terribile». Ma come si attrezza un'azienda che lavora con l'estero quando i cambi impazziscono? Vede, io mi vanto di ridisegnare ogni giorno l'organizzazione

dell'azienda. Ma il supermarco quali problemi di gestione le ha provocato? Il guaio peggiore è l'incertezza. I risultati li vedremo alla fine dell'anno. Nel primo semestre ero ottimista. Nel secondo, un po' meno. Scusi, ma lei il listino prezzi ai clienti esteri li presenta in dollari, marchi o lire? In lire. Dopo le bastonature ricevute dal dollaro, preferisco la lira. E adesso cosa farà, il aumenterà? No. Abbiamo deciso di mantenere gli impegni assunti. Ci pagheranno con lire e buca? Fortuna in più per chi ha comprato le nostre macchine. Abbiamo inviato una circolare a tutti i nostri distributori. Per la vendita di uno o due macchine nessun cambiamento di listino. Per ordinativi

superiori desideriamo, invece, essere interpellati per poi valutare caso per caso. Perché un atteggiamento così soft? Per ragioni di concorrenza? No. È stata una scelta presa in un quadro di serietà. Lo abbiamo fatto per difendere l'immagine di serietà della nostra azienda. Quanto costa una macchina per maglieria Protti? Dipende, si va da un minimo di 30 milioni ad un massimo di 150. Quanto costa l'immagine Italia? In Iran i funzionari governativi addetti all'acquisto con l'estero l'anno scorso ci fecero un discorso che risponde bene a questa domanda. Ci dissero: la Germania va meglio dell'Italia. Quindi dovette scontare i prezzi delle vostre macchine rispetto a quelle te-

desche. È finita che abbiamo raggiunto un compromesso. Ma il ciclone sulla lira non ha portato anche dei vantaggi? Forse indiretti. Con il marco alle stelle chi ha comprato dai nostri concorrenti tedeschi la prossima volta ci penserà due volte. E qualcuno potrebbe anche protestare gli ordini. Questi i vantaggi con l'estero. E in Italia? Guardi che in Italia il mercato è come «stordito», è completamente fermo. Ogni giorno c'è una nuova tassa e intanto in banca i tassi volano. Da un'indagine fatta dall'Assolombarda di cui sono consigliere incaricato per Centro studi e strategie è emerso che il tasso di scoperto che le aziende con meno di cento dipendenti pagano alle banche è passato in sei mesi - da gennaio a giugno - dal 14,8 al 18,6%. Con

questi tassi come si fa a finanziare un investimento? In questa situazione qual è il primo problema che un'azienda come la sua deve affrontare? Il miglioramento della qualità dei prodotti. E il secondo? La serenità dell'ambiente. Come vede il futuro? Vedo due scenari, uno positivo e uno negativo. Il primo si basa su tre condizioni: il successo della manovra, il completamento dell'accordo sul costo del lavoro e quindi il decollo di una politica antinflazionistica. Se tutto questo si verificerà, i cambi dovrebbero stabilizzarsi e la locomotiva ripartire. Il secondo scenario è l'opposto: se la manovra non passa e prevale l'interesse del particolare vedo un futuro che al di là dell'Adnatico è già realtà

Federconsorzi I dipendenti occupano il palazzo

ROMA. Da ieri i lavoratori della Federconsorzi occupano ad oltranza i locali dell'ex colosso dell'agricoltura italiana e chiedono ai sindacati di non sottoscrivere nuovi accordi di cassa integrazione senza aver avuto prima garanzie sui problemi occupazionali. «La Cigs - spiegano in una nota - viene gestita in modo clientelare non consentendo ai sindacati la verifica dei criteri come stabilito nell'accordo del 9 settembre 1991». Sotto accusa è la richiesta di cassa integrazione per 130 lavoratori ufficializzata nella riunione dell'8 ottobre al ministero dell'Agricoltura. «Non siamo più disponibili a sacrifici», scrivono avvertendo i sindacati che ulteriori accordi per la Cigs dovranno essere accompagnati dalle garanzie di Palazzo Chigi e dei ministri competenti.

Accordo con i sindacati e gli enti locali per scongiurare la chiusura della sede di Crema Saranno insediate la facoltà di informatica della Statale di Milano e varie piccole imprese

Olivetti, arriva l'Università

Nello stabilimento Olivetti di Crema destinato alla chiusura si insedieranno la facoltà di informatica dell'Università statale di Milano e varie medie e piccole imprese. Un accordo per promuovere ed accelerare questa positiva soluzione è stato firmato ieri da Regione Lombardia, enti locali, azienda ed organizzazioni sindacali. Ma essenziale per rimuovere gli ultimi ostacoli sarà il comportamento del governo.
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA
TORINO. Nella tormentata vicenda dell'Olivetti di Crema, lo stabilimento condannato alla chiusura dall'ultima ristrutturazione della casa di Ivrea, è stato compiuto ieri un primo passo positivo. Presso la Regione Lombardia è stato raggiunto un accordo per avviare la riconversione e reindustrializzazione dell'area, dove dovrebbero insediarsi la facoltà di informatica dell'Università statale di Milano, una serie di medio-piccole imprese pro-

ducitive e centri di servizi qualificati, che potrebbero offrire uno sbocco alla grave crisi economica e sociale della zona. Con gli assessori al lavoro ed all'industria della Regione Lombardia, hanno firmato l'intesa i dirigenti dell'Olivetti, le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil e Fim-Fiom-Uilm della Lombardia e di Cremona, il sindaco di Crema, il presidente della provincia, la camera di

commercio e l'associazione industriale di Cremona. Manca purtroppo dall'elenco il governo, che pure aveva sottoscritto l'accordo sindacale Olivetti dello scorso febbraio ed il cui ruolo sarà essenziale per rimuovere gli ultimi ostacoli alla realizzazione dei progetti. Entro 15 giorni verrà costituito un comitato, con rappresentanti di tutti i firmatari dell'accordo, che avrà compiti operativi: valutare, coordinare ed anche incentivare le ipotesi di insediamento nel complesso Olivetti di Crema. Entro il prossimo 30 novembre il comitato predisporrà un progetto complessivo di riutilizzo dell'area. Le priorità sono già state individuate da uno studio tecnico della regione lombarda. In primo luogo è previsto l'insediamento della facoltà di scienze dell'informazione della Statale, con la quale si insedieranno alcune piccole imprese di servizi informatici, elettronici e te-

lematici, che opereranno anche per centri di ricerca già esistenti nel triangolo Crema-Cremona-Piacenza. Sono poi previsti gli insediamenti di medie industrie e di piccole imprese complementari, di centri di servizi (ad esempio un centro fiscale del Ministero delle Finanze, centri di calcolo di banche e assicurazioni, ecc.) e di strutture consorziate a disposizione delle altre attività. E l'Olivetti s'è impegnata a dare con propri tecnici e specialisti il supporto a potenziali utilizzatori dell'area e a stipulare con loro convenzioni per fornire servizi di elaborazione dati. L'accordo - ha commentato Enrico Cecotti, responsabile nazionale Fiom del settore informatico - è il segnale che qualcosa finalmente si sta muovendo. Il comitato operativo è la prima soluzione operativa dopo l'accordo del febbraio scorso. Enti locali, Regione,

Olivetti e sindacati ora si adopereranno per l'insediamento delle nuove attività. La prima iniziativa che potrà concretizzarsi è il trasferimento nell'area della facoltà di informatica di Milano. Ma tutto ciò non basterà se il governo non darà il via alla mobilità verso la pubblica amministrazione definita dal decreto legge recentemente varato. Per attuare il decreto è però necessario che le liste dei posti vacanti nella pubblica amministrazione vengano fornite immediatamente. A loro volta le organizzazioni sindacali della Lombardia e di Cremona segnalano la necessità che si superino le difficoltà che ancora si frappongono alla mobilità interaziendale, ed affermano che «con la firma le parti sociali e l'Olivetti si sono impegnate a riprendere il tavolo negoziale presso il ministero del Lavoro, per risolvere i restanti problemi a tutela dei lavoratori Olivetti».

Scandalo Bnl-Atlanta

Dopo le rivelazioni Usa i senatori pds al governo: «Vogliamo tutta la verità»

ROMA. Il ciclone dello scandalo Bnl-Atlanta ritorna in Parlamento. Dopo l'inchiesta condotta dal Senato nella scorsa legislatura e la proposta di ricostituire la commissione presentata due settimane fa da Pds, Dc e Pri, ora è la volta di una interrogazione presentata al governo dai senatori Vincenzo Visco, coordinatore dei gruppi parlamentari del Pds per la politica finanziaria e Carmine Garofalo, capogruppo Pds in commissione Finanze. L'iniziativa sull'ancora insoluto caso dei finanziamenti all'Irak elargiti da Chris Drogout trova il suo spunto nelle clamorose rivelazioni affluite dagli Stati Uniti: dalla Corte Federale di Atlanta che ha ordinato un nuovo processo e dai riservatissimi uffici della Cia che hanno perfino aperto un'inchiesta interna per accertare le responsabilità delle informazioni scorteche fornite dai servizi segreti alle autorità. Le rivelazioni - scrivono Visco e Garofalo - «avvalorano nettamente la tesi della consapevolezza, se non della complicità, della sede centrale della Bnl al punto che il giudice di Atlanta ha respinto esplicitamente la tesi di comodo di Drogout come "lupo solitario", autore per lucro di una megatruffa ai danni della sprovveduta ma innocente banca italia-

na». Al governo Visco e Garofalo pongono alcune domande: 1) se il governo non ritenga opportuno fornire alla magistratura italiana tutti gli elementi perché essa possa decidere l'eventuale riapertura dell'inchiesta; 2) gli esiti dei procedimenti disciplinari aperti dalla Bnl a carico di propri funzionari coinvolti nelle evidenti carenze di controlli interni; 3) perché ad Atlanta, subito dopo l'esplosione dello scandalo (4 agosto 1989) si sovrapposero funzionari operativi ed ispettivi inviati da Roma per sostituire il personale allora in forza alla filiale e quale sia ora la posizione professionale di questi ultimi e dei dirigenti dell'area nordamericana della Bnl che si sono succeduti a partire dall'assunzione in banca di Chris Drogout; 4) a quanto ammonta, e in quali forme tecniche, l'attuale esposizione della Bnl per finanziamenti all'Irak non rientrati ed ancora a scadere, e quale copertura è predisposta a fronte di essi nei bilanci dell'Istituto; 5) in quali forme, con quali finalità e su autorizzazione di chi sono stati svolti gli interventi sull'Amministrazione statunitense, anche ad opera del nuovo vertice della Bnl e a livello di ambasciate, ormai documentalmente confermati anche negli Stati Uniti.

L'Indipendente

Con Bossi più vendite ma anche più debiti Ristrutturazione in vista

MILANO. Le vendite salgono ma per l'Indipendente il futuro rimane sempre incerto. È vero che sulla carta qualunque socio-bossista quotidiano ha guadagnato 28 mila copie a tiratura (55 mila oggi), ma il vero che prima la produzione di perdita era di 20 miliardi mentre ora è di 26. È il primo ad essere seccato è proprio Vittorio Feltri che lamenta gli scarsi investimenti di proprietà. Ma in fondo il guaio nasconde un'opportunità. E la situazione creata è alibi perfetto per chiedere qualche conto in sospeso con una bella ristrutturazione interna. E così nel mirino sono finiti i corrispondenti esteri. L'ordine è di chiudere Washington, Parigi, Mosca. Su quattro capitali ora coperte sopravviverebbe solo Bruxelles. In realtà, la decisione di cassa-re il corrispondente Usa non sarebbe motivata solo da ragioni economiche. Tra Ugo Piccioni - già inviato di altre importanti testate - e Feltri non ci sarebbe sintonia. E sarebbe già pronto un contratto di collaborazione per la giovane aiutante di Piccioni. C'è da dire che la tensione all'interno del quotidiano - si bilancia con quella tra i soci. Il problema è l'aumento del capitale di 10 miliardi. Con l'arrivo del nuovo

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1992

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1992.

Pregiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'Indennità di ritardo pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Cultura

Aperto a Padova il «Salone degli antiquari»

Aperto a Padova il «Salone degli antiquari». Insieme a mobili, quadri, gioielli, tappeti stampe e incisioni questo anno una sezione speciale della mostra è dedicata agli argenti di produzione veneta del diciottesimo e diciannovesimo secolo.

Pietro Longhi alla Pinacoteca di Atene

Una mostra di dipinti di Pietro Longhi sarà ospitata fino al 22 novembre nei saloni della pinacoteca nazionale di Atene. La raccolta verrà affiancata da un'esposizione di opere del Settecento veneto appartenenti alla stessa pinacoteca.

Parla Amos Elon, scrittore israeliano di ritorno dalla Germania: «La matrice dell'intolleranza rimane l'antisemitismo, ma oggi l'ostilità nasce ad Est e colpisce gli Asylanten»

Lo scrittore israeliano Amos Elon



Quel muro invisibile

È difficile descrivere il deserto urbano e morale lasciato dal vecchio regime dell'Est. Tra i giovani la disoccupazione raggiunge punte del 40-45%, ma il governo federale continua a inviare in quelle zone gli Asylanten, salvaguardando le aree dell'Ovest. Amos Elon, autore di *Israeliani, Padri e Figli* e di *La rivolta degli Ebrei*, traccia un ritratto della nuova Germania.

JANIKI CINGOLI

Amos Elon è uno tra i più grandi scrittori israeliani. Tra i suoi libri sono stati pubblicati in Italia *Israeliani, Padri e Figli*, ed. Viscontea; *Gerusalemme, città di specchi* e *La rivolta degli Ebrei*, ed. Rizzoli. Nell'ultimo periodo, ospite dell'Istituto di studi superiori Wissenschaft Skolleg di Berlino, ha passato 10 mesi in Germania, dove aveva già abitato come corrispondente, e su cui aveva scritto anche un libro. Le sue valutazioni di ebreo israeliano, e di conoscitore non occasionale di quella realtà, ci sono sembrare di particolare interesse.

Condividi le preoccupazioni diffuse in Europa per la Germania unificata?

Si tratta di preoccupazioni logiche, l'ultima Germania unificata è stata quella hitleriana, nazista. E, oggi, la Germania unita è certamente fortissima, predominante in Europa. Ma non ci sono segni premonitori che in futuro essa possa mettere in pericolo la pace europea. La sua democrazia è funzionante, la sua costituzione limita il potere centrale, attraverso un forte decentramento. Tra i tedeschi ho anzi riscontrato una paura notevole di essere coinvolti in situazioni di guerra. Lo si è visto durante la crisi del Golfo, quando l'ostilità più ampia contro la guerra vi è stata in Germania, e questo è spiegabile con il loro passato.

Cosa pensate del fenomeno dei naziskin, e della crescita dell'antisemitismo, soprattutto in Germania orientale?

I naziskin sono un fenomeno schifoso, ma non penso che si possa parlare essenzialmente di ripresa dell'antisemitismo, che secondo i sondaggi anzi è in calo rispetto ad alcuni anni fa, e nella Germania Est è molto minore che all'Ovest. I naziskin usano l'antisemitismo per scioccare il sistema. Certo, l'antisemitismo è l'archetipo del pregiudizio razziale, che però ora si concentra soprattutto sugli Asylanten, gli immigrati che hanno chiesto asilo, provenienti soprattutto dall'Europa ex comunista, e gli zingari. Si tratta di odio per lo straniero, di rigetto per il diverso.

Quali sono secondo te le cause della rinascita di sentimenti neonazisti?

Questi episodi si concentrano soprattutto all'Est. Essi sono spiegabili, certo non scusabili, con l'eredità spaventosa lasciata dal crollo del comunismo nella ex Rdt. Sono stato per tre mesi in quelle zone, ed è difficile descrivere il deserto urbano e morale lasciato da quel regime, è difficile anche immaginarlo. A Berlino c'è un solo quartiere di 300-350 mila abitanti, formati da apparta-

menti minuscoli, bui, spesso senza bagno, con cucine senza finestre. Non esiste un bar o un circolo, un punto di ritrovo sociale dove poter godere insieme la vita urbana. Sono appartamenti costruiti di recente, ma in uno stato di degrado inimmaginabile. E tra quei giovani, la disoccupazione raggiunge il 40-45 per cento del totale. Io penso che sia stupido da parte del governo tedesco continuare a mandare gli Asylanten in queste zone a costi alti di disoccupazione, secondo uno sciocco criterio burocratico di ripartizione percentuale di questi profughi per ogni città, senza far differenza tra la situazione dell'Ovest e quella dell'Ovest, più favorevole. E non si tratta di pochi casi, quest'anno gli Asylanten accolti sono stati oltre 500 mila.

Non pensi che nella Germania orientale sia mancato, durante il regime comunista, un reale dibattito sul passato nazista, e che questo faciliti il riemergere di quelle forze squallide?

Certamente, quel regime non ha mai voluto confrontarsi con il passato, dando per scontato l'estraneità della «Germania antifascista», vittima e non responsabile del nazismo, ed additando la Germania occidentale capitalista, erede della responsabilità dei crimini nazisti. Per questo si sono sempre rifiutati di pagare i danni agli ebrei sopravvissuti, come invece ha fatto la Rfg. D'altra parte, occorre anche considerare che all'Est hanno pagato molto più duramente per i peccati del nazismo anche dal punto di vista economico. Mentre all'Ovest, dopo alcuni anni, sono

«Il neonazismo si spiega con l'eredità spaventosa lasciata dal crollo del comunismo, soprattutto nella ex Rdt»

affluiti gli aiuti americani per la ricostruzione, e non sono stati chiesti danni di guerra, i tedeschi orientali hanno dovuto pagare somme enormi per i danni di guerra ai sovietici, e larga parte delle loro infrastrutture e delle loro fabbriche sono state smantellate e portate in Russia. E soprattutto, di qua hanno costruito una democrazia occidentale, di là sono passati da un totalitarismo all'altro, senza soluzione di continuità.

Questo della «continuità» meno tra i due regimi è certamente un tema scottante.

Una delle cose più angosciose, per me, è stata l'esistenza, a Buchenwald, come altrove, accanto al campo nazista, di un



Protesta contro le violenze dei naziskin in Germania: un giovane dimostrante nasconde il volto sfregiato dai neonazisti. In alto, un'immagine del muro di Berlino prima del crollo

campo di concentramento comunista, che è stato in funzione dal '45 al '50. Vi erano internati sia sospetti militanti nazisti, sia oppositori del nuovo regime, lo, recentemente, a Berlino, ho parlato con Robert Zeller, di 68 anni, che fu internato due volte a Buchenwald, una come «mezzo ebreo», nel '44, e di nuovo, nel '46, da ufficiali sovietici, come socialdemocratico e sospetta spia degli americani. Ma ogni riferimento all'esistenza di questi campi, nella Germania comunista, restò tabù fino alla caduta del regime.

Hal parlato di quel regime come di un regime «sodomista».

Lo spionaggio capillare ad opera della Stasi ne era certamente un elemento portante. I nuovi dirigenti hanno scelto di rendere accessibili tutti i dossier raccolti a coloro che ne erano l'oggetto. Vi erano almeno 6 milioni di dossier, contenenti anche particolari intimi, uno ogni due cittadini adulti, e

naturalmente si sono creati tantissimi problemi emozionali per chi scopriva di essere stato spiato dalla moglie, o dal migliore amico. Si è anche scoperto un piano di emergenza del 1986, che ricorda le SS non solo nello stile, che prevedeva l'arresto, l'isolamento, e sotto certe condizioni «la liquidazione» di 100.000 persone la cui attitudine era giudicata «negativa e ostile» verso lo Stato e le istituzioni sociali. Questo piano sarebbe entrato in funzione, se l'Urss non avesse abbandonato la Germania Est alla fine dell'89. Non si può non restare sgomenti di fronte alla mole enorme dei materiali raccolti sulla vita pubblica e privata dei cittadini dell'Est. Materiali spesso totalmente inutili, gonfi di banalità mostruosamente prive di senso. Il paradosso della Stasi è quello di un pressoché totale controllo della popolazione, e di una pressoché totale incapacità di capire. Il regime è crollato sotto i loro occhi senza che fossero in grado di prevederlo.

Quali sono le conseguenze sociali dell'epurazione?

La «bonifica» dei collaboratori della Stasi, anche di quelli «informati» (per essere registrati nelle liste bastava fare soltanto una semplice telefonata o un colloquio, anche innocui), è andata avanti senza tregua. La semplice presenza in una qualche lista della polizia segreta è sufficiente a distruggere la reputazione, la carriera e il lavoro di chiunque, in particolare degli impiegati pubblici. Inevitabile il rischio di abusi, e le garanzie e le procedure amministrative che consentono agli inquisiti di difendersi restano inadeguate, con le inevitabili lamentele e accuse di maccartismo, di caccia alle streghe. Naturalmente, tutto ciò crea un clima di tensione e di sospetto, e non aiuta a rasserenare gli animi in questo difficile momento di transizione, soprattutto per il modo indifferenziato e non selezionato con cui tutta l'operazione contro gli ex collaboratori è stata condotta. Se i vecchi nazisti, dagli assassini patentati ai professori che aveva-

«In quaranta anni di dittatura le persone più attive e fantasiose sono state costrette a fuggire all'Ovest»

Anche dal punto di vista ambientale, oltreché umano, l'eredità del regime è pesante.

Sì, l'ambiente è veramente devastato. Nel triangolo fra Lipsia, Dresda e la frontiera cecoslovacca, fare un passeggiato all'aperto è come fumare un sigaro cubano, l'aria è acre e veramente irrespirabile. E la zona più inquinata d'Europa,

Anche in Polonia e in Cecoslovacchia, d'altronde, esistono zone dove la concentrazione industriale e l'inquinamento sono enormi.

Nell'apparato industriale, la situazione ereditata è ugualmente disastrosa?

Quando Eduard Reuter, capo della Daimler Benz, ritornò dalla sua prima visita alle installazioni industriali della Germania orientale, si dice abbia affermato che il problema si poteva risolvere solo con il bulldozer. Ed in effetti da recuperare c'era assai poco, erano impianti totalmente obsoleti.

Al di là della apertura delle filiali delle grandi imprese tedesco-occidentali, perché secondo te è risultata così difficile la nascita di una classe imprenditoriale locale?

Secondo alcuni, quarant'anni di dittatura hanno cambiato gli istinti sociali. Io non lo penso. La verità è che in questi 40 anni gli elementi più attivi e fantasiosi sono scappati all'Ovest, e sono rimasti solo i più passivi. Non è un caso che in Polonia ci sia un diverso sviluppo di attività individuali, i polacchi sono rimasti nelle loro case, non sono andati via. Nella Rdt, dopo il '48 sono scappati all'Ovest 4-5 milioni di persone, e l'emigrazione continua ancora: per ogni tedesco che dall'Ovest si trasferisce all'Est ve ne sono tre o quattro che si trasferiscono all'Ovest.

Malgrado il disagio «esistenziale» di cui mi parli, generalmente le condizioni economiche della popolazione sono migliorate.

Economicamente stanno meglio: solamente il sussidio contro la disoccupazione, come potere d'acquisto, è più alto dei vecchi stipendi, ma essi si paragonano alle condizioni di quelli dell'Ovest. Il problema è psicologico. Malgrado tutte le difficoltà, io sono convinto che da un punto di vista economico i tedeschi sono in grado di reggere lo sforzo, ma da un punto di vista sociale, morale ed umano la crisi è grave. I tedeschi orientali sono convinti che il miglioramento sia troppo lento.

E quali sono le ripercussioni nella Germania occidentale?

Dopo le illusioni iniziali, che in due anni tutto sarebbe stato messo a posto, i tedeschi occidentali si trovano a pagare più tasse, constatato che la questione richiederà 20 o 30 anni per essere risolta. Quello che mi stupisce è che l'unificazione non abbia suscitato un senso di solidarietà nazionale più grande. A gran parte dei tedeschi occidentali non importa nulla di quelli dell'Est. Eppure è difficile immaginare una missione nazionale più umana e giusta, di riuscire ad integrare un terzo del tuo paese, che è restato per 40 anni sotto la dittatura. Ho incontrato tantissimi tedeschi che non sono mai andati all'Est dopo la riunificazione. I giovani sono più legati all'Italia, visitano più facilmente Firenze o la Toscana, che Lipsia o Weimar o Dresda.



Un'immagine del 1955: Togliatti mentre interviene durante i lavori dell'Ottavo congresso del Pci

Insisto: Togliatti era nel «tribunale» che condannò Nagy

FEDERIGO ARGENTIERI

L'articolo di Adriano Guerra («Ma Togliatti non fu il giudice di Imre Nagy») pubblicato su «l'Unità» il 3 ottobre u.s., assieme a quelli di Massimo Caprara (*Il Giornale*, 19 ottobre) e di Antonello Trombadori (*Corriere della Sera*, 6 ottobre) offrono lo spunto per alcune precisazioni e supplementi di informazione sulla vicenda dell'assenso di Togliatti al processo alla condanna del dirigente ungherese, che risulta dai documenti da me pubblicati sul numero di *MicroMega* attualmente in circolazione. Pur prendendo garbate distanze da alcune mie conclusioni, Guerra non mi pare offra elementi decisamente nuovi di una loro confutazione. Forse, nel presentare le carte su *MicroMega* non ho sufficientemente insistito sul fatto che il meccanismo del processo a Nagy si mise in moto ai primi del 1957, con la decisione kruscioviana di impularlo di «tradimento». Di questa decisione, presa a Budapest il 3 gennaio nel corso di un vertice tra lo stesso segretario del Pcus e Kádár, Georgiu-Dej, Zhivkov e Novotny, non furono partecipi né i polacchi, in odore di eresia in seguito all'ascesa al potere di Gomra, né gli jugoslavi, oggetto di nuove furiose polemiche successive ai famosi discorsi di Tito a Pola (11 novembre 1956) e di Kardelj all'Assemblea federale (7 dicembre 1956) in cui si esprimeva simpatia per gli insorti ungheresi. In compenso, i partiti cinese e italiano ne vennero informati poco dopo, e Longo riferì in tal senso in direzione il 30 gennaio, di ritorno a Mosca e Budapest.

Il resto, tutto il resto fu soltanto una conseguenza di questa decisione, che Krusciov era disposto a ritirare solo in cambio del rientro degli jugoslavi nel blocco: ecco perché il processo venne

nesso sospeso due volte, nell'estate del '57 (incontro Krusciov - Tito a Snagov, presso Bucarest, proprio dove Nagy e i suoi erano stati esiliati fino all'aprile) e nell'inverno - primavera del '58, in vista del VII congresso della Lega dei comunisti jugoslavi svoltosi a Lubiana dal 22 al 26 aprile di quell'anno. A quest'ultimo rinvio concorsero anche le prospettive di un vertice Krusciov-Eisenhower, poi annullato, e la richiesta di Togliatti di tener conto delle elezioni italiane del 25 maggio. Il processo riprese e si concluse perché la risposta di Belgrado fu la profferita di Krusciov fu in entrambi i casi inequivocabilmente negativa, esprimendosi rispettivamente con il rifiuto di partecipare alla prima conferenza del novembre '57, quella dei partiti al potere, e nella seconda condanna della politica dei blocchi al VII congresso.

Io ho scritto di Togliatti come «giurato di un tribunale internazionale» certamente animato dalla più polemica di cui parla Guerra, ma al tempo stesso con piena cognizione di causa, e resto fermamente convinto del fatto che la mia asserzione sia fondata. Oltretutto, essa è ulteriormente rafforzata dalla caratteristica popolaria della falsificabilità e dunque, se qualcuno è in grado di dimostrare che Togliatti non immaginava cosa comportasse l'accusa di tradimento in un paese a regime comunista, o che lo stesso segretario del Pci fece qualcosa in favore di Nagy e degli altri condannati, io sarò pronto a ritirarla. Essa però è stata finora indirettamente sfigurata da due importanti esponenti del Pci dell'epoca come Caprara e Trombadori (v. gli articoli citati all'inizio) che aggiungono importanti dettagli relativi a vari aspetti di questa triste vicenda.

No, la storia non si scrive così

ADRIANO GUERRA

Davvero Popper questa volta non c'entra (e poi perché rovesciare il discorso: non vale anche per l'inchiesta storica il principio che impone di ritenere l'imputato «innocente» e cioè il fatto non accaduto, sino a prova contraria?). È vero dunque, come dice Argenterio, che Togliatti non ha fatto nulla «in favore di Nagy e degli altri condannati» ed è anche vero che a Mosca nel novembre 1957 il segretario del Pci ha confermato, e forse anzi aggravato, i giudizi precedentemente espressi sul '56 ungherese. Tutto questo è grave (ed è giusto, come fa anche Trombadori, riflettere su quel che ha comportato per il Pci dell'VIII Congresso, quell'appuntamento mancato con la rivoluzione ungherese) ma è largamente noto. Le «colpe» di Togliatti sono dunque indubbie e ciò è stato, del resto, riconosciuto a suo tempo nei documenti autenticati del Pci. Perché però non riconoscere chiaramente dalle carte di *MicroMega* non si può nel modo più assoluto dedurre che la condanna «entro Nagy» sia stata pronunciata a Mosca da un tribunale internazionale avente Togliatti fra i «giurati»?

L'asserzione non è fondata. Alla Conferenza di Mosca

le cose sono andate diversamente e del resto, per una serie di ragioni tutte largamente note, è impensabile che si sia anche soltanto potuto progettare di proporre in quella sede un dibattito sull'opportunità di portare Nagy di fronte ai giudici. Si direbbe che Kádár può averne parlato con Togliatti. Dalle carte non risulta ma è possibile: non è più produttivo però parlare di quello che le carte dicono con sicurezza? Può forse essere utile aggiungere ancora che in realtà qualcosa che assomiglia a un po' ad un processo c'è pur stato in quei giorni a Mosca. Si tratta tuttavia di un processo che ha avuto come imputato il «giurato» Togliatti, direttamente attaccato in quella sede da Ducloux, col sostegno di Chruscev, per le tesi sulla «via italiana al socialismo», sul «polcentrismo», sull'«unità nella diversità», sugli elementi di «degenerazione» che avevano portato allo stalinismo. Ricordo questo non già per contrapporre un Togliatti ad un altro Togliatti, ma soltanto per introdurre un dubbio, mettere in guardia da visioni semplicistiche che, ignorando la complessità che caratterizza molte delle cose di questo mondo, possono portare a conclusioni non valide.

Le piante possono coprire il fabbisogno di petrolio della Cee

Le piante possono fornire l'energia necessaria a coprire l'intero fabbisogno di petrolio dei paesi della Comunità economica europea che ogni anno importano una quantità di barili pari a 60 miliardi di Ecu (oltre centomila miliardi di lire). Sarebbero necessari complessivamente 120 mila chilometri quadrati di coltivazioni. L'utilizzazione delle piante e dei residui agricoli e alimentari trasformati in energia attraverso i processi di gassificazione sono stati l'argomento affrontato dalla settimana «Conferenza europea sulle biomasse», che si è conclusa ieri a Firenze ed alla quale hanno partecipato parlamentari dei paesi della Cee ed ambientalisti. Il futuro energetico dei paesi europei è quindi «nel coltivare alberi», ha detto Hermann Scheer, parlamentare tedesco dell'Spd, che ha presieduto la conferenza. I vantaggi dell'ottenere energia dalla piante e dai residui vegetali «sono molti», ha detto Scheer - «e sono sia di tipo ambientale sia economico». L'ambiente ne guadagna perché dal processo di gassificazione si sprigiona solo una minima quantità di ossido di carbonio che viene però bilanciata e riassorbita dalla maggiore quantità di anidride carbonica prodotta dalla coltivazione di piante. «Si tratta quindi di un'energia pulita», ha detto Scheer - «che si integra con il processo naturale di scambio tra componenti atmosferici».

La sonda Pioneer si è disintegrata? Era in missione da 14 anni

Era partita per una missione di 243 giorni, ha resistito per altri 13 anni, continuando sorprendentemente a «lavorare» nei cieli di Venere: soltanto ieri notte, alle ore 1.57 italiane, la sonda Pioneer 12 ha smesso di parlare con la terra. Secondo i funzionari della Nasa alla stazione di Tidbinbilla, in Australia, la navicella non ce l'ha fatta più e si è disintegrata nell'atmosfera di Venere. L'ora ufficiale della morte è stata fissata alle 2.57 italiane, un'ora dopo la perdita del contatto, hanno detto i controllori della stazione australiana. «E' stato come dire addio a un vecchio amico», ha commentato il direttore di Tidbinbilla Peter Churchill - «L'abbiamo seguita per circa 14 anni. Certo non possiamo dirci tristi, Pioneer ha fatto molto più del dovuto». Lanciata da Cape Canaveral il 20 maggio 1978, Pioneer Venus Orbiter avrebbe dovuto studiare l'atmosfera di Venere per 243 giorni. La sonda è però riuscita ad entrare in un'orbita relativamente stabile intorno al pianeta, ed è sopravvissuta per altri 13 anni. Nella sua missione, Pioneer ha «mappato» per la prima volta la superficie di Venere e inviato migliaia di immagini della sua atmosfera. Ad ogni orbita, la sonda si avvicinava sempre più al pianeta. Mercoledì ha esaurito il propellente. Stanotte, l'ultimo segnale.

Utensili scoperti in Cina mostrano che un milione di anni fa l'uomo era in Asia

Utensili scoperti in una regione del nord della Cina confermano che l'uomo è vissuto in Asia un milione di anni fa. È la conclusione a cui sono giunti paleontologi cinesi ed americani dopo due anni di scavi nel bacino di Nihewan, nella regione dello Hebei. Gli scavi hanno portato alla luce tremila utensili in pietra, che secondo i paleontologi risale a un milione di anni fa. La scoperta smentisce la convinzione, universalmente accettata fino ad oggi, che l'uomo sia giunto in Asia in epoca molto posteriore. Non sono stati ritrovati tuttavia resti fossili. La ricerca, guidata dall'archeologo americano Desmond Clark, è la prima fatta in cooperazione tra cinesi e stranieri. La scoperta conferma precedenti rivelazioni del paleontologo cinese Zhou Guoxing, che in base al ritrovamento di fossili nel distretto di Yuanmou nella regione meridionale dello Yunnan ha stabilito la comparsa dell'«homo erectus» in Cina tra un milione e 1,7 milioni di anni fa. L'«homo erectus» cinese era un discendente degli australopithecus emigrati dall'Africa in Asia e in Europa.

Cavalli Sforza: «Sono i baschi il popolo più antico d'Europa»

«Sono i baschi il popolo più antico d'Europa. Lo dice il loro gruppo sanguigno, l'hr negativo. Tipico delle popolazioni primitive europee, questo gruppo ha il suo picco nella regione Iberica abitata dal popolo basco». Lo ha affermato Luca Cavalli Sforza, il noto genetista italiano, riferendo i risultati delle sue ricerche sulla struttura genetica delle popolazioni a livello mondiale, in una lettura magistrale di «centro di biotecnologie avanzate» di Genova. Il docente-ricercatore che divide i suoi impegni tra l'Italia e le università di Stanford e Yale, ha sottolineato che questi studi sono ora possibili, esaminando i filamenti del Dna, mediante tecniche biotecnologiche avanzate che permettono di tracciare la storia e la geografia genetica dell'umanità. La grande differenza genetica tra europei orientali e occidentali si è determinata nel corso dell'ultima glaciazione, circa 18.000 anni fa, quando il freddo intenso imperante sulle regioni centrali indusse gli abitanti primitivi ad allontanarsi, spostandosi ai margini del continente.

MARIO PETRONCINI

La «pulizia» del prontuario farmaceutico annunciata dal ministro De Lorenzo non sembra sufficiente. Come arrivare a un consumo qualificato delle medicine?

Farmaci, solo taglietti

La fuoriuscita di circa 700 farmaci dal prontuario, annunciata dal ministro della Sanità, è una misura sufficiente? Si poteva fare di più? Molti studiosi sostengono di sì. E sembra che nel prontuario ci siano ancora farmaci di dubbia utilità, ma costosissimi per l'erario. Per «riqualificare» il consumo, e quindi la spesa, si dovrebbe partire dall'informazione ai medici, spesso assillati dalla pubblicità.

STEFANO CAGLIANO

Sembra sia accaduto l'impossibile. Il ministro della Sanità De Lorenzo ha annunciato che nel pacchetto governativo per l'assistenza c'è anche la fuoriuscita di circa 700 farmaci dal prontuario, l'elenco delle medicine rimborsate del tutto o in parte dallo Stato. Ma basterà questo a mettere ordine nel settore farmaceutico? Vediamo.

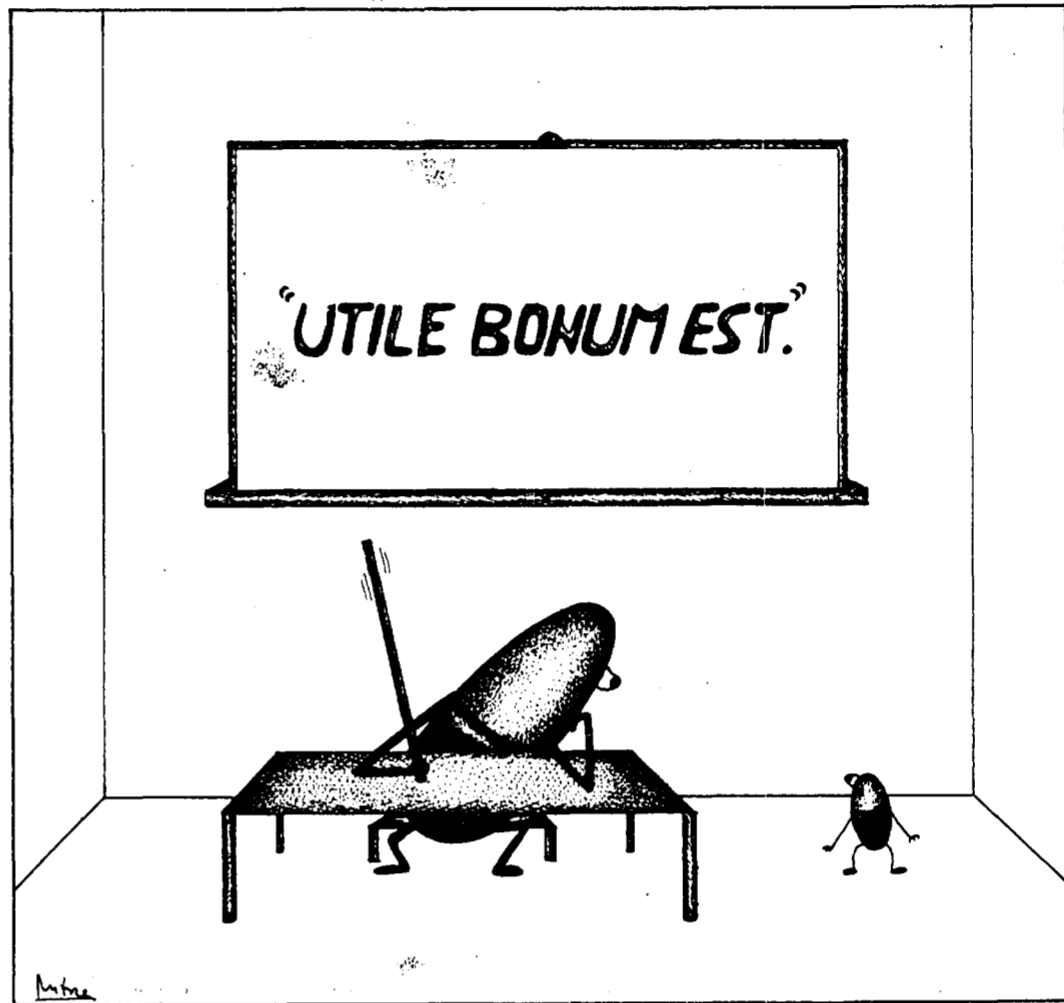
Negli ultimi anni la Farmindustria, l'associazione degli industriali farmaceutici, non ha perduto occasione per ricordarci che il numero delle specialità medicinali è diminuito progressivamente dalle 12.550 del 1960 alle 6.502 del 1980 alle 4.564 del 1990. Il settore farmaceutico, insomma, sarebbe stato strizzato come un limone e pulito di ogni orpello. Argomento curioso questo, che serve solo a illustrare in modo eloquente che la spesa farmaceutica italiana è frutto di distorsioni di antica data e che molti farmaci una volta ai primi posti della hit-parade delle vendite sono caduti nell'oblio più totale semplicemente perché erano inutili, non erano dei buoni farmaci. E vien da chiedersi allora perché mai a suo tempo ne sia stata autorizzata la vendita e soprattutto la rimborsabilità da parte dello Stato. Nonostante questo, gli industriali si sono comunque adeguatamente consolati visto che la spesa per i farmaci è cresciuta in modo costante negli ultimi anni, all'incirca del 15-16 per cento ogni anno, sebbene i consumi siano rimasti fermi. È vero che nel mondo l'italiano è solo al quinto posto come mangiatore di pillole avendo speso nel 1990 272,7 dollari in media, meno di uno statunitense (372,7), di un giapponese (326,30), di un tedesco (342,5) e di un francese (340). Ma perché non dovremmo ispirarci piuttosto alla parsimonia di un inglese, che ha speso in pillole nel 1990 appena 146 dollari o di un olandese che ne ha dati via 166?

Ora, comunque, con i provvedimenti recenti del governo il limone è stato spremuto ulteriormente e cos'è uscito col succo? Tra l'altro, leggiamo sui giornali, dei farmaci appartenenti alle categorie degli epatoprotettori e dei coadiuvanti. I primi, dovrebbero «proteggere» il fegato dai danni dell'alcool e di un'alimentazione irregolare, i secondi, i «coadiuvanti», funzionare un po' come truppe ausiliarie nella cura di certi disturbi. De Lorenzo ha tenuto a sottolineare che il fatto di aver espulso questi farmaci dal prontuario terapeutico nazionale, in pratica il fatto che la spesa per questi farmaci non sia più rimborsata dallo Stato, non implica alcun giudizio di merito, non significa che essi siano inutili. Ma basta consultare qualche autorevole pubblicazione medica - statunitense, inglese, svedese, di buona ce n'è tante - per scoprire che categorie come queste degli epatoprotettori e dei coadiuvanti e farmaci con simili caratteristiche semplicemente non esistono. Sono etichette mediche create per sedurre il medico e dare uno statuto scientifico a farmaci che ne sono del tutto privi.

«Certi medici», scriveva nel 1967 Mario Coppi, clinico medico di Modena - dicono terapie epatoprotettive senza la più pallida idea di cosa voglia dire. E l'industria farmaceutica ha responsabilità gravissime in tutto questo. Essa paralizza il medico, soddisfa le sue esigenze con una parola impendendogli di rendersi conto che alla parola troppo spesso non corrispondono fatti». Non solo l'industria farmaceutica, aggiungiamo noi, ma anche la Direzione generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità dove da tempo immemorabile regna sovrano quel Duilio Poggolini il cui nome compare nella lista P2 e il cui motto in tema di rinnovamento del settore farmaceutico è sempre stato «avanti piano, quasi indietro». È lui a presiedere anche quella Commissione unica del farmaco cui spetta la paternità delle proposte di questi giorni in tema di farmaci.

Ma se nonostante le dichiarazioni della Farmindustria, dall'armadio dei farmaci si continuano a tirare fuori scheltri come gli epatoprotettori o i coadiuvanti, allora vien da chiedersi se i tagli dal prontuario proposti dal governo siano sufficienti sul serio. Si poteva fare di meglio o di più?

Moltissimi studiosi autorevoli sostengono di sì e basta scorrere la lista dei farmaci più venduti per trovare ispirazione. Tra questi si trovano, per esempio, le confezioni spray dei farmaci a base di calcitonina. Si tratta di una medicina che dovrebbe curare l'osteoporosi, una malattia delle ossa molto diffusa, in particolare tra le donne dopo la menopausa. È vero che la calcitonina è in commercio in molti paesi, ma in nessuno è stata ammessa la forma spray tranne che in Italia, in Belgio e in Svizzera, paese questo dove il farmaco ha, però, un mercato quasi inesistente. In Italia si vendono 32 confezioni spray a base di calcitonina e il fatturato del farmaco, usato in larga misura in questa forma spray, è passato dai 200 miliardi del 1988, ai 350 l'anno successivo e intanto ai 500 miliardi nel 1990 e nel 1991, anno in cui solo la calcitonina della ditta Sandoz ha fatturato più di 100 miliardi. Tutti soldi, naturalmente, che non ci troveremo sul gruppo, se le autorità sanitarie cercassero di «raffreddare» i consumi di questo farmaco. Tra l'altro, a prendere la calcitonina sono in larghissima parte persone anziane che non pa-



Disegno di Mitra Divshali

gano il ticket per problemi di reddito e ciò significa che quei 500 miliardi sono quasi tutti a carico dello Stato. Ma le dolenti note non finiscono qui. Altri farmaci di dubbia utilità ma costosissimi per l'erario sono quelli a base di ormoni timici come il TP 1 o il Timunox, rispettivamente al sesto e al settimo posto dei farmaci più venduti per fatturato nel 1991. Gli ormoni timici sono sostanze utili - forse - a persone con gravi disturbi del sistema immunitario. Il numero di questi malati, però, non è fortunatamente tale da giustificare il fatturato totale di quasi 250 miliardi che i due farmaci hanno realizzato nel 1991. Per di più, anche su queste medicine non si paga il ticket perché sono usate, tra l'altro, nella cura dei tumori nonostante il loro ruolo «nella cura delle malattie sia ancora tutto da definire» sostiene l'American Medical Association. È un discorso analogo si potrebbe fare a proposito della camitina. Ultimo in ordine di tempo, l'auto-

revole periodico Prescrire ne ha negato di recente l'utilità nelle malattie di cuore. E tuttavia la camitina continua a essere venduta sotto 30 etichette diverse e, più che il cuore, ha toccato le tasche degli italiani sottraendone 196 miliardi nel solo 1991. L'elenco degli scheltri potrebbe continuare. Fulcro della manovra governativa è l'esclusione di una enorme fetta di cittadini dall'assistenza farmaceutica in base al loro reddito. Ma se le cose stanno come abbiamo visto, se cioè moltissimi farmaci sino a oggi rimborsati dal servizio sanitario nazionale sono discussi e discutibili, che senso ha che lo Stato risparmi in base al reddito del malato? L'incompleta pulizia del prontuario farà sì che, per esempio, un malato con 39 milioni di reddito, col ticket o senza, riceverà un medicinale inutile mentre un altro che ha la ventura di guadagnare 41 dovrà pagare di tasca propria i farmaci utili che il medico gli avrà prescritto. Non sembra la soluzione più giusta per il risanamento. Sarebbe stato molto più saggio imboccare una strada diversa che riqualificasse la spesa farmaceutica e cercasse di mandare un segnale preciso ai medici. A quei medici che sono oggi nel mirino di una pubblicità assillante e di una cosiddetta «informazione medico scientifica» per la quale l'industria ha speso nel 1990 1.846 miliardi e che non ricevono adeguati strumenti di «controinformazione» e aggiornamento dalle autorità sanitarie. Una proposta formulata da tempo dalla sezione italiana del Durg, il Drug Utilization Research Group, un organismo che lavora in direzione di un uso più razionale delle medicine, prevede di creare tre fasce di farmaci. In quella dei cosiddetti saluquiti dovrebbero entrare tutte le medicine che hanno dimostrato di essere utili al serio nella cura delle malattie e la loro vendita dovrebbe essere a totale carico dello Stato. Nella seconda fascia dovrebbero entrare i farmaci utili

ma di cui si potrebbe fare un uso improprio. È il caso, per esempio, degli antibiotici, troppe volte prescritti a sproposito, o degli antiulcera come cimetidina e ranitidina, usati spesso per bruciori di stomaco. I farmaci di questo secondo gruppo dovrebbero essere soggetti a un ticket moderato. Quelli del terzo gruppo, infine, per cui non esistono prove sufficienti d'efficacia, dovrebbero essere lasciati al libero mercato. Oggi, invece, il 90 per cento delle medicine è a carico parziale o totale del Servizio sanitario nazionale. Questa proposta, che avrebbe tra l'altro il vantaggio di segnalare al medico i farmaci veramente utili, potrebbe far risparmiare allo Stato un bel gruzzolo di miliardi, 3.500 secondo alcuni calcoli, poco meno secondo altri, secondo qualcuno anche di più.

Per riqualificare veramente il consumo e quindi la spesa farmaceutica ci vorrebbe ben altro. Scuole più serie, corsi d'aggiornamento, riviste affidabili e autonome per informare meglio i prescrittori, cioè i medici. Occorrerebbe anche rivedere i criteri di nomina dei «controllori», i membri della Commissione farmaci del ministero della Sanità cui compete, di fatto, il controllo sull'intero settore farmaceutico. Un documento dell'Organizzazione mondiale della sanità diceva in proposito che «nel lungo periodo ogni Paese può realizzare importanti economie nella sua spesa farmaceutica se mantiene un sistema di registrazione di farmaci adeguato». Ma servirebbe anche maggiore attenzione al mondo dell'informazione, troppe volte responsabile di miracoli farmaceutici che esistono solo nei bilanci delle imprese. Si potrebbe ricorrere anche a dei prontuari «negativi», per esempio, contenenti non i farmaci consigliabili ma quelli da evitare. Un'esperienza del genere, condotta in Germania, portò a una drastica caduta dei prodotti compresi nell'elenco: -83,7 per cento per i lassativi, -65,5 per cento per i disinfettanti della bocca e della gola, -61,1 per cento per gli antiinfluenzali, -37,5 per cento per i rimedi contro il raffreddore e -24,9 per cento per i farmaci contro la tosse.

Certo, per gli industriali del settore farmaceutico è comunque calato il sole sull'epoca delle vacche grasse. La spesa farmaceutica è destinata a scendere e questo ha scatenato lotte intestine perché c'è da dividersi i «resti», chiamiamoli così, di una torta che nel 1991 ha toccato i 17mila miliardi e che nel 1992, secondo stime attendibili, arriverà a quota 18mila. Per gli industriali siamo alla notte dei lunghi coltelli. Peccato che tra le vittime ci sia anche il malato.

La materia scura è meno sconosciuta grazie a Hubble

Il telescopio spaziale Hubble ha consentito un grosso e inatteso progresso nello studio della misteriosa «materia scura» che forse costituisce la maggior parte dell'universo. Come annunciato dagli scienziati che stanno utilizzando il telescopio orbitale lanciato nell'aprile 1990, il balzo in avanti è stato compiuto con un'insolita «immagine speculare» di una distante galassia denominata AC-114. Ad essere interessante non è questa particolare galassia, quanto un grande ammasso di galassie che è più vicino alla terra e che con la sua gravità agisce da lente naturale, «curvando», concentrando e focalizzando la luce proveniente dalla più remota AC-114. Ed è proprio dallo studio di tale curvatura che gli astronomi possono risalire alla massa che agisce come lente e che è ben superiore a quella visibile. Si possono così desumere numerosi dati sulla presenza di materia scura nell'ammasso in questione. Si tratta di informazioni particolarmente preziose negli studi cosmologici, soprattutto per stabilire se l'universo sia

A Nauru il 60 per cento della popolazione è stata colpita dalla patologia. Alle cause ambientali si aggiungono quelle genetiche. Le difficili condizioni di vita del passato avrebbero «selezionato» gli individui più grassi e quindi predisposti ad ammalarsi

La strana epidemia di diabete nell'atollo sperduto

Una malattia non infettiva può dare luogo a un'epidemia? Quasi tutti direbbero di no. Si può immaginare un'epidemia di raffreddore, di influenza, di colera o di Aids, in ogni caso di malattie causate da un agente trasmissibile, sia esso un virus, un batterio o un fungo. Ma è difficile immaginare un'epidemia di una malattia genetica. Eppure le ricerche compiute a Nauru, uno sperduto atollo dell'arcipelago micronesiano, sono chiare: anche altre malattie possono generare un'epidemia. È il caso del diabete mellito, che ha colpito ben il 60 per cento della popolazione. Il diabete in questione è quello detto di tipo II: si tratta della forma non insulino-dipendente, che insorge in età adulta e che viene tenuta sotto controllo mediante la dieta. È quindi da distinguere dal diabete di tipo I, quello giovanile, che richiede una continua somministrazione di insulina. Il diabete di tipo II è da ascrivere ad una duplice causa: ge-

netica e ambientale. Colpisce cioè gli individui in un certo senso «predisposti» ma solo in presenza di particolari fattori ambientali, come obesità, sedentarietà, dieta ipercalorica. Tutte caratteristiche tipiche di uno stile di vita che in Occidente conosciamo bene: cibo iperemulente e in grandi quantità, da supermercato, associato a lavori sedentari. Uno stile di vita che sembrava ristretto alle popolazioni ricche del Nord del pianeta, ma che in realtà si è andato diffondendo. L'esportazione di questo insalubre stile di vita, legato al benessere economico e al modello sociale occidentale, è stato chiamato «coca-colonizzazione». Bene, pare che proprio la coca-colonizzazione sia la maggiore responsabile dell'epidemia di diabete che ha colpito circa 5.000 nauruani. Fino alla seconda guerra mondiale, un popolo che viveva sostanzialmente di pesca e di agricoltura di sussistenza: attività dispendiose che fornivano in cambio ben poche calorie.

A Nauru, un atollo dell'arcipelago micronesiano, essere grassi per lungo tempo è stato un vantaggio. Poi le cose sono cambiate, è arrivato il benessere e la vita sedentaria. È così che gli individui grassocci, più predisposti alla malattia, sono stati colpiti. Il diabete, una malattia non infettiva, ha dato luogo ad una vera e propria epidemia: il 60 per cento della popolazione è ammalata. La colonizzazione e soprattutto la scoperta di miniere di fosfati ha reso, nel breve volgere di una generazione, questo popolo uno dei più ricchi e sedentari del mondo: non facendo quasi niente, riescono ad assumere una quantità giornaliera di calorie doppia rispetto a quanto raccomandato nella vicina Australia. Risultato: diffusione dell'obesità, e del diabete, che negli anni 50 e 60 ha colpito i giovani adulti e che oggi riguarda ben i due terzi della popolazione nella fascia d'età compresa tra i 55 e i 64 anni. Una diffu-

zione enorme, che ha avuto modalità di tipo epidemico e che ora, come nel caso di una malattia infettiva, sta declinando. Il superamento della fase critica non è però dovuto, come nel caso di una infezione, all'acquisizione dell'immunità, e neppure al venir meno dei fattori di rischio: i nauruani sono sempre ricchi e ben pascurati. Il fatto è che la malattia si è già manifestata, praticamente in tutti gli individui suscettibili: quelli che non hanno il diabete è perché sono geneticamente resistenti. Si tratta cioè di semplice variabilità indivi-

FABIO TERRAGNI

La ricerca, condotta da Paul Zimmet e colleghi e presentata recentemente su Nature dal fisiologo e scrittore scientifico Jared Diamond è uno straordinario esempio di come «funziona» l'evoluzione naturale, di quanto contano i fattori ambientali, dell'inestricabile in-

Raitre, torna stasera il programma «Storie vere» senza rete

Con Fuoricentro, trenta minuti fra i pazienti del vecchio ospedale di San Giovanni l'ex manicomio di Trieste, riparte stasera, alle 23.30 su Raitre, il ciclo Storie vere di Anna Amendola. Uomini e donne apparentemente «qualunque» che si raccontano alla telecamera senza il filtro di commenti o esperti in studio. Un modo clamorosamente efficace, di testimoniare la realtà.

ROBERTA CHITI

ROMA «La mia malattia la chiamano psicosi maniacale», dice la bionda signora un ingegnere di circa cinquant'anni accendendo la sigaretta. L'intervistatrice «Ho capito e che sintomi ha?». «Come dire pazzia». La storia di Carmen è una delle tante che si inseguono al San Giovanni di Trieste. Uno dei rari esempi in Italia dove la legge 180 viene davvero applicata, dove i padiglioni dell'ex manicomio completamente ristrutturati accolgono le attività di molte cooperative autogestite... di falegnameria, gestione di alberghi, cerami, video-teatro... e solo due tre di essi vengono di stanza ai cosidetti «riservati manicomio» persone che trascorrono lì anche la loro notte.

Non è un caso che proprio ora a ridosso delle polemiche che si sono nate sulle Baie della Anna Amendola abbia deciso di ricominciare la sua Storie vere - partenza stasera alle 23.30 su Raitre - dall'ex manicomio di Trieste. «In realtà era un po' di tempo che i medici del vecchio ospedale di San Giovanni sollecitavano la Rai a realizzare un servizio che rendesse pubblica la situazione che si è venuta a creare in quell'area. A Trieste ma in che a Ford non c'è qualcosa di molto simile, succede sempre più che le strutture alternative funzionano non che il vecchio concetto di lavoro sul territorio è stato messo in atto con risultati ottimi. La cosa ci interessava e la

registra Roy Damopoulos è partita con la Teleyamero». Ne sono usciti trenta minuti di immagini e testimonianze come raramente la tv sa sfornare. Persone che parlano davanti alla telecamera sollecitate da un interlocutore invisibile, rivelandosi senza il filtro di commentatori o speaker. «E questa in fondo la tecnica che caratterizza le nostre storie», spiega Anna Amendola - non usiamo mediazione di esperti mentre il ruolo del regista tende ad appiattirsi fin quasi a scomparire».

Altre storie si alterneranno fino al 19 dicembre - ma ne ho pronte almeno venti - dice Anna Amendola - La struttura del programma è analoga a quella dell'edizione del 1989 anche se qualcosa è cambiato. Per esempio accanto a puntate caratterizzate da un ritmo lento come un tempo interiore ci saranno episodi come Lu pa pa Ricky dalla «scansione veloce» quasi un videoclip. Sabato prossimo sarà la volta di Nadia e Vincenzo, storia di due brigatisti non pentiti né dissociati poi toccata a Lina il racconto di un'ottantenne cresciuta per caso insieme a principesse e principi a Bruno ragazzo «nel viaggio» che ha imparato il linguaggio umano da adulto dopo una vita passata fra gli animali e ancora Daniel e le tigre rumeno cresciuto nei carchi e Affettuosi compagni di terza A. Foto di gruppo di studenti di un qualunque liceo vent'anni dopo.



Un consiglio dei garanti per salvare la Rai

Anche il professor Roberto Zaccaria, membro democristiano del consiglio di amministrazione della Rai, ammette la necessità di abolire il tetto pubblicitario per il servizio pubblico. E' Vita, Pds. «Invece del Cda un consiglio dei garanti per la Rai». Intanto, 46 giornalisti del Tg3 hanno sottoscritto un documento che smantessa l'invito alla privatizzazione fatto il giorno precedente da 13 giornalisti dello stesso Tg.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE La proposta di abolire il tetto pubblicitario per la Rai è di regola con una legge gli indici di affollamento degli spot pubblicitari avanzata dal Pds sta facendo proselitismo. Anche Roberto Zaccaria, consigliere di amministrazione della Rai (sinistra dc) svolgendo una relazione al convegno su «La Radiotelevisione in Italia ed in Europa» leggendoci un accordo sommario per cui è difficile che le regole vengano stabilite con un coltello alla gola determinato dalla ristrettezza dei tempi. Vincenzo Vita responsabile del settore informazione del Pds apprezza le dichiarazioni di Zaccaria ma ritiene che sarebbe ancora peggio se il governo decidesse per una pura riterazione del decreto sulla televisione dopo che è stato ritirato per paura di non avere la maggioranza in parlamento magari con un aggiuntivo marginale e conservativo sulle risorse della Rai. «È il mio parere, insomma che il governo non riuscendo a trovare un accordo tra i partiti della maggioranza si limiti a riproporre integralmente il decreto con un anno di ritardo e che affronti questi problemi «Ho paura di dichiarare - però che si giunga ad un accordo sommario per cui è difficile che le regole vengano stabilite con un coltello alla gola determinato dalla ristrettezza dei tempi».

Arbore batte tutti Subito la replica domani su Raidue

ROMA Applaudito e replicato Cantanapoli Napoli interna il programma con Renzo Arbore ha riscosso tanto successo che Raidue ha deciso di trasferirlo di nuovo subito domani alle 13.45. Commenta l'editore Arbore: «È il segno evidente che se uno soddisfa il pubblico lo pubblico se lo guarda leccandosi pure le dita». Cantanapoli andato in onda alle 20.30 di giovedì ha radunato davanti alla tv oltre 6 milioni di telespettatori con una punta di 7 milioni 246mila e uno share medio del 24.34 per cento. Ma soprattutto ha battuto la concorrenza sia il debutto del nuovo programma di Mike Bongiorno su Canale 5 Tutti per uno (ha realizzato 4 milioni 805mila spettatori) sia Top Gun con Tom Cruise (4 milioni 212mila). È in vendita la Seconda sconfitta per la rete leader della Fininvest che dopo il disastroso risultato di ascolti di Paperissima lo show del sabato si vede battuta anche sul giovedì di altra giornata «forte» della settimana Auditel A Raidue, ovviamente cantano Per il direttore di rete Giampaolo Sordani «il successo di Arbore conclude alla grande il ciclo Napoli raccontata». Per Adriano Aragozzini organizzatore della serata Arbore, un successo «La buona musica fa ascoltare e vincere». Lo showman di parte sua osserva che «anche se l'Auditel ha premiato il mio programma non ne rimango impressionato. Rimango impressionato invece del consenso palpabile che avevo intorno a me su un'idea di programma fatto con il cuore e che però ha trimese «buone vibrazioni».

Intanto 46 giornalisti del Tg3 hanno diffuso un documento con il quale in pratica smantellano la proposta avanzata giovedì scorso da 11 giornalisti dello stesso Tg di «aprire alla partecipazione dei privati anche in modo diversificato le reti Rai». Il documento diffuso invece puntualmente che quest'anno non è la tua esplicita e sconsigliata l'ottobre dall'assemblea della testata nella quale si chiedeva all'unanimità il rilancio del servizio pubblico superando le vecchie logiche «partitiche» di subordinazione ai partiti. «Il Tg3 non è spaccato», ha commentato il direttore Alessandro Curzi - ma non è neppure un lager. È una normale redazione di giornalisti composti da scettici bravi professionisti e ognuno lavora con la sua testa.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

FRONTIERE DELLO SPIRITO (Canale 5 8.30) Non solo intrattenimento sulle reti televisive. Inizia oggi la nuova serie di rubriche religiose di Canale 5 a cura di monsignor Riva e Maria Cecilia Sangiorgi. In scalinata visita il Duomo di Milano e un inchiesta sulle guide svizzere. VENT'ANNI PRIMA (Raitre 14.05) Venti anni fa il Cile di Allende attraversò un servizio televisivo della Cile realizzato nell'ottobre del '71. Un telex e un video prima del colpo di stato. Rivedremo filmati e interviste ai presidenti Allende, il sovranista Aylwin e ai leader degli altri partiti. Ille per i sociologisti di quella stagione politica. PRISMA (Raiuno 11.01) I giorni del settimanale di spettacolo del Tg1 a cura di Gianni Rivelli. Giunto alla decima edizione. Prisma festeggia con una nuova ediz. di Miserece intonata da Pavarotti e Zucchi. In scalinata tutti o quasi i cantanti italiani (Giacchi De Gregorio e Dalia presentano i nuovi In. Venti di più della serata contro il razzo Morandi rispondi in diretta alla crinche alla sua nuova canzone. Il presidente). Tra gli ospiti anche Vittorio Gassman e Pupi Avati. DISNEY CLUB (Raiuno 16.15) Pomeriggio di giochi e cartoni animati a cura di Dado e Eddy De Cesare. Una nuova avventura di Cipi. Ciop il Cisso. Caccia al Tale. un viaggio a EuroDisney per incontrare l'ampelino. Il film me ille quiz. ATLANTIDE DOC (Raiuno 18.20) Per la serie Pacifico di Gianrico Bernabè. In un punto di tutti i viaggi transoceanici conquista tra il Cinquecento e il Settecento il servizio ricostruisce il mondo tra gli europei e le popolazioni dei nuovi mondi. Brandò Polak invece ci introduce ai segreti della balena polare. FUORI ORARIO (Raitre 1.05) Se il periodo «giornate» di Porcino, dedicato una menzione onoreggiata al cinema sordido di questo grande inventore di storie d'orrore, a cura di Sergio Gramicci e M. Dall'1 alle 6 del mattino vedremo La grande città (1937). L'isola del diavolo (1940). Passaggio continuo del '39. Il tutto introdotto da spezzoni di altri film e documenti. UNA NOTTE CON AL PACINO (Italia 1 1.25) Marlon Brando cinematografica anche su Italia 1. Il programma di due film di Sidney Lumet interpretati da Al Pacino in questi giorni sugli schermi accanto a Jack Lemmon in America. Due notti ad alto potenziale drammatico il poliziotto ucraino di Serpico e il reduce scoppiato che fu il protagonista di un giorno da carni che tenta di rapinare una banca per finanziare le operazioni del suo amico transesuale che vuol diventare donna. PASSAFILM (Raidue 6) Kwajalein cinesco con i rubricati di Annalena di dr. il grande schermo Pupi Avati e Anna Bonaiuto presentano Fratelli e sorelle. Ina Weir e Paolo Villaggio parlano di lo speriamo che me la cavo. Lo psico in vista Aldo Cravenito viene con Mac la musica di Walter Veltroni commenta la vicenda turca di Fratelli e sorelle di Arnaldo Bagnasco e Bruno Giambrotti. (Cristina Paterno)

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, TELE+, RADIO, and RETE. Each row lists time slots and program titles.

È morto Ed Blackwell un grande del jazz

PARIGI. Il batterista jazz americano Ed Blackwell, che suonò in passato con musicisti del calibro di Ornette Coleman, John Coltrane e Randy Weston, è morto ieri a Hartford, nel Connecticut. Aveva 62 anni, e il decesso è intervenuto in seguito a una malattia renale. La notizia risale a tre giorni fa, ma se ne è avuta la conferma solo ieri, da Parigi, dove Blackwell sarebbe dovuto tornare a suonare dopo una lunga assenza.

Erlend Joseph «Ed» Blackwell era nato il 10 ottobre 1929 a New Orleans. Nella sua città natale si avvicinò alle percussioni frequentando i musicisti di strada, che suonavano nelle fanfare e nelle sfilate, e Paul Barbarin. Con Ellis Marsalis diresse l'American Jazz Quintet, suonando nello stesso periodo con Ray Charles. Dal 1960 sostituì Billy Higgins nel quartetto di Ornette Coleman. Con Coleman, poi, registrò quattro dischi, tra cui il fondamentale *Free jazz*, che divenne il manifesto della corrente musicale omonima.

E, del «free jazz», Blackwell fu uno dei principali «artigiani», a fianco di Eric Dolphy, Don Cherry, John Coltrane, Randy Weston (con il quale fece ben tre tournée in Africa), Alice Coltrane e Thelonus Monk. Percussionista dalla ritmica incantevole e ispirata da suggestioni africane, si esibiva frequentemente in Europa. Il 5 novembre prossimo avrebbe dovuto suonare a Parigi.

In passato aveva avuto dei gravissimi problemi di salute che lo avevano obbligato a interrompere la sua attività professionale e l'insegnamento di musica afroamericana alla Wesleyan University.

Come Max Roach, Ed Blackwell considerava la batteria come uno strumento fondamentalmente melodico. Il suo stile si organizzava a partire da una tecnica di cassa rigorosa e chiara, che gli derivava dall'esperienza fatta a New Orleans. Approccio iperfrazionato del tempo, robustezza implacabile, in cui si vibrava lo swing in una chiarezza totale di pronuncia, sovrana indipendenza delle arti: la poliritmia di Ed Blackwell, mescolata all'esigenza più trasgressiva del jazz contemporaneo, si allinea intimamente a un classicismo, il quale lungi dal contraddire questi irruenti slanci musicali, rilancia il canto dei tamburi al loro ultimo grado di sovrastensione.



Nelle foto accanto Paolo Villaggio in due scene del film «Io speriamo che me la cavo»

Primecinema. Sono usciti «Io speriamo che me la cavo» di Wertmüller con Villaggio e «Giochi di potere» di Noyce

Il nordista e gli sgarrupati

ALBERTO CRESPI

Io speriamo che me la cavo
Regia: Lina Wertmüller. Sceneggiatura: Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Alessandro Benvenuti, Domenico Saverni, Andrej Longo, Lina Wertmüller dal libro di Marcello D'Orta. Fotografia: Gianni Taffari. Interpreti: Paolo Villaggio, Isa Danieli, Gigio Morra, Paolo Bonaccelli, Italia, 1992.
Milano: Odeon, Colosseo Roma: Holiday, Paris

Doverosa premessa. Non amiamo per nulla (sappiamo di appartenere a una minoranza, ma tant'è) il libro del maestro Marcello D'Orta a cui *Io speriamo che me la cavo* si ispira. Non per i temi in sé, alcuni dei quali sono strepitosi. Ma per l'idea che gli adulti «usino la spontaneità dei bambini per farsi due risate. E per il piccolo boom editoriale che ne è seguito, in cui qualunque sillabo di «sciochezza» infantile diviene immediatamente un potenziale bestseller. Dimenticando, sempre, che i bambini non scrivono «sciochezze», siamo noi adulti a leggerle come tali.

Detto questo, l'idea dei produttori (Ciro Ippolito, quello di *La crimine neolitane* e delle sceneggiature con Merola, e la Pentola) era folle. Come trasformare una raccolta di temi scolastici in un film? Ci hanno lavorato in sei. Lina Wertmüller compresa, e a Bisogna dar loro atto che ci sono riusciti. *Io speriamo che me la cavo* era un film. Con una storia, un personaggio principale, un capo e una coda. Ma è un brutto film. Con

momenti divertenti, e con un grande protagonista (Paolo Villaggio). Ma con una struttura narrativa discontinua, lievemente «sgarrupata» (per usare l'aggettivo napoletano che nei temi ricorre di continuo), e con un pesante campionario di luoghi comuni sul Sud. Crediamo sia sincero, e innegabile almeno dai tempi dei *Basili-schi*, l'amore di Lina Wertmüller per il nostro Meridione. Ma è un amore che fa male, almeno in questo caso. *Io speriamo che me la cavo* somiglia tanto a una di quelle dichiarazioni d'affetto che spesso il Nord riserva ai meridionali. Quelle che suonano «Ma sì, siete un paese stupendo, avete il sole, il mare e tanta fantasia. Se solo, mannaaggia, non aveste la camorra...»

Forse il problema, per paradossale che possa sembrare, è proprio il personaggio di Villaggio. Che è l'unica cosa bella del film. Ma che è proprio un «nordista» che giunge nella periferia di Napoli pieno di pregiudizi e finisce per innamorarsi della proverbiale vitalità di quel mondo. C'è qualcosa di sottilmente paternalistico, in tutto ciò; qualcosa che non agisce sul «reale» ma è costretto a rifugiarsi nel sogno, come nell'ontica sequenza finale in cui il maestro, partendosi in treno, legge l'ultimo tema chiuso dalla faticosa frase che dà titolo al libro e il film. Il piccolo camorrista (con il cuore di pastafrola, s'intende) può diventare buono solo nel reame della fantasia. Il film è prima accomodante, poi reticente.

Questo maestro Sperelli, che giunge al Sud per un errore del provviditorato (era destinato a Corzano, in Liguria, ma un errore di battitura lo spedisce a Cozzano, presso Napoli), è un bel personaggio; ma in fondo è anche uno che scaglia il sasso, seminando germi di coscienza nei fanciulli, e nasconde la mano, togliendo il disturbo al momento opportuno. Non ricorda molto altri illustri docenti del cinema italiano, dal Bruno Cirino del bellissimo *Diario di un maestro* televisivo al Michele Placido del vigoroso *Mery per sempre*. Di fronte si trova drammi inenarrabili, ma il film li rimuove, li butta in commedia. Costringendo i bambini-attori a declamare di tanto in tanto i temi del libro, facendoli recitare come piccoli mostri gettati allo sbaraglio nel *Maurizio Costanzo Show*. Ed è un peccato perché la Wertmüller, nel mitico *Giornale di Gianburrasca* o anche nel recente *Il decimo clandestino*, ha dimostrato di saper dirigere i ragazzini e di poter narrare storie «scolastiche» in modo convincente. Qui non ci riesce. E forse i mali stanno alla radice, in un libro che tutto poteva diventare (una recita scolastica, un disco, un numero da circo) meno che un film.

Rimane nella memoria la prova di Villaggio, commovente per come si sta trasformando da mitica maschera (Fantozzi è l'unico degno erede di Pulcinella e di Totò) in vero attore. Lui non si limita a sperare «che me la cavo»: recita benissimo, regge il film tutto da solo. Da applausi.

Harrison Ford nei panni di Jack Ryan in una scena del film «Giochi di potere»

Harrison Ford sfida l'Ira (che protesta contro il film)

MICHELE ANSELMI

Giochi di potere
Regia: Phillip Noyce. Interpreti: Harrison Ford, Anne Archer, Patrick Bergin, James Earl Jones. Usa, 1992.
Roma: Etoile, Reale, Royal Milano: Apollo, Cavour

«Non per l'onore, non per il paese, per la sua famiglia». Lo strillo pubblicitario di *Giochi di potere*, traduzione inglese di *Pair of Kings*, dice già tutto su questo thriller di spionaggio che chiude un mese fa le «Notte veneziane» della Mostra del cinema. Il giustiziere di turno è Jack Ryan, superanalista della Cia che in *Caccia a Ottobre rosso* aveva la faccia di Alec Baldwin: ritenuto commercialmente fiacco, l'attore fu licenziato dalla Paramount e sostituito con il più popolare Harrison Ford, già pronto a interpretare altre due puntate spettacolari tratte dai romanzi di Tom Clancy.

Nel cambio il personaggio perde parecchio, ma forse non



è colpa dell'ex Indiana Jones che il film, piuttosto forcaiole ancorché potente sul piano spettacolare, zoppica vistosamente: e si può capire l'Ira se ritenendosi rappresentata come un branco di belve sanguinarie, ha invitato gli irlandesi a disertare le sale. In *Giochi di potere* si immagina infatti che un attentato spettacolare ai danni di un ministro venga sventato, per puro caso, dallo spione a riposo, volato a Londra con la famiglia per un giro di conferenza. E per rabbia, per pura rabbia, che l'americano, già marine ultradecorato, interviene uccidendo tre terroristi, tra cui il fratello del capomissione Sean Miller. Chiaro che, una volta liberato in un tripudio di fuoco dai suoi compagni, l'assatanato guerriero farà di tutto per rovinare i sonni dello yankee.

Prevedibile in ogni sua mossa, *Giochi di potere* prepara con classica furberia hollywoodiana la resa dei conti stile 007 che arriva dopo quasi cento

minuti: nel frattempo, i fanatici irlandesi riducono in fin di vita la figlia di Ryan, il rappresentante dell'Ira rigida le schegge impazzite. Scotland Yard si fa sfuggire un testimone chiave e la «talpa» infiltrata nel ministero prepara un nuovo attentato. Harrison Ford è come sempre bravo nel conferire una dimensione umana all'agente ferito negli affetti familiari: senza di lui il film non esisterebbe, e si che l'australiano Phillip Noyce aveva mostrato di essere un buon impaginatore di suspense in *Ore 10, calma piatta*. Ma è un gran inventore di regia la scena delle Sas britanniche che irrompono nel campo d'addestramento dei terroristi in Libia (ci sono tutti, dalle Brigate rosse a Sendero luminoso): vista dal supersatellite fotografico, con gli incursori simili ai punti luminosi di un *war game*, che uccidono implacabili, senza rumore, lasciandosi dietro uno spaventoso senso di morte. E pensare che sono i buoni...

SPOT

USA 7
MY FAIR LADY
BUDDY HOLLY
29
HANK WILLIAMS
29
OTIS REDDING

US MAIL: OMAGGIO ALLA MUSICA. Una serie di quattro francobolli (nella foto) per celebrare i grandi della musica americana dal rock al blues, dal country al musical. L'idea è venuta alle Poste statunitensi che hanno dedicato una delle emissioni del '93 a *My fair lady*, uno dei musical di Broadway più amati e a tre grandi interpreti: Buddy Holly, Hank Williams e Otis Redding.

VIDEO-PIRATERIA: 1.200 MILIARDI DI PERDITE. Un miliardo di dollari l'anno (circa 1.200 miliardi di lire) vengono sottratti ogni anno al mercato audiovisivo dalla vendita di cassette pirata. Lo ha reso noto l'Anica, l'associazione delle industrie cinematografiche, nel corso di un convegno che si è svolto a Roma. Solo in Italia il mercato illecito di videocassette è stato nell'86 di circa 50 miliardi. Nell'88 è nata una Federazione antipirateria (la Fapav a cui aderiscono, tra gli altri l'americana Mpaav, Reteitalia e la Rai), che ha condotto migliaia di operazioni di sequestro. Ma non basta reprimere il traffico illegale.

I CONCERTI DI TITO PUENTE. I ritmi cubani del «Mambo king tour» di Tito Puente saranno a Roma il 20 ottobre (al Tenda a Strisce) e al Rolling Stone di Milano il giorno seguente. I biglietti (lire 30.000) sono già in vendita nei punti di diffusione abituali.

LA CRITICA USA E «JOHNNY STECCHINO». La critica statunitense si è divisa su *Johnny Stecchino* appena uscito nelle sale americane: deprezzato del finale in cui Benigni offre a un ragazzino un po' di cocaina. Tutti i quotidiani apprezzano il genio del comico toscano, ma alcuni sono scettici sull'impatto dello humour italiano sul pubblico d'oltreoceano, anche perché il film è doppiato.

UN TOUR IN CINA PER JOHN DENVER. John Denver, uno dei più noti cantanti della scena country americana (14 dischi d'oro e 8 di platino), sbarca oggi in Cina per un breve tour di quattro tappe. Pare che Denver sia uno dei cantanti occidentali più amati dal pubblico cinese.

A SALERNO LE GRANDI COLONNE SONORE. Con due giornate dedicate alle colonne sonore si chiude il 45° Festival cinematografico di Salerno. Oggi, alle 19.30, un omaggio a Nino Rota con un balletto sul Leitmotiv di *Napoli milionaria* e un'antologia di musiche da film italiani eseguite dal vivo. La manifestazione prosegue anche domenica allo stesso orario sempre nel Salone del centro sociale di Salerno.

IL CINEMA AUSTRIACO A ROMA. Una cinematografia soffocata dalla produzione tedesca e americana e praticamente sconosciuta all'estero. È quella dell'Austria, ora in rassegna a Roma presso l'Auditorium del Goethe Institut. Da lunedì a venerdì si potranno vedere 23 film, tra fiction, documentari e cortometraggi sperimentali, girati soprattutto negli anni Ottanta, quando grazie a una legge quadro si assiste a un parziale rilancio della produzione. Conclude la rassegna, il 16 ottobre alle 18.30, una tavola rotonda su temi e problemi del cinema austriaco, partecipano i registi (Kino, Paulus, Seidl, Tscherkassy).

(Cristiana Paternò)

Alla Fenice di Venezia l'opera di Alban Berg La tragedia di Wozzek teste mozze e scarpette

Caldissimo successo al Teatro La Fenice di Venezia per il *Wozzek* di Alban Berg diretto da Yoram David. La tragedia del soldato tedesco è stata ambientata da Lauro Crisman e Giorgio Marini in un dolce crepuscolo di colori, contrapposto all'«acida» realizzazione musicale. Straordinari gli interpreti, fra cui Gottfried Hornik e Rebecca Blankenship. Lo spettacolo meritava un pubblico più folto.

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. L'acqua alta si è ritirata nei canali. A sera, tra i voluti della Fenice, si sentono parlare almeno tre lingue. Sul palcoscenico regna il tedesco nel *Wozzek* di Alban Berg, ambientato da Lauro Crisman e Giorgio Marini in un crepuscolo sfumato di colori a pastello.

Una notte della ragione in cui profonda la mente del soldato Wozzek, vittima di una società altrettanto folle, è addolcita dai morbidi ritmi decadenti del nostro tempo. Georg Buchner e Alban Berg sarebbero sorpresi. Quando Buchner, nel 1837, muore lasciando incompiuto il suo *Wozzek*, la società tedesca è più che mai dura e spietata. Non c'è scampo per i poveri e per i deboli: Wozzek, il soldato semplice, è calpestato da tutti. dal Capitano che lancia ordini da dentro; dal Medico del reggimento che lo sottopone a pazzezze esperimenti; dal Tamburo maggiore che lo picchia dopo avergli rubato la sua Maria. Alla fine il disgraziato, in preda al delirio, ammazza la donna e annega nel canotto dello stagno.

Circa un secolo dopo, quando Berg, tra il 1914 e il 1921, trasforma il dramma in opera, il clima della Germania non è molto diverso. Il musicista, mobilitato, ne è oppresso

«Nella figura di Wozzek - scrive alla moglie - c'è qualcosa che ricorda me stesso in questi anni di guerra, sottoposto come lui a gente odiosa, legato, malato, prigioniero, rassegnato e umiliato».

L'angoscia lo scaramento sono quelli di un'arte lacerata, dove in pittura come in musica le linee si frantumano e il colore dominante è il nero della notte e il rosso del sangue. La felicità, la purezza appartengono a un passato che non potrà mai tornare. Berg, allievo di Schoenberg, lo sa fin troppo bene: anche quando, per un attimo, la musica sembra aprirsi all'orecchiabilità di un waltzer o alla reminiscenza di un canto popolare, la tentazione viene tosto respinta da un'ondata di suoni aspri e irritati.

Del bene perduto resta soltanto la nostalgia: basti ricordare la scena in cui l'infedele Maria legge nel Vangelo il perdono dell'adultera. Alla nostalgia si rifanno le scene di Crisman e la regia di Marini, approfittando di quel filo di luce che Berg lascia intravedere attraverso la porta socchiusa. Con una differenza: mentre la pittura di Crisman scivola verso l'impressionismo, Marini la popola di richiami eterogenei e talvolta vistosi. Le strade, attorno alla misera casa di Maria, sono percorse da fantasmi

più o meno allegri usciti da quadri simbolisti: l'uomo con la testa mozza, il venditore di palloncini, il pulcinella, il cavallo sapiente e la ballerina. E, ancora, il gioco della Gibbiana, i catini d'acqua, le scarpe rosse, riflessi di cielo in una plumbsea realtà. Il tutto tra abilissime trasformazioni della scena con pannelli scolorvili e una quantità di immagini raffinate ma anche un po' gratuite. Qui sta il punto che l'abile direzione di Yoram David e le efficaci prestazioni di una eccellente compagnia mettono in rilievo. Punto dolente perché voci e strumenti si ostinano a dipingere una realtà aspra e scomvolta, dove il riferimento culturale è semmai quello sconosciuto dell'espressionismo tedesco. Vi sono, insomma, due mondi diversi - nello spettacolo e nella musica - coincidenti soltanto a tratti. Paradossalmente proprio la finezza del mestiere di Marini e Crisman, contrapposta al vigore e all'acidità della realizzazione musicale, allarga il divario. Yoram David, infatti, indica nella tragedia del povero soldato l'inizio della strada che Berg percorrerà in seguito con vigore intransigente. Il suo *Wozzek* è serrato in una gabbia di ferro da cui non potrà mai evadere, se non con la morte. È un mondo, questo, che non può aprirsi (come ci mostra Crisman) nella terribile scena finale del cavallino! La bravura con cui gli straordinari interpreti realizzano una simile visione è eccezionale, cominciando dalla bravissima coppia Gottfried Hornik-Rebecca Blankenship (*Wozzek* e *Maria*) e proseguendo con Sergio Bertocchi (Capitano) e gli altri. Tutti premiati da un successo caldissimo anche se il pubblico avrebbe potuto essere più folto.

GENOVA, DOMENICA 11 OTTOBRE

**MARCIA NAZIONALE
PER LA PACE E LA CONVIVENZA**

Noi oggi facciamo un patto di civiltà (...)

Il nostro mondo è scosso: allo stremo per fame, alle oppressioni e alle aggressioni che si perpetuano nel sud del pianeta, oggi si aggiunge l'ondata di razzismo, di xenofobia, di antisemitismo, di nazionalismo esasperato che attraversa l'Europa. Nel cuore del nostro continente, nella ex-Jugoslavia, si sta combattendo un terribile conflitto etnico. Crescono le fasce di povertà ed emarginazione, mentre vengono colpite le politiche sociali. Perde i colpi la democrazia, valori e politiche di destra conquistano consensi fra la gente.

Noi, movimenti pacifisti nonviolenti, movimenti antirazzisti, movimenti di solidarietà sociale e di volontariato, facciamo appello alla costruzione di un fronte democratico che faccia da argine ai rischi di barbante per indirizzare la nostra storia verso l'affermazione dei diritti, della pace, della solidarietà.

Non è il grido di chi si sente impotente, perché, dall'inizio degli anni 80 ad oggi, milioni di cittadini, in tutto il mondo hanno contribuito in modo determinante a compiere vecchie logiche politiche, militari, di egemonia, di ingiustizia. Da qui viene una risonanza enorme, che può affrontare e vincere le sfide degli anni 90 (...)

L'Europa del 1492 conosce un Nuovo Mondo e lo conquista. Oggi abbiamo di fronte un Mondo Nuovo che va conquistato alla pace e alla convivenza.

Siamo ad un passaggio d'epoca. I grandi problemi di un'Europa non più divisa e non ancora unita, i nodi dello sviluppo affermato al nord e patito al sud, l'equilibrio ecologico ormai compromesso ci pongono al centro di una fase di transizione planetaria, che produce sovvertimenti e crisi, che apre inedite possibilità di libertà e terribili rischi di involuzione (...)

Di fronte a questo bivio, alla urgenza di mettere in campo un senso forte di comune responsabilità verso l'umanità e il pianeta, l'Europa rischia di mostrare la sua faccia peggiore, la crisi economica all'est e all'ovest accennata e fa venire alla luce la generale crisi di valori e di identità (...)

Esistono le alternative: i valori, i soggetti, le politiche. Solidarietà, interdependenza, democrazia, nonviolenza, sviluppo umano non sono valori astratti. Vivono nella pratica, animano politiche e prospettive, possono costruire un razionale progetto di convivenza umana.

Noi, di questo progetto siamo stati, in questi anni difficili, consapevoli portatori (...)

Noi, oggi lanciamo un appello forte all'azione e un impegno all'agire comune, che scuota il nostro paese e il mondo nel nome della pace e della convivenza. Convivenza che può essere pratica e politica d'rompendo (...)

Noi, su questo progetto di futuro, impegnamo le nostre energie, le nostre risorse, rilanciando da qui un cammino di impegno civile per i prossimi mesi.

Saremo il 24 ottobre a Carvignano, insieme ai profughi della ex-Jugoslavia. (...) E intanto ci organizziamo per tornare nella ex-Jugoslavia, per arrivare fino a Sarajevo, per costruire un Capodanno di speranza e di resistenza civile nonviolenta. Saremo il 1° novembre di nuovo in marcia da Perugia ad Assisi, da Capaci a Via d'Amelio a Palermo, e a Milano, contro la guerra di mafia, per una democrazia pulita (...)

Saremo in tutte le piazze d'Italia e d'Europa il 9 novembre, anniversario della Notte dei Cristalli, che diede il via all'Olocausto.

Questo cammino comune, questi percorsi individuali e collettivi di liberazione e di solidarietà che oggi a Genova, uniti da comuni valori e da comuni progetti di movimenti democratici di tutto il mondo, proponiamo agli uomini e alle donne del nostro paese, per offrire insieme una possibilità al futuro, per dare un segno di civiltà agli anni che verranno.

PARTENZA ORE 10 DA PIAZZA VERDI (STAZIONE GENOVA BRIGNOLE)

Per adesioni e informazioni:
Genova: c/o Casa della pace 010-203685
c/o Atahualpa 010-281491
Roma: c/o Arci 06/3201541 - Fax 06/3610858

BTE

BUONI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I BTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Il Capitale e gli interessi dei BTE sono espressi in ECU e vengono pagati in ECU o in lire, sulla base del cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza.
- I titoli non vengono stampati; sono contabilizzati nei depositi presso la Banca d'Italia.
- La durata di questi BTE inizia il 15 ottobre 1992 e termina il 15 ottobre 1993.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono richiedere i titoli presso gli sportelli delle aziende di credito.
- Il prezzo minimo e il prezzo massimo d'aggiudicazione dell'asta verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il taglio minimo è di 1.000 ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

**LA CARNE, L'OLIO, IL CAFFE', LA PASTA, I DETERSIVI,
IL LATTE, LO YOGURT, I PELATI, LE CONFETTURE...
QUESTI SONO SOLO ALCUNI DEI 450 PRODOTTI
IN MARCHIO COOP E PRODOTTI CON AMORE
CHE HANNO I PREZZI FERMI FINO AL 31 DICEMBRE.**



coop
LA COOP SEI TU.

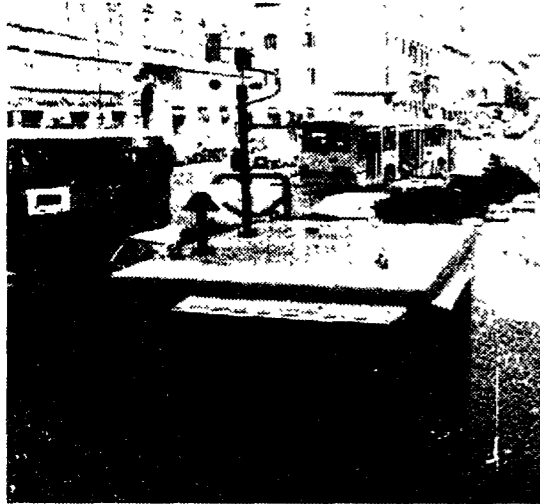
**CHI PUO' DARTI
DI PIU'!**

IN TUTTI I SUPERMERCATI E IPERMERCATI COOP

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Sabato 10 ottobre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Inquinamento Nove centraline oltre ogni limite

Terzo giorno di sfondamento del nesso di carbonio. I limiti sono stati superati in tutte le centraline di rilevamento, laddove per far scattare l'allarme è sufficiente che vada in rosso la metà delle stazioni funzionanti. Le vette di inquinamento sono state raggiunte a Largo Arenula, Piazza Gondar e Largo Montezemolo. Roma dunque, passata il periodo di pausa estiva, ritorna ad essere avvolta dai veleni. E ancora i riscaldamenti di condomini e uffici non sono stati accesi. Come risponderà il Comune all'os? Fino adesso, in casi del genere, il sindaco si è limitato a invitare i cittadini a lasciare le auto a casa.



Villa Blanc Ronchey conclude l'acquisto

Compiuto l'ultimo passo per acquisire Villa Blanc. Il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey ha esercitato il diritto di prelazione notificando il decreto, adottato di concerto con il ministro delle Finanze, alla società «Lases» che aveva comperato la villa. Nel decreto viene richiamato il parere dell'Ufficio Tecnico Ebraico che ha garantito la congruità del prezzo di vendita per 23 miliardi e 300 milioni. I Verdi, che avevano giudicato «gonfiata» la cifra, hanno fatto una parziale marcia indietro. Sostengono comunque che il restauro della villa, dove si trasferirà il circolo ufficiali, deve essere a carico della Difesa.



Galleria Colonna Iniziano i lavori di restauro

Dopo numerosi ostacoli burocratici e dieci mesi di attesa sono iniziati i lavori di ristrutturazione della Galleria Colonna. Da martedì scorso gli operai sono al lavoro per montare i ponteggi nel braccio destro della galleria, quello adiacente a Santa Maria in Via. «Abbiamo avuto problemi per ottenere la concessione per l'occupazione del suolo pubblico», ha detto Riccardo Carrai Crivelli, amministratore delegato del gruppo Cabassi che tramite la società «Immobiliare Colonna 9» è proprietario del prestigioso complesso. La prima tranche di lavori sarà ultimata tra sette mesi. Con questo primo intervento verrà restaurata la volta in vetro policromo, ricostruita la struttura in vetro retinato realizzata 70 anni fa per proteggere il velario e puliti gli intonaci agli stucchi delle facciate interne della galleria. L'intero progetto di restauro, firmato dall'architetto Bruno Moaro, dovrebbe essere ultimato entro due anni.

Dati allarmanti da un'indagine condotta dal Forum. Il 74% degli stranieri denuncia situazioni d'intolleranza. Il 1992 anno record per episodi di violenza xenofoba nella capitale. «Bisognerebbe educare al rispetto dei diritti dell'uomo»

Immigrati, cresce l'ostilità

Sinodo e emergenza morale «La comunità cattolica deve impegnarsi a praticare la verità del Vangelo»

Prima sessione del sinodo romano: tema sul tappeto l'emergenza morale nella vita politica, l'impegno della chiesa per esercitare la «trasparenza evangelica». A parlare è stato il vescovo ausiliare Cesare Nosiglia. «La comunità cristiana deve dare una risposta precisa all'emergenza morale. Bisogna superare un metodo di gestione della vita pubblica inquinato da interessi individualistici e di parte».

NOSTRO SERVIZIO

La diocesi di Roma interviene sull'emergenza morale nella vita politica, l'impegno della chiesa per esercitare la «trasparenza evangelica». In occasione della prima sessione del sinodo romano il vescovo ausiliare Cesare Nosiglia, relatore generale, ha sollevato il problema dell'impegno socio-politico. «A Roma ci sono chiare urgenze che vanno accolte in questo campo alle quali la comunità cristiana deve dare una risposta specifica. Prima fra tutte l'emergenza morale che denuncia non solo una difficoltà di carattere generale del nostro sistema politico, economico e amministrativo, ma anche la coscienza della necessità di superare un metodo di gestione della vita pubblica inquinato da interessi individualistici e di parte». In particolare secondo Nosiglia «le componenti e le espressioni della comunità sono chiamate a generare una cultura dei comportamenti perché il problema non coinvolge soltanto chi in primo luogo ha responsabilità di guida, ma anche ogni cittadino che, con i suoi comportamenti di lavoro, negli affari, nella vita familiare, ed esercitando i suoi diritti e doveri politici, contribuisce a rendere più o meno

sano e respirabile il clima del proprio ambiente e della propria città». È necessario quindi che i cattolici acquisiscano una consapevolezza piena in grado di tradursi in un impegno fattivo su scelte precise, per esercitare una forma di «trasparenza evangelica», per cui comunità e singolo credenti esprimano la verità dell'annuncio di Cristo nell'essere e sforzarsi di vivere ciò che dicono soprattutto laddove più velata la credibilità del vangelo a riguardo della giustizia, della carità e della speranza. Accanto all'ambito socio-politico il vescovo ha indicato altri territori «privilegiati di impegno pastorale dove la chiesa è chiamata a investire il meglio delle proprie energie: la pastorale della famiglia, quella giovanile e della cultura e le problematiche che riguardano il lavoro e l'economia». Altro ambito: quello dell'accoglienza di chi «soffre vecchie e nuove povertà». Si tratta di settori nei quali a Roma adesso prevalgono più ombre che luci. La capitale mostra in questo momento il volto di una città «che di fronte alle rapide e tumultuose trasformazioni culturali sembra non avere abbastanza fiducia nel suo futuro e investire energie troppo esigue».

A Roma e nel Lazio la violenza xenofoba è in aumento. Nell'ultimo anno ci sono stati 25 episodi gravi di intolleranza. Gli immigrati, intervistati, denunciano di aver visto, negli ultimi tempi, una maggiore ostilità nei loro confronti. Nonostante tutto, però, i romani non sono considerati contrari agli immigrati. Un libro bianco sulla «Xenofobia a Roma», realizzato dal Forum delle comunità straniere in Italia.

TERESA TRILLO

Ostia. Una tranquilla serata di settembre. Due ragazzi dello Sri Lanka accompagnano un loro amico alla fermata dell'autobus. Senza motivo, due ragazzi italiani li fermano, li picchiano. Il seguono fin sotto casa. Qui continuano a gridare insulti e, prima di andar via, incidono una svastica sull'uscio. Colle Oppio. È sera, sempre settembre, e una ragazza polacca si avvia a piedi verso casa. Un italiano, trent'anni forse, la blocca e comincia ad insultarla. Casilino. Fa caldo, è un pomeriggio di mezzo agosto. Un ragazzo della Costa d'Avorio incrocia una ragazza

italiana, intenta a sistemarsi i capelli davanti allo specchio di un'autovettura, e le dice «Ciao, bella». Un saluto innocente che scatena una rissa con un gruppo di italiani. Episodi di intolleranza, denuncia, talvolta taciti per paura, in qualche caso mai arrivati alla stampa. Uno spaccato della crescente insofferenza nutrita contro gli stranieri che arrivano a Roma in cerca di fortuna, dipinto nel primo libro bianco sulla «Xenofobia a Roma». Realizzato dal Forum delle comunità straniere in Italia, il lavoro è frutto di 310 interviste raccolte fra i 163.525 immigrati che

vivono a Roma. Il Forum ha scelto di effettuare l'indagine a Roma perché è qui che vive la maggior parte dei 700.000 immigrati in Italia. «A Roma», spiega Loretta Caponi, presidente del Forum, «la violenza xenofoba è maggiormente presente e rischia di innescare una conflittualità di proporzioni più vaste che altrove. Roma, infine è il centro della politica nazionale e quindi punto di riferimento di una politica dell'immigrazione». Il libro bianco, già presentato al ministro degli interni, sarà consegnato anche a tutti i partiti politici.

Dall'inizio dell'anno ad oggi, nel Lazio ci sono stati 25 episodi di violenza, 13 dei quali a Roma. E non solo. Il 74% degli intervistati denuncia, infatti, di aver avvertito, nel corso del 1992, una maggiore ostilità nei loro confronti. Un'intolleranza dimostrata nel 58% dei casi contro tutti gli immigrati, indipendentemente dalla comunità di appartenenza. Dei 310 intervistati, il 62% è stato invitato a «tornarsene al suo paese» e il 15% ha direttamente

assistito a episodi di violenza xenofoba. Il 54% dei lavoratori stranieri sostiene che la maggioranza degli abitanti non è però intollerante con gli immigrati. Secondo il 32% degli intervistati, poi, la xenofobia può essere sconfitta: basterebbe un'informazione più obiettiva e un'educazione al rispetto dei diritti dell'uomo. Il 25% degli immigrati suggerisce invece di adottare misure più efficaci per reprimere le violenze xenofobe.

Ma il dato più allarmante, secondo gli esponenti del Forum, è un diffuso sintomo di «xenofobia latente». «Il silenzio dei cittadini fa davvero paura», dice Loretta Caponi - «ancora più delle singole manifestazioni di violenza». C'è un clima di tolleranza verso gli episodi di xenofobia.

A Roma e nel Lazio, secondo l'indagine, l'intolleranza è alimentata dai ghetti sorti per ospitare gli immigrati. Il Campidoglio ha speso i fondi destinati ai lavoratori stranieri per l'assistenza alloggiativa e non per creare i centri di prima ac-

coligenza, punti di riferimento necessari a risolvere tutti i problemi degli immigrati. Seguono la mancata applicazione delle leggi appositamente approvate, la distorsione dell'assistenzialismo e l'azione della criminalità organizzata fra gli immigrati.

Ma la violenza xenofoba può essere arginata. Le soluzioni? Istituire un osservatorio della criminalità xenofoba, emanare leggi che considerino un'aggravante la violenza xenofoba, attuare le leggi e garantire i diritti degli immigrati, introdurre nelle scuole l'insegnamento dei diritti umani e della problematica dell'immigrazione, valorizzare l'associazionismo degli immigrati. E soprattutto aprire i centri di prima accoglienza.

I Verdi: «Assurdo rimuovere le piante ornamentali»

«Rimuovere le piante ornamentali: un provvedimento inopportuno e contraddittorio». La denuncia è della consigliera verde Loredana De Petris. «Il negozio "Il Soppalco", sito in via Ciro Menottio 10/12, ha ricevuto una contravvenzione e un ordine di rimozione di due vasi che contenevano piante rampicanti, posti ai lati dell'entrata del negozio. Nessuno provvedimento», dichiara Loredana De Petris - «è stato invece adottato nei confronti di esercizi commerciali adiacenti al negozio in questione davanti ai quali sono posteggiate numerose auto e motociclette». Secondo la consigliera verde sembra «inopportuno e contraddittorio il provvedimento di rimozione delle piante, visto che in un paese sede civile la collocazione di piante ornamentali dovrebbe essere tutelata, incentivata e non repressa». De Petris ha espresso l'intenzione di impegnarsi perché sia rivista la normativa sull'occupazione del suolo pubblico.

Lucio Dalla alla Standa per presentare l'ultimo disco

Oggi alle quattro del pomeriggio Lucio Dalla sarà alla Standa di via Cola di Rienzo per presentare «Ameni»: il suo ultimo disco. Un'esperienza che i magazzini Standa hanno già promosso a Milano, all'Euromercato di Assago. Una folla di fans andrà ad accogliere il popolare cantautore gettando un occhio all'assortimento discografico della Standa. «Potrebbe essere il primo di una serie di appuntamenti con i grandi nomi del panorama musicale - si legge in un comunicato - che il gruppo Standa si appresta a organizzare».

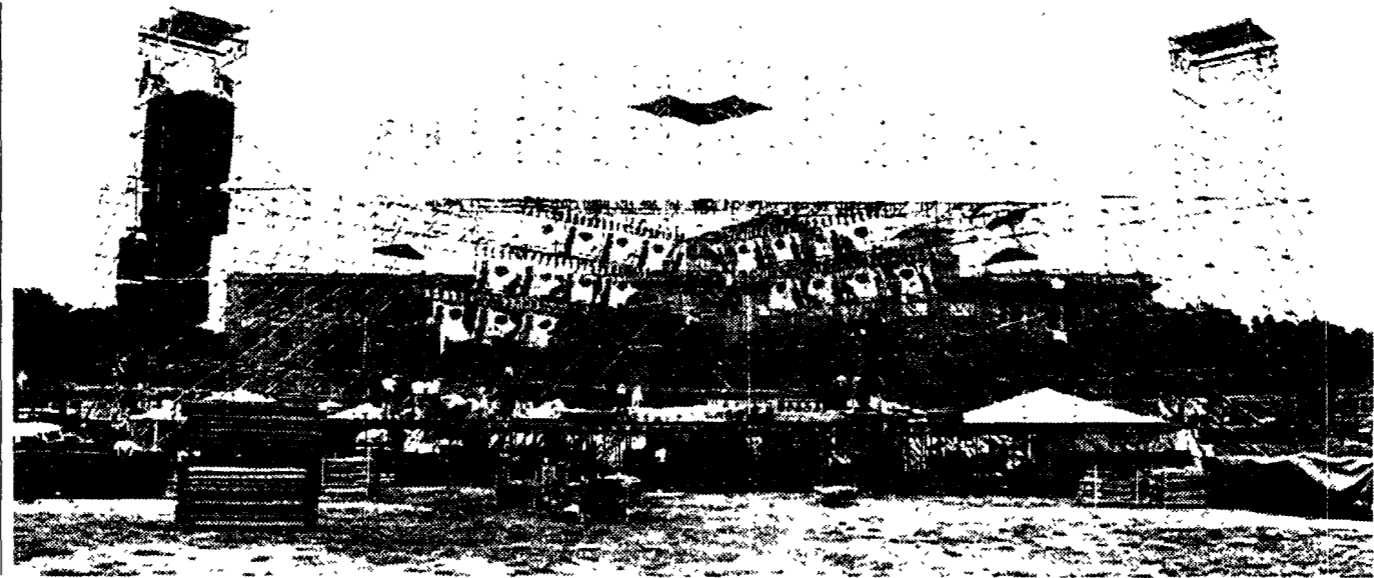
Via del Mare Al via il cantiere per costruire il tunnel

Iniziano oggi sulla via del Mare, la strada che dal 1928 unisce Roma al litorale, i lavori per la costruzione di un tunnel a sei corsie che attraverserà lo svincolo di Acilia e che dovrebbe risolvere i problemi di viabilità della zona. Per gli oltre 100mila pendolari che ogni giorno percorrono la via del Mare si annunciano due anni di disagi. La consegna del sottopassaggio è stata fissata per il 14 marzo del 1994.

Anziano tenta di buttarsi giù dal tetto Agente lo dissuade

Un anziano medico, Leonardo Algardi del 1910, sposato con Maria Sergi nata il 1927, ieri ha tentato il suicidio, a causa di una lite con la moglie. È salito sul comicione che costeggia la sua abitazione, al quarto piano di piazza Crati 11. Stava già per lanciarsi quando un agente della squadra mobile, accortosi della situazione, ha iniziato a parlargli per convincerlo a rientrare dentro. «Mi butto, non riesco più a sopportare mia moglie». L'uomo era solo in casa. Un inquilino ha avvisato il 112 e l'anziano medico è stato soccorso.

DELIA VACCARELLO



Venditti, domani il concerto

Tutto pronto per il grande concerto (gratis) di Antonello Venditti contro il razzismo. L'appuntamento è per domani alle 18 al Circo Massimo.

Alcune strade sono state chiuse, mentre l'Atac ha potenziato il servizio delle linee 11, 27, 81, 85 e 90. Inoltre, c'è la possibilità che anche via di

San Gregorio, piazza di Porta Capena e via Aventino vengano bloccate alle auto con ulteriore deviazione dei bus 118 e 673.

La solidarietà si costruisce nel quotidiano

Signor sindaco, certamente è bene spendere parole, in prosa e in musica, in favore della solidarietà. Tanto più nel momento in cui si moltiplicano gli atti d'intolleranza, a Roma e in Italia ed in tutta Europa, contro stranieri, rifugiati, nomadi, ebrei, «diversi»; nel momento in cui riemergono con violenza antiche e nuovi particolarismi, etnicismi e nazionalismi; nel momento in cui, a cinquant'anni dalle violenze nazifasciste a Roma e in Europa, riemergono fantasmi del passato ed imbrattano le città con slogan scritti e urlati e con aggressioni tuttora impuniti. Tuttavia la solidarietà va praticata giorno per giorno, non una volta al mese; con atti

concreti e non solo con eventi culturali. Una città solida è una città che non produce e riproduce esclusione. Ed a cinquant'anni esatti dalla deportazione degli ebrei dal Ghetto romano, nuovi ghetti e nuove deportazioni segnano la vita quotidiana della città degli esclusi, quel 10% della popolazione romana che qui vive e lavora ma non gode dello status di «cittadini»; mentre nella vasta periferia si approfondiscono le discriminazioni fra gli stessi cittadini nell'accesso agli alloggi, ai servizi, agli spazi di socialità, ed interi quartieri sono preda del degrado sociale, e contrastato solo da iniziative e centri sociali non istituzionali, spesso malvisi ed ostacolati dalle

istituzioni. Mentre si parla di solidarietà, un assessore di questa Giunta va incontro alle campagne xenofobe proponendo la schedatura degli ambulanti stranieri; un altro annuncia alla stampa sgomberi di migliaia di immigrati dai ghetti alla strada; un altro ancora progetta di affidare alla speculazione privata contenitori culturali che potrebbero essere luoghi d'incontro aperti e plurietnici. Mentre si parla di solidarietà, Roma rimane l'unica metropoli europea praticamente priva di centri di accoglienza ed orientamento non solo per i lavoratori immigrati, ma per le famiglie che fuggono dalla disperazione delle guerre civili

europee ed extraeuropee: lo Stato italiano, per loro, veste solo la divisa delle forze dell'ordine, e per ritrovarsi esistono solo, oltre ai ghetti, piazze e stazioni. La città degli esclusi, signor sindaco, oltre alle parole di solidarietà rivendica diritti negati, chiede atti concreti: prima che anche a Roma, un tempo «città aperta», differenze e distanze divengano muri e barriere. Questa città divide, discrimina ed esclude ogni giorno, negando ad una parte consistente dei suoi abitanti diritti umani fondamentali: il diritto a un alloggio decente, al lavoro legale, alla libera espressione ed allo scambio sociale e culturale, alla sanità ed all'i-

Sono passati 535 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antiterrorismo e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Domani al concerto di VENDITTI

«Speciale de l'Unità contro il razzismo»

Domani al concerto di Antonello Venditti al Circo Massimo verranno diffuse gratuitamente trentamila copie di un numero speciale dell'Unità contro il razzismo. Pubblicheremo, tra l'altro, un editoriale di don Luigi Ciotti, fondatore del «Gruppo Abele», un'intervista a Venditti nella quale il cantautore invita tutti i ragazzi a portare al meeting un fazzoletto o un drappo bianco, l'intervista di Eugenio Manca ad un extracomunitario, una mappa dei nuovi nazisti in Italia tracciata da Alessandra Baduel, brani di Primo Levi, Elio Toaff, Oreste Pivetta.

Lavoro Licenziata per protesta s'incatena

Le è arrivata la lettera di licenziamento e così lei ieri mattina, si è incatenata nella sala-lettura dell'Archivio di Stato...

Come sono andate le cose? «Il fatto è che ai cassintegrati impegnati nei servizi socialmente utili è vietato stare male. Noi non siamo garantiti» dice la signora...

«Io invece in questi giorni sono andata a lavorare lo stesso, dice lei però ieri, negli uffici dell'Archivio in corso Rinascimento non le hanno permesso di prendere servizio».

Infuocata e tesa riunione del comitato regionale scudocrociato Giubilo e Benedetto propongono l'azzeramento del tesseramento

Durissimo Di Pietrantonio «Operazione gattopardesca deve lasciare il gruppo dirigente» E il Psi chiede la fiducia su Carraro

Dc, è iniziata la resa dei conti Sinistra, andreottiani e mariniani affondano lo Squalo

Scontro nella Dc Il gruppo dirigente sbardelliano lancia un altolà a Martinazzoli e lo avverte che il «rinnovamento» sarà guidato dagli attuali dirigenti.

RINO FILACORI

Tutti con Martinazzoli e tutti rinnovati. Ma in realtà lo scontro nella Dc romana è durissimo e ieri la riunione del comitato regionale di è conclusa con una rottura netta.

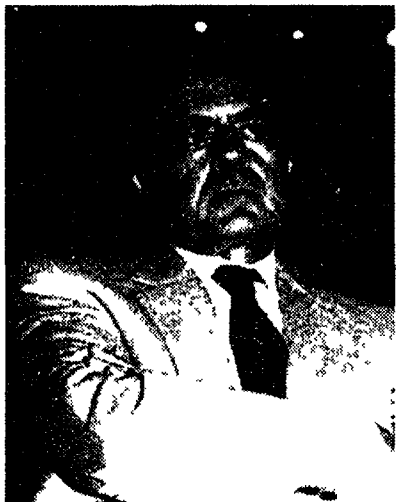
Ad indicare la strada del «rinnovamento» della Dc, è stato il segretario regionale Raniero Benedetto. Ma nella sala del residence Ripetta, appena finita la sua relazione, gli oppositori l'hanno bollata.

«Tutti con Martinazzoli e tutti rinnovati».

A far capire che per la Dc sono davvero tempi duri è stato l'intervento del segretario romano Pietro Giubilo.

L'operazione costruita dalla maggioranza che ruota attorno a Vittorio Sbardella è quella di dare un altolà a Mino Martinazzoli facendogli capire che a Roma i «pilotti» per la fase che si apre ci sono, e non accetteranno intromissioni.

È scontro quindi, ma non si gioca con le mazze ferrate come di consueto.



Pietro Giubilo e Raniero Benedetto. A sinistra Paolo Cabras

guidato dal timore che tutta l'operazione di anticipare Martinazzoli fosse condotta ad una sua regia.

«Non ho mai fatto problemi. Semplicemente pensavo fosse meglio prima fare una piattaforma politica e poi scegliere chi dovrà gestirla».

«Non ho mai fatto problemi. Semplicemente pensavo fosse meglio prima fare una piattaforma politica e poi scegliere chi dovrà gestirla».

«La partita nello scudocrociato romano comunque è appena cominciata. Il percorso è accidentato, tra gli avvisi di garanzia del ciclone tangenti e le turbolenze all'interno delle alleanze ancora in piedi negli enti locali».

«La tenuta dell'alleanza in Campidoglio si misura sulla rapida approvazione della linea indicata da Carraro per le aziende municipalizzate».

«La partita nello scudocrociato romano comunque è appena cominciata. Il percorso è accidentato, tra gli avvisi di garanzia del ciclone tangenti e le turbolenze all'interno delle alleanze ancora in piedi negli enti locali».

«La tenuta dell'alleanza in Campidoglio si misura sulla rapida approvazione della linea indicata da Carraro per le aziende municipalizzate».

«La tenuta dell'alleanza in Campidoglio si misura sulla rapida approvazione della linea indicata da Carraro per le aziende municipalizzate».

«La tenuta dell'alleanza in Campidoglio si misura sulla rapida approvazione della linea indicata da Carraro per le aziende municipalizzate».

AGENZIA Oggi

TACCUINO Beni culturali

NEL PARTITO Unione regionale Federazione di Civitavecchia

PICCOLA CRONACA Lutto

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di

VENDESI per cessata attività Autocarro Fiat 682 n 2 - q il 140 pieno carico

BUONO SCONTO 15% I.C.R. Informatica inizio corsi Operatori programmatori

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

ALEXANDERPLATZ Club Roma via Ostia, 9 - Tel. 3729398

ITALIAN FOR FOREIGNERS - SOGGIORNI STUDIO ALL'ESTERO INGLESE corsi di lingua TEAM TEACHING

Forum della Casa della Cultura Largo Arenula, 26 - Tel. 6877825

MILAN CARPET TAPPETI PERSIANI IN PIAZZA DI SPAGNA ECCEZIONALI PREZZI RIBASSATI AL 50 e 70% SU TUTTI I TAPPETI IN VENDITA

Vitinia Protesta per il campo sportivo

Di qui il campo sportivo non si parla dall'11 ottobre...

L'ala dura manifesterà martedì contro Cgil, Cisl e Uil. «A sinistra» si dissocia Sindacato, gli studenti si dividono

Si spacca il movimento degli studenti contro la manovra del governo sull'atteggiamento da prendere verso il sindacato...

RACHELE GONNELLI

Gli studenti impegnati nelle scuole contro l'innovazione del governo Amato...

Per decenni dalla parte dei lavoratori e ora la battaglia è contro il governo mentre il sindacato può essere migliorato...

opera di gruppi organizzati di autonomia operaia e Cobas in modo da cercare il nemico...

Incidente mortale a Latina Macchina esce di strada Cinque uomini muoiono tra le lamiere

Probabilmente stavano per rincasare quando la macchina è uscita di strada e sono morti tra le lamiere...

La Cisl annuncia: «Noi non ci stiamo» Salta il corteo dei confederali per lo sciopero generale del 13 ottobre

La Cisl non ci sta e così martedì prossimo durante il quattro ore di sciopero generale...

Ma senza corteo che si farà durante lo sciopero? Il sindacato ha un'idea di decisione sbalanzata...

Mense chiuse e scuole sfrattate «Ci pensi Amato»

Sit in dei Verdi stamane davanti all'uscita della X circo- scrizione si protesta perché...

Nuovo Pignone in piazza «Non svendeteci»

No alle privatizzazioni selvagge ieri duemila dipendenti del Nuovo Pignone...



Cinema, in arrivo tre rassegne

Tre rassegne di cinema caratterizzate dal ciclo narrativo del prossimo settimana...

Al Classico l'atteso concerto del gruppo «Caliban» Il «pinocchio» irlandese

Gran bella terra Irlanda da che col tempo è assurda allo status di vera e propria meta di pellegrinaggio giovanile...

Nonostante questo l'esibizione dei Caliban con vince solo a metà il carattere reiterativo delle loro composizioni...

basta ma ancora acerbi. So- lo verso il finale si è riattivata la partecipazione degli spettatori...

Si inaugura venerdì il cartellone di «Stanze Segrete» Un teatro nel salotto

Cinque spettacoli in sei giorni di Francine Luce di mercoledì 13 dicembre...

Con il quarto appuntamento del cartellone «Con gli occhi dell'impeccato» di Anna Maria Sorbo

Con il quarto appuntamento del cartellone «Con gli occhi dell'impeccato» di Anna Maria Sorbo...

A lezione di alfabeto rock

Rock'n'roll music gli strumenti del rock Arriva il Club 84 Mr. Mister che da novembre...



Scrittura creativa all'Orologio

Sono aperte le iscrizioni per il IV laboratorio di scrittura creativa presso il teatro dell'Orologio...



PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 426778	L. 10.000 Tel. 426778	Allen 3 di David Fincher con Sigourney Weaver - FA (15-16-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verulano 5 Tel. 6541195	L. 10.000 Tel. 6541195	Americani di James Foley con Al Pacino Jack Lemmon - DR (15-17-30-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L. 10.000 Tel. 3211896	Cuori ribelli di Ron Howard con Tom Cruise Nicole Kidman - DR (15-17-30-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5880099	L. 10.000 Tel. 5880099	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (16-30-18-30-20-22-30)
AMBASADE Accademia Agiati 57 Tel. 5408501	L. 10.000 Tel. 5408501	Il tagliarbo di Brett Leonard con Jeff Fahey Pierce Brosnan - FA (15-18-10-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5816168	L. 10.000 Tel. 5816168	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 8075567	L. 10.000 Tel. 8075567	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (16-30-18-30-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 3723230	L. 10.000 Tel. 3723230	Nei continenti neri di Marco Risi con Diego Abatantuono - BR (15-17-30-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 Tel. 8176256	L. 10.000 Tel. 8176256	Le avventure di Peter Pan di Walt Disney - D A (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7610656	L. 10.000 Tel. 7610656	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
AUGUSTO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6754555	L. 10.000 Tel. 6754555	Americani di James Foley con Al Pacino Jack Lemmon - DR (15-17-30-20-22-30)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6754555	L. 10.000 Tel. 6754555	Morte di un matematico napoletano di Mario Martone con Carlo Cecchi - DR (16-30-18-30-20-22-30)
BARBERINI Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Allen 3 di David Fincher con Sigourney Weaver - FA (15-17-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Fratelli e sorelle di Pupi Avati con Franco Nero - DR (16-10-18-10-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Mio cugino Vincenzo di J. Lynn con J. Pesci - R Macchi - BR (16-30-18-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 3236819	L. 10.000 Tel. 3236819	Le avventure di Peter Pan di Walt Disney - D A (16-18-10-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	L. 10.000 Tel. 6792465	Le iene di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (16-18-10-20-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796957	L. 10.000 Tel. 6796957	Verso sud di Pasquale Pozzessere con Antonella Ponziani Stefano Dionisi - DR (16-17-40-19-10-20-22-30)
CIAC Via Cassia 692 Tel. 33251907	L. 10.000 Tel. 33251907	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	L. 10.000 Tel. 6878303	Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (15-45-18-10-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L. 6.000 Tel. 8553485	Il giornalino di Gianburca (15-30-17) Sabato (20-45-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina 230 Tel. 2956560	L. 7.000 Tel. 2956560	Subito italiano di L. Manzoni con C. Casali F. Neri - DR (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652	L. 10.000 Tel. 6878652	Il tagliarbo di Brett Leonard con Jeff Fahey Pierce Brosnan - FA (15-18-10-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Tel. 8070245	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
EMPIRE Via R. Margherita 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Tel. 8417719	Batman Il ritorno di Tim Burton con Michael Keaton - F (15-17-30-20-22-30)
EMPIRE 2 Via dell'Esercito 44 Tel. 5010652	L. 10.000 Tel. 5010652	Le avventure di Peter Pan di Walt Disney - D A (16-18-10-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 5812884	L. 8.000 Tel. 5812884	Toko decadence di Ryu Murakami con Minko Mikaido Sayoko Meakawa - DR (16-30-18-30-20-22-30)
ETOILE Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125	L. 10.000 Tel. 6876125	Giochi di potere di Philip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-22-30)
EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5919886	L. 10.000 Tel. 5919886	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 8555736	L. 10.000 Tel. 8555736	Moglie a sorpresa di Frank Oz con Steve Martin - BR (17-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 Tel. 5292996	L. 10.000 Tel. 5292996	Giochi di potere di Philip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Campo de Fiori Tel. 6864395	L. 10.000 Tel. 6864395	Quattro figli unici di Fulvio Welzl con Roberto Citran Mariella Valentini - DR (16-30-18-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Nei continenti neri di Marco Risi con Diego Abatantuono - BR (15-17-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Americani di James Foley con Al Pacino Jack Lemmon - DR (15-17-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Via Trastevere 244/a Tel. 5812848	L. 10.000 Tel. 5812848	Moglie a sorpresa di Frank Oz con Steve Martin - BR (17-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 8554149	L. 10.000 Tel. 8554149	Toko decadence di Ryu Murakami con Minko Mikaido Sayoko Meakawa - DR (16-30-18-30-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7049662	L. 10.000 Tel. 7049662	Le avventure di Peter Pan di Walt Disney - D A (16-18-10-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6384652	L. 10.000 Tel. 6384652	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L. 10.000 Tel. 8548326	Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (15-18-10-20-22-30)
INDUNO Via G. nduno Tel. 5812495	L. 10.000 Tel. 5812495	Le avventure di Peter Pan di Walt Disney - D A (16-18-10-20-22-30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 8319541	L. 10.000 Tel. 8319541	Nei continenti neri di Marco Risi con Diego Abatantuono - BR (15-17-30-20-22-30)
MADISON UNO Via Chabrera 121 Tel. 5417926	L. 8.000 Tel. 5417926	Americani di James Foley con Al Pacino Jack Lemmon - DR (15-17-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
MADISON DUE Via Chabrera 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
MADISON TRE Via Chabrera 121 Tel. 5417926	L. 8.000 Tel. 5417926	Quattro figli unici di Fulvio Welzl con Roberto Citran Mariella Valentini - DR (16-30-18-30-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabrera 121 Tel. 5417926	L. 8.000 Tel. 5417926	Bella e accettabile di Don Boyd con Patsy Kensit - DR (16-30-18-30-20-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Il tagliarbo di Brett Leonard con Jeff Fahey Pierce Brosnan - FA (15-17-30-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Moglie a sorpresa di Frank Oz con Steve Martin - BR (17-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Batman Il ritorno di Tim Burton con Michael Keaton - F (15-17-30-20-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Tel. 6794908	Vietato ai minori di Maurizio Ponzi con Alessandro Haber Mariella Valentini - BR (16-30-18-30-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3200933	L. 10.000 Tel. 3200933	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 8559493	L. 10.000 Tel. 8559493	Morte di un matematico napoletano di Mario Martone con Carlo Cecchi - DR (16-30-18-30-20-22-30) Prossima riapertura
MISSOURI Via Bombelli 24 Tel. 6814227	L. 10.000 Tel. 6814227	Cuori ribelli di Ron Howard con Tom Cruise Nicole Kidman - DR (15-17-30-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Tel. 7810271	In the soup di Alexander Rockwell - BR (16-30-18-30-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Tel. 5818116	Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (15-18-10-20-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7049662	L. 10.000 Tel. 7049662	Casablanca versione originale (16-30-18-30-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del P. ade 19 Tel. 5803622	L. 5.000 Tel. 5803622	

QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 4882653	L. 8.000 Tel. 4882653	Batman Il ritorno di Tim Burton con Michael Keaton - F (15-17-30-20-22-30)
QUIRINETA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Tel. 6790012	Indocina di Régis Wargnier con Dominique Blanc Henri Marteau - DR (15-17-30-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Tel. 5810234	Giochi di potere di Philip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 10.000 Tel. 6790763	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (16-18-10-20-22-30) v. o. con sottotitoli
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 86205683	L. 10.000 Tel. 86205683	Giochi di potere di Philip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 4880863	L. 10.000 Tel. 4880863	La città della gioia di Roland Joffé con Patrick Swayze - DR (15-15-17-40-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 Tel. 8554305	L. 10.000 Tel. 8554305	Il tagliarbo di Brett Leonard con Jeff Fahey Pierce Brosnan - FA (15-18-10-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549	L. 10.000 Tel. 70474549	Giochi di potere di Philip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Tel. 6794753	Legge 827 di Bertrand Tavernier con Gérard Philipe Jean-Paul Comart - DR (17-19-50-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 8831216	L. 10.000 Tel. 8831216	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 Tel. 86208060	L. 10.000 Tel. 86208060	Fuori di testa di P. Spheris con M. Myers D. Carvey - BR (16-30-18-30-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1/a Tel. 4402719	L. 6.000 Tel. 4402719	Maledetto il giorno che l'ho incontrato (16-21)
CARAVAGGIO Via Torstello 24/B Tel. 8554210	L. 6.000 Tel. 8554210	La leggenda del re pescatore (16-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel. 420021	L. 6.000 Tel. 420021	Il principe delle maree (15-30-22-30)
RAFFAELLO Via Terni 94 Tel. 7012119	L. 6.000 Tel. 7012119	Beethoven (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel. 4957262	L. 5.000-4.000 Tel. 4957262	Il silenzio degli innocenti (15-16-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 Tel. 392777	L. 5.000 Tel. 392777	Mediterraneo (16-30-18-30-20-22-30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	Sala «Lumiere» Antologia del trailer del Festival di Venezia (19) Frammenti di vite clandestine e prima del silenzio di Agosti (20-21) Zelig di W. Allen (22) Sala Chaplin Toto le nebbie di Van Duin (18-30) Ombre e heros di Allen (20-30) Ju du di Yimou (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840	Antologia di film di Georges Méliès (20) Rien que les heures (20-30) Il viaggio immaginario (22-30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel. 899115	Sala A Lanterne matinee di Zhang Yimou (16-18-10-20-22-30) SALA B Tutte le mattine del mondo di Alain Corneau (16-18-30-20-22-30)
GRAUCO Via Perugia 34 Tel. 70300199-7822311	Cinema spagnolo Nozze di sangue di A. Gades e C. Saura (19) La vita allegria di Fernando Colomo (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283	SALA A Lanterne matinee di Zhang Yimou (16-18-10-20-22-30) SALA B Tutte le mattine del mondo di Alain Corneau (16-18-30-20-22-30)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano 9 Tel. 4828757	Sala cinema rassegna - Festival Nord Battello per le Indie di Ingmar Bergman a 1 inglese (16) Città di ingor di Ingmar Bergman v. o. simultanea (18) Musica nelle tenebre di Ingmar Bergman v. o. simultanea (20)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 Tel. 9321339	L. 6.000 Tel. 9321339	I sonnambuli (15-30-22-15)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negrètti 44 Tel. 9987996	L. 10.000 Tel. 9987996	Nei continenti neri (16-18-10-20-22-30)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina Tel. 9700588	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci Il tagliarbo (15-45-18-20-22) Sala De Sica Le avventure di Peter Pan (15-18-10-20-22) Sala Sergio Leone Allen 3 (15-45-18-20-22) Sala Rosellini Americani (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Basic Instinct (15-45-18-20-22) Sala Visconti Nei continenti neri (15-45-18-20-22)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Basic Instinct (15-30-22-30) SALA DUE Cuori ribelli (15-17-30-20-22-30) SALA TRE Nei continenti neri (15-30-17-50-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesu 9 Tel. 9420193	L. 10.000 Tel. 9420193	Allen 3 (15-18-10-20-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 Tel. 9364484	L. 6.000 Tel. 9364484	Mio cugino Vincenzo (15-30-22)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301	L. 9.000 Tel. 9411301	Il tagliarbo (15-30-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888	L. 6.000 Tel. 9001888	Batman Il ritorno (15-22)
OSTIA KRISTALL Via Pallottini Tel. 5653186	L. 10.000 Tel. 5653186	Io speriamo che me la cavo (16-30-18-30-20-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	L. 10.000 Tel. 5610750	Basic Instinct (15-30-17-45-20-22-30)
SUPERGA Via della Marina 44 Tel. 5672528	L. 10.000 Tel. 5672528	Giochi di potere (15-45-22-30)
TIVOLI GIUSEPPEPPI P.zza Nicodemè 5 Tel. 0774/20087	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Allen 3
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 Tel. 9990911	L. 6.000 Tel. 9990911	Delicatessen (19-30-21-30)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 9590523	L. 6.000 Tel. 9590523	Batman Il ritorno

LUCI ROSSE

Aquila, via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 **Modernetta** P.zza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 **Moderno** P.zza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 **Moulin Rouge** Via M. Corbino 23 Tel. 5962350 **Odeon** P.zza della Repubblica 48 Tel. 4884760 **Pussycat**, via Carli 96 - Tel. 446496 **Splendid** via Pier delle Vigne 4 - Tel. 620205 **Ulisse**, via Tiburtina 380 - Tel. 43744 **Volturino**, via Volturino 37 - Tel. 4827557

PROSA

ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Lanza 120 Tel. 4873199/472535) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di regia e recitazione per l'anno accademico 1992/93. Borse di studio ai migliori allievi dei vari corsi. Segreteria da lunedì a venerdì dalle 16 alle 20.

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 58952) Alle 21 **Buon compleanno Teo** regia di Roberto Nicolini con la Compagnia Il Triangolo Scalone.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 Tel. 8668711) Mercoledì alle 21 **PRIMA** **Rap Chant** 2 con Roberto Fiorentini, Olga Durano, Giuseppe Moretti, Regia di Gianni De Feo.

ARCES (Via Napoleone III 4/C Tel. 4466899) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione. Per informazioni: tel. 4466899 dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (V.le Argentina 52 Tel. 6544601) Campagna abbonamenti 1992/93. Orario spettacolo ore 10/14. Per informazioni: tel. 6544601/6544603.

ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111) Tutte le sere alle 21 **Argot** teatro presentato **Via sulla strada** di Vito Russo. Con: Riccardo Garrone, Maria Mirella, Mazzino D'Amico, Maurizio Panni, Gianna Salvetti, Regia di Manrico Gammarrata. Orario: Panchi. Fino al 2° atto. Iscrizioni ai corsi di doppiaggio, comico in movimento e inoltre prenotazioni ai corsi di giugno '93 del «Royal» pan teatro.

ATENE (Viale delle Scienze 3 Tel. 455532) Alle 21 **Mia splendida terra** con la Compagnia Giacom Maur con Kadigia Bove.

AUT AUT (Via degli Zingari 5) Tel. 474340) Fino al 31 ottobre aperte iscrizioni alla scuola per la formazione dell'attore dizione. Il corso è una improvvisazione recitazione analisi del testo autorigia scrittura teatrale. Le informazioni dalle 16 alle 20 al n° 474340.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Alle 21 **Mario Scaccia in Nerone** di C. Terron. Regia Mario Scaccia. Prosegue la campagna abbonamenti stagione 1992/93. Informazioni e vendita ore 10-13-17-20-22-30. Domenica ore 10-13-17-20-22-30.

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel. 6797270-678579) Alle 21 **Rosalina** Maggio in tre recite uniche. Al pianoforte il maestro Maurizio Franceschi. Continua la campagna abbonamenti a 9 spettacoli. Giacobbe Sbragia in «Pirandello» N. Gazzolina in «Pasolini» Massimo de Rosa in «L'Alibi» (vocalità dinamica attivistica) anche seminar brevi informazioni presso la segreteria dal lunedì al sabato.

DEI SERVI (Via del Mortaro 3 Tel. 6795130) Alle 20 **Il diario di Anna Frank** regia di Franco Ambrugioli.

DEI COCCI (Via Galvani 60 Tel. 6785202) Alle 21 **Preso**, una moglie di Daniel Prevost. Con Carmen Onora, Luigi Tanzi, Fiammetta Baralla. Regia di Massimo Milazzo. musiche di Jean Hughes Roland.

DEI SATIRI (Piazza di Grottopianta 19 Tel. 6540244) Martedì alle 21 **PRIMA** **P no** M. con **Nella solitudine dei campi di cotone** di B. M. Koltos con Sandro Palmieri. Regia Cherif scene Armando Pomodoro.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopianta 19 Tel. 6540244) Alle 21 **La Premiata Ditta** presenta **Tifiori** di Ingeborg Noschke con Gemma Con C. Noschke v. Panchalenti. R. Polizzi Carbonetti. Regia Claudio Insegno.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784380) Alle 21 **La Società** per attori in **Terapia di gruppo** di Christopher Durang. Traduzione di Giovanni Lombardo Radice e Mariella Mannozi con Alessandra Panelli. Con: Paolo Gastaldi, Stefano Viali, Mauro Marino, B. Cinzia Garofella. Scene e costumi di Alosandra Chini. Regia di Patrick Rossi Gastaldi. Prosegue la campagna abbonamenti per lo stagio ne 1992/93. Orario

Stop a Casillo della Disciplina Maxisqualifica fino al 1994

Si ferma clamorosamente la corsa di Paolo Casillo al controllo di svariate società di calcio. L'alt gliel ha dato la Commissione disciplinare della Lega che ha deciso di squalificare l'imprenditore fino a dicembre '94 per le sue «improprietà» Casillo controlla (in vario modo) Foggia (A), Bologna (B), Salernitana (C1) Sangiuseppese e Matera (C2)

Mahom-Di Fonzo insulti e sediate E il Messaggero «taglia» il pivot

Le esandescenze di Ricky Mahom il pivot americano del Messaggero basket al termine della partita di Coppa Korac (97.77 per i romani) sono costate al gigante di colore il «taglio» dalla squadra per inadempimento e intemperanze Mahom il cui contratto scade a fine stagione ha lanciato una sedia al coach Paolo Di Fonzo

Italia verso il debutto mondiale

Sacchi ha deciso, contro la Svizzera sarà il recalcitrante Maldini a raccogliere l'eredità di Baresi al centro della difesa Il ct: «Un campione deve saper giocare in vari ruoli» «Si segna molto? Merito dei tifosi che chiedono spettacolo»

Sì, a denti stretti

Prima giornata di raduno a Coverciano per i 20 azzurri convocati da Sacchi in vista della partita con la Svizzera (14 ottobre) valevole per le qualificazioni ai Mondiali '94. Si dovrebbe parlare dell'attacco della Nazionale, dal momento che quella con gli elvetici è una gara da vincere: invece con il ct si parla soprattutto della retroguardia, da reinventare dopo il ritiro di Baresi. È Maldini il sostituto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE Baresi non c'è ma è come se ci fosse nel giorno del raduno si parla solo di lui. Povero Tassotti doveva essere il suo giorno. Aveva atteso quasi 33 anni ma la festa si celebra a metà: si capisce che lui è soltanto un convocato di passaggio. Mannini prima o poi si riprenderà la maglia così è ancora il capitano del Milan a tenere banco. Neanche il tempo di ribattezzarlo! In questi tempi di ribattezzarlo! In questi tempi di ribattezzarlo!

effetto Sacchi. Puntualmente sento dire che all'origine di tante reti ci sarebbero gli errori dei difensori non sono d'accordo o meglio non credo che in due-tre anni le nostre retroguardie si siano imbrocciate e gli attacchi siano diventati fenomenali. Io penso questo negli ultimi anni e c'è stata la richiesta di vedere più gol da parte dei tifosi di ogni squadra e dei mass media. richiesta recepita dai club l'estate scorsa visto che tutti hanno puntato su formazioni volate all'offensiva. Guardate che la tattica la fanno anche il pubblico e la critica: se loro cambiano gusti i club ne devono tener conto per vivere meglio e infatti ne hanno tenuto conto in taluni casi per non apparire demodé. Cambiando improvvisamente gioco le squadre hanno avuto o hanno ancora problemi di assestamento per questo si vede qui e là confusione.

Non tutti, però, condividono il parere positivo del ct su questo campionato dei gol a raffica. «E invece queste partite vanno bene. Pensate a Fiorentina Milan finita 3 a 7. È stata una gara emblematica: la gente partecipa con più serenità, le decisioni degli arbitri non sono più così determinanti, cambiano anche le pagelle dei giocatori. Ho letto di gente che aveva segnato uno o due gol e ciò nonostante non è andata al di là di un 6 o 6,5. Con tante reti con lo spettacolo si vive l'avvenimento in maniera più serena». Già ma se la Fiorentina continuerà a prendere 7 gol a partita per un mese davvero crede a questa serenità dei tifosi? «Ognuno si diverte come sa per quanto mi riguarda ho fiducia nella gente: molta fiducia».

Il terzino azzurro «Ci posso provare ma ci saranno rischi»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER QUAGNELI

FIRENZE Paolo Maldini non è entusiasta ma si adegua. Sacchi ha fatto capire in maniera abbastanza esplicita il terzino milanista dovrà spostarsi al centro e vestire la maglia di Baresi. «Inutile nascondere - spiega - non mi sono ancora calato nella parte di centrale-libero. Da 6 anni gioco terzino. È quello il mio ruolo. Ormai i meccanismi scattano naturali quando sono sulla fascia sinistra. Se c'è la possibilità di continuare a giocare terzino, bene viceversa mi adatterò. Non è un'autodifesa ma la fredda considerazione di un giocatore che ha disputato oltre 200 partite in un certo ruolo vincendo titoli italiani e continentali ricevendo complimenti generalizzati e che ora all'improvviso deve cambiare tutto. E ricominciare daccapo. Ci proverò col massimo dell'impegno ovviamente ma ci saranno dei rischi. D'altra par-

te nel Milan continuerò a giocare terzino. Capello non può certo adeguarsi agli orientamenti di Sacchi. Per tutto questo servirà una fase di rodaggio». Maldini nell'esperienza avrà la soddisfazione di trovarsi circondato da compagni di squadra rossoneri coi quali è in perfetta sintonia. Al fianco

troverà Costacurta che all'inizio lo guiderà. Subito davanti ci saranno Donadoni o Albertini poi ancora Evani a sinistra e Lentini a destra assieme ad Erano. E mercoledì prossimo in linea, ci sarà anche Tassotti. «Mi sembra di essere a Milanello» commenta il quasi a volersi consolare per il sacrificio che andrà a compiere.

Minotti «Per ora così dopo staremo a vedere»

FIRENZE Nella corsa alla maglia di Baresi parte svanito il parere positivo del ct su questo campionato dei gol a raffica. «E invece queste partite vanno bene. Pensate a Fiorentina Milan finita 3 a 7. È stata una gara emblematica: la gente partecipa con più serenità, le decisioni degli arbitri non sono più così determinanti, cambiano anche le pagelle dei giocatori. Ho letto di gente che aveva segnato uno o due gol e ciò nonostante non è andata al di là di un 6 o 6,5. Con tante reti con lo spettacolo si vive l'avvenimento in maniera più serena». Già ma se la Fiorentina continuerà a prendere 7 gol a partita per un mese davvero crede a questa serenità dei tifosi? «Ognuno si diverte come sa per quanto mi riguarda ho fiducia nella gente: molta fiducia».



Lanna «Sono qui soltanto per imparare»

FIRENZE Marco Lanna non lo ammette ma in fondo ci spera. L'addio di Baresi alla nazionale apre una «lotta di successione» nella quale anche il difensore sampdoria entra a pieno titolo. È vero che Sacchi sembra orientarsi verso il riciclaggio di Maldini nel ruolo di «centrale» al fianco di Costacurta. Ma è vero anche che il cammino verso Usa '94 è pieno di impegni e di «esami» che di volta in volta potrebbero aprire prospettive diverse nel reparto difensivo. «Io sono qua per imparare e far esperienza», spiega Lanna con l'umiltà di chi arriva per la seconda volta in azzurro. «L'importante è assimilare bene gli schemi di Sacchi, trovare la giusta sintonia coi compagni di reparto. Il resto si vedrà. Per me è già un onore essere inserito nel gruppo». Nell'amichevole di Zungo il commissario tecnico l'ha utilizzato per tutti i 90 minuti. Nel primo tempo come «centrale» nel secondo come terzino esterno. Lanna rispetto a Minotti ha il vantaggio di giocare in una difesa in linea. dunque conosce alla perfezione i sincronismi e i movimenti del dispositivo fuorigioco «diagonale» «radoppio» sovrapposizione. Dunque è un giocatore duttile già navigato per le tante esperienze internazionali con la Samp. E ha solo 24 anni.



Tassotti «Penso al '94? No, vivo alla giornata»

FIRENZE Mauro Tassotti è l'uomo del giorno. Arriva alla maglia azzurra della nazionale, maggiore a 32 anni e otto mesi. Se mercoledì dovesse giocare, entrerebbe negli almanacchi come il debuttante più anziano. Battendo di poco più di un mese Leandro Remondini, centromediano laziale che giocò la prima partita in azzurro il 2 luglio 1950 (Italia Paraguay 2 a 0). «Se non sono arrivato prima in nazionale non è colpa mia - attacca il terzino milanista - nella 13 stagioni fin qui trascorse in rossonero ho vinto tutto: campionati e coppa di ogni genere. Modestamente credo di aver giocato a livelli piuttosto alti. Eppure mai nessuna chiamata dal clan azzurro. Prima dei mondiali del '90 ci pensavo. Negli ultimi anni invece avevo messo il cuore in pace. Invece è arrivata la sorpresa». «Non so se questa convocazione sarà un episodio isolato o l'inizio di una serie. Non mi pongo il problema. Diciamo che vivrò alla giornata. Inutile star qui a pensare se potrò arrivare o no ai mondiali del '94». «Non sono mai stato un «killer» delle difese come qualcuno tempo fa voleva dipingermi. Come pure non mi considero un erede di Gentile che ho fatto la storia nel ruolo di terzino destro. Sono Tassotti e basta. Soddisfatto di quello che ho realizzato in 15 anni».



Brevissime

- Anticipo tivù. Oggi la Rai trasmetterà in diretta (17 Raitre, 17.45 Raiduc) Knorr Bologna Scavolini Pesaro.
«Raffa» a Budapest. Agli europei di bocce la squadra azzurra affronta in finale per il titolo la Svizzera.
Tavole free-style. Ai mondiali windsurf classe Mistral ieri nella baia di Mondello Palermo eliminatore della prova acrobatica in finale l'italiana Manuela Arcudi.
El Pibe-Boca Junior. Il svinglia disputerà a Cordoba e Buenos Aires (14 e 16 ottobre) due incontri contro l'ex squadra di Maradona.
Scopero a oltranza. Del calcio uruguayano di A e B per soli da metà con Bazan e Villi Teresa (serie B) sospese dalla Fc de razioni per le violenze delle rispettive tifoserie.
Cellino dal pretore. Il presidente del Cagliari non ha pagato 3 miliardi agli azionisti dopo aver scoperto debiti e impegni nascosti al momento del contratto tra l'altro 2 miliardi pretesi dal procuratore di Fonseca ceduto al Napoli.
A scuola da Cabrini. L'ex calciatore ha aperto a Bologna un campus per allievi dai 5 ai 12 anni. Suo braccio destro il mitico Villa.
Cortona cultura e sport. Il primo '92 è andato quest'anno a Luigi Agnolini Pietro Mennea e Aldo Biscardi Motivazione «personificano ideali di onestà e civiltà sportiva».

Le nuove teorie calcistiche hanno mutato un ruolo rimasto ormai senza grandi stelle Il prof. Arrigo li chiama centrali, ma intanto non trova gli eredi del vecchio capitano

Libero, specie in via d'estinzione

C'era una volta il «muro» italiano quello che ha recuperato la pallavolo azzurra, ha perso il football. Le retroguardie italiane fanno acqua, come testimonia il campionato non ci sono più difensori bravi, comunque le scelte di Sacchi per la Nazionale sono obbligate o quasi. Poi c'è la questione del «libero» centrale per Sacchi. Baresi è insostituibile, e il «libero» italiano in estinzione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FIRENZE C'è una parola caduta fatalmente in disuso in questa gestione sacchiana della Nazionale: la parola «libero». La rivoluzione del ct di Fusignano è partita anche da qui stroncando nella Nazionale quella che era stata trent'anni prima un'invenzione italiana. Sacchi ha ribadito anche ieri facendo i complimenti a un cronista che gli chiedeva lumi sul futuro «centrale» azzurro dopo l'abbandono di Baresi: «Bravo ha detto il commissario tecnico. lei si esprime in maniera corretta». Una delle peggiori gaffes che puoi fare con Sacchi è quella di porre questi con una terminologia che lui ritiene errata: si irrigidisce e valuta se chi ha davanti è un «dilettante» o un individuo in preda a un lapsus prima di confezionare il tipo di risposta in base a un giudizio lampo. Ma il problema non ci sembra



Franco Baresi l'ultimo campione in un ruolo ormai in via di estinzione

facendo esperimenti e per ora i risultati non sono incoraggianti. Ma come quest'anno le difese fanno acqua e se ci sono portieri da operetta certo anche quel ruolo che si trasforma in mezzo alla difesa costringe gli interessati a pesare figure. Ci sono autentici «casi umani» l'anno scorso si ironizzava sul francese del Napoli Blanc «libero» che segna e fa segnare questi anno tocca a Verga il maggiordomo che sembra dire prego a accomodi agli attaccanti e la Fiorentina

vuole ripescare a Milano. C'era una volta il libero «ch'nsore aggiunto» che badava solo a buttare la palla lontano dalla sua area (Blason) o comunemente l'«zona» del Milan per qualche improvvisatore della domenica è diventato il punto di riferimento. Non ci sono notizie buone per Sacchi: il materiale è spesso inadeguato, acerbo o passato di ottura. C'era una volta il libero «adesso anche l'ipotesi è vietata di ille parti di Coverciano».

Lo stesso Lanna ai tempi di Boskov nella Samp con la nuova moda del calcio offensivo altro (parziale) dietrofront ma si è sempre a metà del guaio mentre l'«zona» del Milan per qualche improvvisatore della domenica è diventato il punto di riferimento. Non ci sono notizie buone per Sacchi: il materiale è spesso inadeguato, acerbo o passato di ottura. C'era una volta il libero «adesso anche l'ipotesi è vietata di ille parti di Coverciano».

Domani il rally di Sanremo

Un comico per la Lancia Faletti si scopre pilota dopo le gag di «Drive in»

SANREMO L'auto termometro della crisi. Recessione crisi mercato stagnante. Le quattroruote si coniugano con i tempi difficili. Le industrie in allarme corrono ai ripari e come prima misura tagliano le attività agonistiche. Lo sport dei motori percorso da devianti paure, registra fughe e diversioni. Gli sponsor si delano e nel caso dei rally la Fiat con il glorioso marchio Lancia stacca la spina. Segnali da atmosfera cupa da inconsolabile depressione. Ma a Sanremo su una Riviera ingrigita dalla pioggia alla vigilia del rally di Italia si ride. E tra meccanici efficienti e direttori sportivi azzurri e scellini dipendenti c'è spazio per un sberleffo di cabaret. Merito di Giorgio Faletti di professionista attore comico travestito per l'occasione da pilota. Ma sotto il casco c'è una passione autentica coltivata sin quando era uno squattrinato ragazzo in cerca di fortuna nel mondo dello spettacolo. E non si tratta di un'attività pubblicitaria. Alle sue spalle non è un fatto un «cudon» tipo Armata Brancaleone ma nemmeno che il colosso di Torino la Fiat o se preferite il Martini Racing. La Lancia ha affidato il quarto volante nella mani del «vigilante Calozzo» (si proprio quello di Drive in) alias Faletti e gli ha messo a fianco come coragioso navigatore un vero professionista. Gruppo Cerri che in



Giorgio Faletti

coppi con Cerri ha vinto in carriera titoli italiani e europeo per l'ingra. Insieme al mitico equipaggio «tra pochi metri il Tridente classico con Anni (attuale e pochissimo montale) il fin indese Kinkki non ci il giovane Adam. E nel brogliaccio della corsa il via lunedì (oggi le prime verifiche tecniche) i sei mila un altro presenza eccitata. E quella di Adriano Panatta che dopo il tennis e l'offshore ha scoperto il tennis e insistito della velocità.

Totocalcio table with columns for teams and results

Totip table with columns for race numbers and results

NUOVA OPEL VECTRA.



L'ARTE DI SAPER SCEGLIERE.

Quando le mode dettano legge, saper scegliere diventa un'arte. Per questo la Nuova Opel Vectra CD non ha trascurato nessun particolare per darvi la certezza di avere scelto il meglio. Il suo design prestigioso unisce all'eleganza la grinta di un profilo aerodinamico e la modernità di una nuova griglia frontale e di nuovi gruppi ottici posteriori. La sua ricchissima dotazione di serie comprende interni insonorizzati, climatizzatore, rifiniture in velluto e radica, autoradio stereo con frontalino estraibile e sei altoparlanti. Grazie alle doppie barre di protezione nelle portiere e alle cinture di sicurezza a blocco inerziale, la sua avanzatissima tecnologia si traduce per voi in una serenità di guida totale. Con la

nuova Opel Vectra l'arte di saper scegliere torna alla ribalta con l'ampia gamma di versioni - dalla classica GL alla accessoriatissima GLS, dalla scattante GT alla sorprendente Turbo a trazione integrale da 204 CV - e di motorizzazioni - 1.6i, 1.8i, 2.0i, 2.0i 16V, 2.0i Turbo 16V 4x4, 1.7 D e 1.7 TD - tutte catalizzate, e tutte con l'esclusivo leasing o finanziamento a costo zero in 24 mesi, valido fino al 31/10/1992. Nuova Opel Vectra. Si sceglie con la testa, si guida col cuore.

Look at Opel now!
OPEL 

SABATO 10 E DOMENICA 11 OTTOBRE
IL TUO CONCESSIONARIO TI INVITA ALL'OPEL PARADE.